Anno 64 . C. C. colla Posta TORINO, Martedì 25 Febbraio 1930 - Anno VIII MATTINO Num. 48

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La politica italiana nell'Europa centro-orientale

Due avvenimenti

Quando all'Aja furono faticosamente raggiunti gli accordi per le riparazioni orientali ne indicammo subito la vasta ripercussione politica, specialmente nei confronti della funzione moderatrice di equilibrio che l'Italia deve svolgere nel bacino danubiano e nella penisola balcanica. Il terreno era sgombro ormai da quelle questioni che, sia pure secondarie, immobilizzavano vari Stati in posizione di antagonismo irriducibile; vecchie situazioni potevano essere superate dando luogo a orientamenti di più ampio respiro in cui l'Italia necessariamente deve tenere la grande Potenza di primo piano. Naturalmente perchè pregiudiziali vengano abbandonate occorre una maturazione il cui elemento principale è sempre il tempo; ma in un mese appena possiamo registrare obiettivamente dei sintomi confortanti.

Il viaggio del Cancelliere Schober a Roma, a nostro parere, non si esaurirà con la regolamentazione di varie vertenze finanziarie e commerciali con la firma del Trattato di amicizia e di conciliazione; esso ha segnato la prima affermazione della individualità indipendente della politica internazionale della Repubblica austriaca, che, nei suoi limiti modesti, ha una grande importanza quale zona di collegamento nel continente europeo, e possiede una capacità autonoma di vita e di attività; d'altra parte ci sembra erroneo giudicare la visita, che si svolge in questi giorni, di Schober a Berlino come un contrapposto ai colloqui di palazzo Venezia; tutt'altro, le stesse dichiarazioni del Cancelliere alla stampa tedesca sono così chiare nei riguardi dei rapporti col nostro Paese che c'è, se mai, da attendersi una migliore atmosfera fra l'Italia e il mondo germanico. Noi non amiamo le esagerazioni, nè in questo nè in quel senso; serenamente aspettiamo la parola decisiva dei fatti.

Il secondo avvenimento, che ci rende fiduciosi verso Oriente, è la conclusione del Trattato commerciale con la Romania, la cui firma con l'intervento di una delle più spiccate personalità del Governo romeno, il ministro delle Finanze Madgearu, acquista al momento presente un particolare significato. Vi saranno le solite voci, i soliti commenti agrodolci, i quali vorranno circoscrivere coi termini più anodini il significato di tale atto; si dirà che i negoziati preceduti da una buona preparazione diplomatica erano stati iniziati fin dal dicembre scorso, che il loro andamento non è stato influenzato da atteggiamenti di politica pura e che si è soltanto informato a problemi concreti. Non crediamo che sia il caso di fermarci a delle considerazioni così caute e circospette; la firma, che avrà luogo domani, può avere una risonanza maggiore. Innanzi tutto nei tempi moderni, nelle relazioni tra gli Stati, la demarcazione fra l'economico e il politico sta diventando sempre più nebulosa; molto spesso il secondo è in funzione del primo.

Fra l'Italia e la Romania questa osservazione è basilare: sono due Paesi a economia diversa che, integrandosi, non presentano contrasti diretti. Non ci stancheremo mai di ripetere che la politica italiana nel Mar Nero ha un aspetto specialmente economico, poichè questo ricchissimo bacino, ancora in una condizione primordiale di sfruttamento è una risorsa preziosa per la nostra Nazione, purtroppo controllata dai passaggi obbligati di Suez e di Gibilterra.

La stipulazione di un Trattato commerciale — si badi bene, è il primo concluso sul nuovo indirizzo doganale — non vuol dire tutto, ma per lo meno traccia i punti stabili di partenza per una collaborazione più vasta. La Romania ha infinite riserve di materie prime; spesso esse arrivano a noi attraverso terzi. L'intermediario costa tanto per il produttore quanto per il consumatore e tutte le iniziative, le quali possono condurre alla sua esclusione, sono da incoraggiarsi da entrambe le parti. Per merito del Governo nazional-zaranista e personalmente per opera di Madgearu, tutta la bardatura di una legislazione vincolistica è stata abolita. Per potenziare la sua ricchezza la Romania ha bisogno di una attrezzatura meccanica, a cui l'Italia può partecipare con la sua grande capacità industriale. La difficoltà non lieve, ma neppure insormontabile, è nell'avere degli organismi finanziari adeguati.

A ogni modo si abbia la coscienza che ogni conquista nel campo della cooperazione economica ha i suoi riflessi sul terreno dei rapporti politici generali. La Romania è lo Stato che, specialmente dopo l'Aja, può sul Danubio e nei Balcani muoversi con maggiore libertà. Finora la sua funzione è stata spesso troppo angusta, attratta nei miraggi di un presunto pericolo ungherese, mentre altre frontiere hanno bisogno di altrettanta e forse maggiore sorveglianza. Tale preoccupazione ristretta era concepibile, se non giustificabile, ieri; continuare ad essere da essa paralizzati costituirebbe un errore.

La chiaroveggenza dei dirigenti di Bucarest; un passo nuovo senza i preconcetti dei Governi precedenti dovrebbe agevolare il corso che è nell'ordine naturale delle cose. Sempre più ritornando al suo carattere originale latino e romano la Romania potrà meglio rafforzare la sua autonomia di governo in mezzo a razze per istinto espansionistiche e livellatrici; gli slavi non minacciano solo sul Dniester e a sud e a ovest vorrebbero stringere un cerchio continuo con assurdi ma non trascurabili progetti federativi.

Oggi la latinità ha il suo faro luminoso nell'Italia fascista; anche in politica oltre che in economia noi non amiamo lo intermediario. Valutato il problema in tutti i suoi aspetti, si può concludere che fra Roma e Bucarest vi è la possibilità, la necessità anzi di rapporti diretti amichevoli sinceri solidali nel campo economico in quello culturale e in quello politico.

ALFREDO SIGNORETTI.

L'esempio dell'Austria

Sofia, 24 notte.

I giornali bulgari si interessano vivamente al riavvicinamento fra l'Italia e l'Austria e alla visita di Schober a Berlino, affermando che codesto riavvicinamento, fra un piccolo Stato e una grande Potenza non provoca allarmi nei Paesi dell'Europa centrale. E' questo il segno di una « detente » nei rapporti internazionali che permetterà ai piccoli Stati di manifestare la loro volontà di collaborazione. Grazie a una politica saggia e prudente l'Austria ha dato ai piccoli Stati un esempio relativamente facile a seguire. L'Italia, alla Conferenza dell'Aja, si è schierata dalla parte dei vinti della guerra, attitudine questa che ha avuto una favorevole ripercussione nell'opinione pubblica dei piccoli Paesi, gravati dal peso delle riparazioni.

L'Italia e il germanesimo

Il miglioramento delle relazioni fra Roma e Vienna — afferma il Cancelliere austriaco — « è nell'interesse comune di tutte e due le nazioni tedesche »

Berlino, 24 notte.

Siamo alla terza ed ultima delle tre giornate di soggiorno a Berlino del Cancelliere austriaco Schober, delle « tre giornate tedesche », come le chiama questa sera un giornale, sottolineando la cordialità delle accoglienze ufficiali, nonchè delle schiette simpatie personali che il Cancelliere, malgrado il suo colore politico, ha saputo destare in tutti gli ambienti di questa rocca social-democratico - parlamentaristica. E realmente il breve soggiorno di Schober nella capitale tedesca è stato un successo.

Per prima cosa, infatti, occorre subito constatare che la sua presenza è valsa a rimuovere d'incanto le difficoltà che sinora si opponevano alla conclusione del Trattato di commercio tedesco-austriaco, che erano parse a taluni insormontabili.

Nel ricevimento che il Cancelliere questa sera ha dato ai giornalisti, si ha, con visibile soddisfazione, potuto comunicare per primi la notizia, la quale poco dopo veniva confermata da un comunicato ufficiale. Il comunicato dice che un accordo definitivo è stato raggiunto nelle conversazioni di questa mattina circa le impostazioni delle questioni che finora facevano oggetto di controversie, e che quindi si può attendere in breve la conclusione formale del Trattato. Altre questioni particolari — aggiunge il comunicato — dovranno poi essere discusse ancora, non appena sarà terminata a Ginevra l'attuale Conferenza doganale.

L'aiuto dell'Italia

Il Cancelliere ha concesso alcune interviste ai giornali. A un redattore del *Tag* ha fatto le seguenti importanti dichiarazioni:

« *Gli enormi ostacoli che si opponevano alla generale liquidazione della guerra mondiale, non avrebbero per noi austriaci potuto essere superati se, oltre alla generale benevolenza che i Governi di tutti gli Stati ci hanno accordata, una grande Potenza nel numero dei creditori non ci avesse prestato un aiuto, il quale indusse anche gli altri Stati a recedere e rinunziare alle loro richieste in parte esorbitanti. Se quindi l'Austria ha potuto uscire all'Aja come una fenice non infarinata di cenere dei debiti, ciò lo si deve a questo prezioso aiuto. Che questo aiuto ci sia stato prestato da parte di uno Stato col quale ancora poco tempo fa eravamo in una deplorevole tensione politica, questa è la migliore prova che la politica estera austriaca è riuscita ad eliminare anche le ultime diffidenze lasciate dalla guerra.*

« *Questa direttiva di politica estera mi ha poi anche condotto a Roma, per esprimere al Governo italiano il ringraziamento dell'Austria per la sua magnanima condotta alla Conferenza dell'Aja. Accanto alla discussione finanziaria, che ha avuto luogo a Roma, discussione riferentesi alle questioni speciali economiche tra l'Austria e l'Italia, ha avuto luogo colà anche la conclusione di un Trattato di amicizia e arbitrato austro-italiano, Trattato che reca con sè la formale eliminazione di tutti gli attriti politici, che fino ad ora avevano offuscato le nostre relazioni.*

« E' profondamente deplorevole che questi avvenimenti abbiano destato commenti profondamente errati e diffidenti, sia pure soltanto presso una minima parte della stampa tedesca. La mia dichiarazione riguardo alla conclusione del Trattato hanno largamente spiegato che la linea di politica estera dell'Austria non è stata minimamente spostata e che noi rimaniamo fermi al principio di mantenere relazioni il più possibilmente cordiali con tutti gli Stati e in ispecie cogli Stati vicini, e che da nulla maggiormente rifuggiamo come dal lasciarci trarre in aggruppamenti di Stati o in sistemi di alleanza i quali abbiano per caso una qualsiasi tendenza contro un altro Stato o contro un gruppo di tendenze.

« *Addirittura assurdo sarebbe poi se, nel nostro Trattato con l'Italia, si volesse vedere una punta contro la Germania.* Se poco fa ho detto della nostra intenzione di mantenere relazioni cordiali con tutti gli Stati, questo vale maggiormente per le nostre relazioni con la Germania. Queste relazioni con la Germania sono, a causa della fratellanza del sangue, di una speciale qualità, che non può essere paragonata con le relazioni esistenti con qualsiasi altro Stato vicino. *Perciò io sono convinto che il miglioramento delle nostre relazioni con l'Italia non solo non possa in qualche modo offendere le relazioni austro-tedesche, ma, al contrario, credo che questo miglioramento sia nell'interesse comune di tutte e due le Nazioni tedesche* ».

La situazione economica austriaca

Nel pomeriggio di oggi, poi, il Cancelliere austriaco ha ricevuto i rappresentanti della stampa sia estera che nazionale. Ai giornalisti il Cancelliere, in un discorso abbastanza diffuso, ha spiegato a fondo la situazione economica del suo Paese perchè — ha detto — egli è convinto che molti dei commenti sfavorevoli di questi ultimi giorni sono dovuti certamente non a malevolenza ma soltanto a scarsa conoscenza della complicata situazione che la guerra mondiale ha lasciato nell'Austria di oggi. Egli dunque, dopo avere accennato all'opera del suo predecessore Seipel, il quale con l'aiuto del prestito della Società delle Nazioni aveva potuto stabilizzare la moneta e mettere con severità spartana l'ordine nelle finanze pubbliche, è passato ad esporre con cifre la situazione economica del Paese, non senza essersi prima difeso dal rimprovero d'avere pensato alla riforma della Costituzione prima ancora che alla soluzione dei problemi economici. Finchè — ha detto — la politica interna austriaca altro non era che una ininterrotta serie di crisi e di scioperi, e la politica dei partiti si inseriva anche nel trattamento delle questioni economiche, e sovratutto finchè l'Austria non era ancora in possesso della sua piena sovranità finanziaria, non era possibile pensare ad un serio lavoro di ricostruzione economica. Ora — ha detto — ci stiamo consolidando. Il nostro credito è cresciuto; si ha fiducia nella nostra stabilità, come ne abbiamo avuto la prova all'Aja.

Dalle cifre che quindi il Cancelliere ci ha fatto, risultano i progressi della produzione austriaca, la quale, senza tuttavia, ancora, raggiungere il fabbisogno, arriva già in confronto alle desolanti percentuali del '22, a cifre che incutono certamente rispetto.

La politica estera

Indi il Cancelliere è passato alla politica estera, e si è testualmente espresso così:

« *Voi sarete, o signori, forse delusi se devo confessarvi che in riguardo alla politica estera non sono in grado di fornirvi neanche una minima sensazione. La politica estera dell'Austria si realizza su basi obbligate. Uno Stato che per lunghi anni ha dovuto combattere per la sua esistenza, e il cui Governo deve anzitutto provvedere al bene materiale dei suoi cittadini, non può permettersi sorprese nel campo della politica estera, che potrebbero mettere in pericolo questi fondamentali primi obbiettivi della nostra politica governativa. Perciò è e rimane nostro unico desiderio di mantenere relazioni di sincera amicizia con tutti gli Stati e di intensificare queste amicizie, di promuovere gli scambi materiali come quelli culturali, perchè questi ultimi non meno che i primi contribuiscono alla reciproca intesa dei popoli, e alla interdipendenza reciproca degli interessi* ».

Indi ha aggiunto:

« *Da queste direttive è sorto lo sforzo del Governo austriaco di entrare in relazioni amichevoli con l'Italia e di documentare il miglioramento delle relazioni reciproche, che per lo innanzi erano state offuscate da forti tensioni, con la conclusione di un trattato di arbitrato simile a quelli che anche con altri Paesi erano stati conclusi. Con mia viva soddisfazione ho potuto constatare — ha aggiunto — durante questo mio soggiorno a Berlino la preziosa conseguenza delle mie conversazioni romane, nella notizia apparsa dell'amnistia concessa dal Governo italiano per delitti politici in Alto Adige. Ma io credo anche — ha continuato — a un secondo sviluppo delle nostre relazioni economiche con l'Italia, le quali tuttavia formano soltanto una parte del grande problema economico che il Governo austriaco deve risolvere* ».

Il Cancelliere quindi è passato a parlare delle esigenze di questo problema, il quale comporta quello del Trattato con la Germania, di cui ha potuto darci la notizia della virtuale conclusione. Indi ha continuato dicendo che nessun Paese può avere un maggiore interesse che non l'Austria a che siano evitati i conflitti internazionali. L'Austria, situata nel cuore dell'Europa, risente le ondate di tutte le tempeste delle relazioni fra i popoli, anche se queste si svolgono alla periferia. D'altra parte, questa sua funzione centrale, come di un cuore, rende sensibile ogni disturbo fuori di sè. E quindi ha concluso augurando che la coscienza della comunità dei destini che al disopra dei confini statali comprende più o meno tutti i popoli civili, possa fare d'ora innanzi progressi maggiori di quelli che non abbia fatto nelle varie conferenze internazionali.

Italia, Germania e Austria

Questa sera l'autorevole *Deutsche Allgemeine Zeitung* reca un importante commento alla visita del Cancelliere austriaco a Berlino nei riguardi più specialmente dell'Italia. Il giornale così scrive:

« Per un avvicinamento degli uomini di Stato italo-austriaci era già stato fatto un lavoro intenso anche dal suo predecessore Seipel. Già da parecchi mesi fa i giornali notavano che monsignor Seipel aveva intenzione di fare una visita al Duce ed al Governo d'Italia, allo scopo di eliminare le difficoltà costituite allora dal veto dell'Italia contro il prestito estero dell'Austria, e per fare oggetto di conversazioni diplomatiche tutto l'insieme delle relazioni fra Vienna e Roma. E' fuori dubbio che, a questo riguardo, la frase « liquidazione della guerra » doveva avere un senso, secondo quanto ogni persona può essere discusso l'altro problema che divide l'Italia e il germanesimo, e cioè la condizione dei cittadini dell'Alto Adige. E' degno di grande considerazione il fatto che, alla vigilia dell'arrivo del nostro ospite austriaco a Berlino, il Capo del Governo italiano, per propria iniziativa, abbia emanato una amnistia per i tirolesi condannati per motivi politici. Una conseguenza felice questa del trattato di arbitrato e di conciliazione concluso a Roma. Questo primo successo, al quale certamente altri seguiranno, è stato raggiunto; ed è stato raggiunto senza strepiti di stampa, nè manifestazioni tempestose, e neppure con dedizioni. Non pensieri politici o irredentistici ci muovono, se parliamo del diritto [illegible] dei nostri connazionali nel Tirolo, ma la profonda convinzione che combattiamo per un'idea la cui portata e il cui complesso significato sia inteso, insieme con i tedeschi, appunto dai popoli giovani e che si rinnovano. E fra questi popoli è in primissima linea quello italiano. L'Italia è l'unico Stato, già appartenuto durante la guerra all'Intesa, il quale ora non sia più incondizionatamente interessato alla carta geografica di Versailles. E l'uomo di Stato che ne sta a capo, ispirato a tradizioni romane, spirituali e politiche, condottiero del suo popolo nella nuova ascesa e nello stesso tempo diplomatico del più alto grado, il quale proprio ora, alla Conferenza navale di Londra, a mezzo del suo Ministro degli Esteri, Grandi, ha combattuto non solo per l'Italia ma nell'interesse dell'Europa, è conscio di due fatti eminenti: conosce cioè i tradizionali legami che uniscono l'Italia alla Gran Bretagna, e vede d'altra parte la importanza storica anche per il suo Paese, del germanesimo nel cuore d'Europa. Accanto alle resistenze psicologiche che forse potevano muoversi in linee parallele, erano gli impedimenti delle formazioni politiche interne della Germania che si opponevano finora ad una cooperazione. In parte, ora, questi impedimenti sono già stati eliminati. Una parte potrà ancora essere eliminata senza difficoltà, se da un lato e dall'altro vi sarà la buona volontà. Prevediamo la possibilità di nuovi sviluppi che non possono impostarsi secondo punti di vista schematici di politica interna, ma bensì sulla base della missione del germanesimo e dell'Italia, che si trovano ambedue nel circolo di Versailles. Si tratta ora di preparare l'avvenire con sincerità politica e con oneste conversazioni. Forse, la visita del Cancelliere austriaco ha portato utilità e chiarimenti a questi propositi così a Vienna come a Berlino ».

Schober ha lasciato stasera Berlino. Erano a salutarlo alla stazione il Ministro degli Esteri Curtius, il Segretario di Stato Von Schubert e numerose altre personalità.

G. P.

Il Trattato di commercio fra l'Italia e la Romania

Roma, 24 notte.

Domani, alle 12, a Palazzo Venezia avrà luogo la firma del Trattato commerciale con la Romania. Per l'Italia il Trattato sarà sottoscritto dal Capo del Governo, per la Romania dal ministro delle Finanze romeno Madgearu.

Questi è giunto a Roma stamani alle 8,40.

Questa mattina stessa, S. E. Madgearu si è recato a visitare S. E. Stringher, governatore della Banca d'Italia. Egli era accompagnato dal principe Ghika, ministro di Romania presso il Quirinale, dai signori Popescu, Scibulescu e Cantacuzeno, nonchè dal gr. uff. Conti Rossini, capo di gabinetto di S. E. Mosconi. I due illustri uomini si sono intrattenuti in cordiale colloquio, e quindi il ministro Madgearu e gli altri personaggi, accompagnati dal direttore generale della Banca d'Italia, gr. uff. Azzolini, e dal segretario generale, hanno visitato le sale del palazzo in via Nazionale e le officine per la fabbricazione dei biglietti. Il ministro ha manifestato la sua ammirazione per la bellezza del monumentale palazzo e il suo compiacimento per gli impianti e il perfetto ordine della cartiera e dell'officina biglietti.

Il ministro Madgearu è stato ricevuto poi alle 16,30 dal Capo del Governo e ha partecipato stasera a un banchetto offerto in suo onore dal ministro Mosconi.

Intervista col presidente Maniu

La « potente comunanza di interessi fra i due Paesi »

Bucarest, 24 notte.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, Giulio Maniu, in occasione della conclusione della convenzione commerciale fra l'Italia e la Romania, ha ricevuto il corrispondente della Agenzia *Stefani*, cui ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« *La firma del Trattato commerciale che avviene a Roma non deve significare soltanto l'inizio di un maggiore sviluppo di rapporti nel campo economico fra l'Italia e la Romania, ma anche il desiderio che a questo segua uno sviluppo di rapporti anche in altri campi. Tale desiderio era sentito da tempo, in modo particolare dal Governo nazional-zaranista che ha voluto intenzionalmente concludere con l'Italia una delle prime convenzioni commerciali. Affinchè questo desiderio fosse meglio significato e per esprimere la nostra deferenza verso la grande Nazione amica, io stesso ho pregato il nostro valoroso ministro delle Finanze, Virgilio Madgearu, di volersi recare a Roma per apporre personalmente la firma alla convenzione. Noi riteniamo che, al di fuori di ogni comunanza di sangue e di lingua ed al di fuori di ogni sentimentalismo, vi è fra la Romania e l'Italia una potente comunanza di interessi. Vorrei, se il tempo me lo concedesse, potermi diffondere in dettagli ed analizzare questa situazione. Posso intanto dichiarare che noi faremo tutto il possibile per intensificare e rendere sempre più intime queste relazioni e la comunanza di interessi positivi, senza che le nostre relazioni con altri Stati possano perciò diventare meno amichevoli. Anche se la Romania non fosse una Nazione latina, avrebbe lo stesso uguale interesse a camminare in perfetto accordo con Roma, ma dobbiamo compiacerci che una fraternità di sangue, una affinità di lingua e di caratteri possano facilitare la reciproca comprensione per un accordo sempre più perfetto. Io seguo attentamente l'opera del Governo fascista, che in Italia ha potuto così intensamente sviluppare una attività ricostruttrice; ho una grande stima per S. E. Mussolini, di cui ammiro profondamente la meravigliosa azione animatrice che ha portato la Nazione italiana all'attuale stato di potenza* ».

Il Capo del Governo romeno ha tenuto inoltre a far sapere che conosce la lingua italiana ed ha infine affermato di essere convinto che le sue espressioni interpretano i sinceri sentimenti di tutto il popolo romeno.

Sempre a proposito del Trattato di commercio con l'Italia, la *Nation Roumaine* pubblica un articolo, in cui, dopo aver rilevato che il Trattato con l'Italia è il primo concluso sulla base del nuovo regime doganale, ne rileva i vantaggi per ambedue le parti e ne trae auspicio per la ripresa degli scambi economici, che negli ultimi anni erano diminuiti a causa di complesse circostanze.

Politicamente, continua la *Nation Roumaine*, la Romania non si è mai lasciata sfuggire le occasioni per manifestare il suo sincero attaccamento ai suoi grandi Alleati e in modo particolare all'Italia, alla quale l'avvicinano affinità di razza e di tradizioni storiche. L'Italia è non soltanto il Paese con cui la Romania ha stabilito relazioni commerciali, ma la grande Alleata che ha portato un immane contributo al regolamento dei difficili problemi che le Riparazioni Orientali avevano sollevato nella seconda Conferenza dell'Aja.

La grossa battaglia odierna alla Camera francese

Parigi, 24 notte.

Uscendo dal Consiglio di Gabinetto, tenuto stamane per discutere il testo della dichiarazione ministeriale da approvare domani in Consiglio dei ministri e da leggere nel pomeriggio alla Camera, il Presidente del Consiglio Chautemps ha fatto per radiotelegrafia la seguente rassicurante dichiarazione:

« Il Governo si presenterà davanti alle Camere e farà appello ad una maggioranza repubblicana. Esso nutre la più grande fiducia nell'esito della lotta che sta per impegnarsi ».

Il Presidente del Consiglio, uomo non privo di abilità parlamentare, ha cercato di mettere oggi in circolazione la tesi secondo cui, in omaggio alle buone tradizioni parlamentari, i membri del Ministero caduto dovrebbero astenersi dal votare contro i loro successori. Lo Chautemps verrebbe in tal caso a guadagnare 22 voti, i quali, data la sua situazione, gli farebbero gran comodo. Ma la stampa moderata, che, rimessasi dallo stupore della caduta di Tardieu, ricomincia a mettere fuori i denti, protesta contro la pretesa del defenestratore, dicendo che non è niente affatto vero che le regole parlamentari impongano agli ex-ministri di non votare contro i loro immediati successori e che del resto, se la cosa fosse vera, i primi a violare il preteso dovere sarebbero stati i radicali, i quali, nel 1896, votarono contro il Ministero Méline succeduto al Ministero Bourgeois e nel giugno 1914 contro il Ministero Ribot, succeduto al Ministero Doumergue.

Singolare invito a Tardieu

Finora le interpellanze presentate sono soltanto quattro: una del capo dei moderati Paul Reynaud sulla politica generale del Ministero; una, sullo stesso argomento, del comunista Cachin; una terza del pastore Soulier dell'Unione repubblicana democratica; e una quarta del dissidente della sinistra radicale Labroue, entrambe sulla composizione del Gabinetto.

Di tali interpellanze, la più temibile è la prima, quella del Reynaud, oratore abilissimo e uomo di spirito aperto, capace di servire se non altro da compare agli interruttori di cartello. Ma uno di questi interruttori potrebbe essere per l'appunto il Tardieu e la cosa è tanto paventata dalle sinistre che alcuni fra i loro portavoce più accreditati si sforzano di convincere l'ex-Presidente del Consiglio che la tattica più abile da parte sua sarebbe di starsene zitto e consigliare anzi ai propri amici di astenersi dal voto. E questo per la ragione più singolare: cioè, che anche stando zitto lui, il Ministero cadrà egualmente di qui a poco, nella quale ipotesi, avendo dato ai radicali quella prova di amicizia, Tardieu potrebbe essere l'uomo più qualificato per fare il nuovo Ministero, bene inteso con la collaborazione dei radicali, mentre messosi domani al bando dall'abbraccio radicale, la successione di Chautemps toccherebbe probabilmente a Poincaré, il quale, come è noto e a dispetto del parere dei medici, scalpita impaziente sulla sua poltrona del Lussemburgo e non attende se non il momento opportuno per portare alla Repubblica l'ausilio della sua prodigiosa ringiovanita.

Il calcolo degli oroscopi delle sinistre non manca di un certo acume. Tardieu è un impulsivo che, a meno di una repentina visita dello Spirito Santo, si propone verosimilmente di andare alla Camera solo per farla finita con gli avversari e prendersi il gusto di metterli « knock-out » in quattro tempi.

Ma con una Camera, e con una Camera come quella francese, non si può dir mai quattro finchè non lo si abbia nel sacco. Tardieu è un uomo che ha del prestigio, questo non si discute, ma è anche uno che dà sui nervi a molti, che si atteggia troppo a salvatore della Patria e che si fa fare troppa réclame dai giornali, e che in sostanza, al tirar delle somme, non governa nè meglio nè peggio degli altri. Tardieu ha, per giunta, contro di sè, checchè se ne dica intorno, l'ostilità guardinga e muta di Briand, stufo di sopportare la sua tutela e di recarsi alle Conferenze internazionali per fare da tappezzeria dietro le falde della finanziera presidenziale; di Briand, il quale da tre giorni è finalmente ritornato padrone della propria politica, cioè è rinato a nuova vita, e che se si astiene da gesti imprudenti è unicamente per la paura che Chautemps vada giù e che gli tocchi di tornare a dipendere dalle buone grazie di Tardieu.

Un mese di vita al Ministero?

Dopo Briand, fra i nemici attivi di Tardieu vi sarebbe Loucheur. Ma Loucheur è un tipo assai più adatto a rovinare una situazione politica che non a salvarla. E se Chautemps non ha altre speranze che nel suo aiuto, sta fresco. Tutto quello che potrà fare Loucheur sarà di indurre i propri amici della sinistra radicale a votare compatti per il Ministero, ma il guaio è che proprio lì, nella sinistra radicale, come rivela l'interpellanza del deputato Labroue si manifestano defezioni preoccupanti. E come potrebbe essere diversamente, quando Loucheur, che una volta era il capo incontrastato del gruppo, è ministro ininterrottamente da un tempo che ai suoi colleghi pare una eternità? In regime parlamentare, un uomo non può pretendere essere insieme al Governo e alla testa del Partito: o l'una cosa o l'altra; è questo uno dei pochi casi in cui il cumulo delle funzioni sia realmente proibito.

Comunque, come dicevamo, fino a questo momento, a onta delle enormi probabilità di motivi che esistono al passivo del Ministero, non si può dire tassativamente che tutto sia perduto. Stasera, nei corridoi della Camera, circolava come parola d'ordine quella che convenga accordare al Ministero un mesetto di vita per vedere, se non altro, che cosa è capace di fare e per permettere alla Conferenza di Londra di non sciogliersi senza avere concluso, gettando, come sarebbe logico, sulla Francia tutta la colpa del suo insuccesso. E quando delle parole d'ordine di questo genere sono in giro, è così difficile per un deputato indeciso resistere alla tentazione di marcare visita nel momento del voto.

G. P.

La rivoluzione sovietica

La tragica lotta contro i contadini

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Mosca, 24, notte.

Quel che sta avvenendo nell'Unione delle Repubbliche sovietiche, negli ultimi tempi, negli ultimi mesi specialmente, non ha nulla da fare con quanto è finora conosciuto: un ritmo spaventoso di rivoluzione ha assunto tutta la vita nazionale o privata, politica od economica, sociale e culturale.

Stalin e il suo Partito hanno dichiarato la costruzione del socialismo bolscevico in Russia non poter oltre essere ritardata e doversi fare subito con la massima fermezza e con la massima rapidità. La Rivoluzione dell'ottobre 1917, dopo il catastrofico fallimento finito col « concordato » della NEP, che con tanto astuta abilità seppe promuovere Lenin nel 1921 e che valse a rendere nuovamente i Bolscevichi padroni della situazione, aveva subito una sosta, che sebbene attraverso molte vicende, durò fino al 1928. Da questa epoca la Rivoluzione riprende la sua marcia, che procede rapida nella sua avanzata su tutti i fronti e raggiunge oggi la formidabile posizione strategica, dalla quale può mietere vittime nel campo avversario e suo piacere e dalla quale può muovere sicura verso la sua « formale » vittoria. Formale, perchè la vera vittoria del bolscevismo, quella sostanziale, che dovrebbe consistere nel successo soprattutto della sua economia socialista — ciò che dovrebbe significare distruzione dello spirito, della psicologia, della natura stessa dell'uomo finora conosciuti e creazione di un tipo d'umanità, completamente diverso da quello attuale e reale, secondo se lo sono immaginato nelle premesse delle loro teorie anarchico-comuniste gli utopisti di tutti i tempi e di tutti i Paesi e secondo che se lo sono fabbricato Marx e Lenin, — questa vittoria, diciamo, non la intravvediamo ancora, nè vicina, nè probabile.

Per creare « l'anima collettiva »

I Bolscevichi però partono dal concetto, e forse anche dalla convinzione, che una volta avuta la vittoria formale, una volta distrutta la resistenza « attiva » degli avversari, una volta che le masse siano tutte livellate nel campo sociale e in quello economico; una volta schiacciata e resa politica la volontà « individuale », essi potranno e sapranno con la forza della loro volontà, con la forza dei loro poteri esecutivi e coercitivi, con la forza della violenza e del terrore, imprimere a queste masse grigie e neutre un'anima nuova, l'anima « collettiva ».

Finchè è durata la NEP, ossia il compromesso col sistema capitalistico privato, è durata anche la « sosta » della Rivoluzione bolscevica cui abbiamo accennato più sopra, però Stalin intanto veniva preparando il terreno, che oggi egli ritiene già spianato, per la grande ripresa dell'avanzata rivoluzionaria. Attraverso varie vicende, spesso anche drammatiche e assai pericolose, di politica interna e di Partito, giuocando di abilità, Stalin è riuscito sempre a dominare la situazione, a regolarla secondo le sue assolute direttive e a portarla al punto ove essa oggi si trova. Stalin, sconfitti ormai i suoi più temibili nemici in seno al Partito, gli oppositori di sinistra e di destra; sconfitti i resti del capitalismo, creatisi con la NEP, nella città; sta ora sconfiggendo l'altro più formidabile nemico: la campagna, il contadino. La rivoluzione, perciò, si allarga e si intensifica. Fino a poco fa essa erasi limitata alla città, erasi limitata a circa il 10 per cento della sua popolazione; il rimanente 90 %, rappresentato dalla classe rurale, era stato solo qua e là sfiorato dalla raffica. La classe rurale, nella rivoluzione dell'ottobre 1917, allettata dalla promessa che la terra sarebbe stata sua, si era schierata a fianco dei bolscevichi e contribuì non poco al trionfo di Lenin. E la stessa classe rurale fu alleata dei bolscevichi anche dopo, durante le guerre civili: essa, ignara della sorte che l'attendeva e sopravvalutando la sua forza, riteneva che il Regime di Lenin mai avrebbe osato toccare la proprietà o per lo meno il possesso della terra per la quale, attraverso tutti i tempi aveva lottato e sofferto e riteneva invece, come l'assicuravano anche gli stessi Bolscevichi, che una eventuale contro-rivoluzione o un eventuale colpo di Stato, l'avrebbero ricacciata nella primitiva situazione di schiavitù e di sfruttamento da parte del vecchio signore. E contribuì molto validamente alla vittoria sui diversi fronti, del sud, del nord, della Siberia, ecc.

La classe rurale

La « classe rurale » russa, sebbene tartassata in mille modi, con misure tributarie, con incette forzate, ecc., sembrava si ergesse a padrona della situazione, che quando lo volesse potesse affamare la città, sì, che [illegible], specie sul principio della NEP specialmente, ha destato nel Governo serie preoccupazioni e si è parlato di guerra tra la città e la campagna e si sono dovute prendere misure di vario genere a suo favore, perchè questa non realizzasse la sua minaccia.

Oggi l'ora è scoccata anche per la campagna russa. La tolleranza dei Bolscevichi verso i contadini, rappresentava solo un sistema tattico e serviva a mascherare i preparativi della rivoluzione nella quale dovevano essere travolti. La divisione che i Bolscevichi avevano fatta fin dall'inizio della loro dittatura, della classe agricola in varie categorie non era stata fatta nè per un capriccio, nè a fini « teorici »: questa divisione doveva servire a creare le necessarie forze in seno alla stessa classe contadina, che a tempo opportuno avrebbero dovuto agire per il trionfo della Rivoluzione bolscevica nella campagna.

Le tre categorie « Bedniak », « Sred-

niak » e « Kulak » (Poveri, Mezzo-agiati e Agiati). L'interpretazione della loro funzione politica che sì cose i Bolscevichi avevano data: il « Bedniak », alleato, lo « Sredniak », amico del Regime, il « Kulak » nemico dello Stato bolscevico, il costante lavorio che dal 1917 ad oggi si è venuto facendo in seno ad esse, dovevano, secondo il piano dei loro autori, creare l'odierna situazione e permettere al Bolscevismo di rivoluzionare la campagna, di distruggerne a suo piacere le vecchie basi economiche, il sistema sociale e famigliare, di annientare gli elementi ostili al comunismo rurale, di procedere, infine, alla « collettivizzazione integrale » della terra sovietica.

La distruzione in massa del bestiame

Oggi tutta la campagna è divisa in due campi: nei fautori del nuovo sistema collettivo e in quelli contrari e ostili fino ad affrontare il terrore bolscevico e la morte stessa. Lo « Sredniak » nella pratica non esiste più, questa categoria oggi aumenta le file o del « Bedniak » o quelle del « Kulak » a seconda che ciascuno ha o non ha da perdere dal nuovo sistema della « collettivizzazione », maschera anzi che molti « Sredniaki », avendo compreso che torna loro più conto di figurare nella categoria di « Bedniaki », si disfanno in vario modo del loro modesto inventario; frequenti sono i casi in cui si vedono per la campagna cavalli randagi, di cui nessuno vuole essere padrone e di cui nessuno pensa di impossessarsi; sono cavalli abbandonati. Ma si hanno casi molto più gravi e che rappresentano una seria preoccupazione del Regime, una vera piaga per la vita nazionale: la distruzione in massa di ogni specie di bestiame. La causa è semplice: poichè ogni contadino « collettivizzato » deve portare nell'azienda collettiva tutto l'inventario morto e vivo che egli possiede ed ha gli stessi diritti di colui che nulla ha portato; anzi ne ha meno, giacchè chi non porta nulla è il « Bedniak », del quale il Regime ha fatto il suo rappresentante nella campagna e perciò è investito di poteri diretti e amplissimi, come Membro dei « Selsoviet » (Soviet rurale). A questo proposito è incidentalmente facciamo notare che i Soviet rurali, con l'ultima legge, devono essere composti soprattutto di « Bedniaki ».

I « fautori » della politica della collettivizzazione sono appoggiati e protetti dal Governo; gli avversari sono soli e si trovano tra il fuoco incrociato dei « Bedniaki », che credono risolvere la loro miseria colla spogliazione degli altri, e delle Autorità di Partito e di Governo, che ritengono poter risolvere il problema della « collettivizzazione » assieme a quello di un maggior rendimento dell'economia rurale, distruggendo l'avversario, il « Kulak », e quanti condividono la sua psicologia, la sua mentalità, il suo odio contro il Regime.

La guerra civile divampa

La guerra tra questi due campi divampa su tutta la superficie della terra sovietica e non conosce nè fronti, nè retrovie. E' tutto un incendio, che qua e là viene incessantemente distrutto il « Kulak ». I bolscevichi « politicamente » possono già cantar vittoria. Rimarrà a vedere se e fino a che punto potrà loro arridere la vittoria « economica », se e fino a che punto la « collettivizzazione », specialmente per il modo con la quale viene realizzata e per il « ritmo » che le è stato impresso, sarà suscettibile di risultati positivi.

Stalin sembra sicuro anche di questa vittoria. Molti, fuori e dentro lo stesso Partito, ne dubitano assai: la tendenza di destra, capeggiata da Bukarin, fra gli altri suoi « errori », è rea anche di questo.

Ma presto verrà la realtà; la sua giustizia darà il responso, responso inappellabile...

PIETRO SESSA.

Come la Chiesa russa è stata tradita dal patriarca Sergio

Roma, 24 notte.

A proposito delle famose dichiarazioni fatte dal metropolita Sergio sulla situazione religiosa in Russia, il capo della Chiesa ortodossa di Roma, l'archimandrita Simeone, dirama ai giornali questa dichiarazione:

« Molti giornali italiani hanno riprodotto la notizia comunicata dall'agenzia Tass, che riporta la dichiarazione del metropolita Sergio in cui egli nega che la religione sia attualmente sottoposta a persecuzione da parte dei bolscevichi. Ritengo opportuno dichiarare quanto segue rispetto al metropolita Sergio: in diritto canonico la Chiesa ortodossa russa fa effettivamente capo al luogotenente della sede patriarcale, il metropolita Pietro. Già da quattro anni egli si trova in esilio nella città di Obdorsk, nel governatorato di Tobolsk, nella Siberia settentrionale. In esilio e in reclusione si trovano pure gli altri gerarchi più anziani e più conosciuti e tra loro i più intimi collaboratori del defunto patriarca Tikhon, il metropolita Arsenio Cirillo, gli arcivescovi Ilarione, Nicandro, Serafino. Nel 1928 si contavano più di duecento vescovi privi della libertà, dei quali 105 rimanevano in reclusione nella famosa isola di Solovetz, come dichiara l'arcivescovo di Kaunas (Lituania), che si era recato di recente a Mosca. Il metropolita Sergio sta a capo soltanto di un numero poco rilevante di vescovi, i quali nell'agosto 1927 hanno fatto dichiarazione della propria lealtà verso il potere dei Soviet.

A chiarire la critica situazione creata alla Chiesa russa ortodossa dal passaggio del metropolita Sergio e di alcuni suoi seguaci al bolscevismo, la Tribuna ricorda che, essendo morto il 7 aprile 1925 il patriarca Tikhon, non fu mai possibile, per gli impacci creati dal Governo bolscevico, di dargli un successore. Fu solo possibile nominare un prelato come « sostituto del guardiano del trono patriarcale » e per due volte fu chiamato a tale ufficio il metropolita Sergio. In tale sua qualità anch'egli ebbe l'ospitalità delle carceri bolsceviche. Alla fine però, molto verosimilmente in seguito agli impegni che il Governo era riuscito a ottenere da lui, egli fu liberato e infatti poco dopo essere stato eletto per la seconda volta sostituto del guardiano del trono patriarcale, cioè il 13 maggio 1927, pubblicò un documento nel quale sembrava mettere in dubbio l'immutabilità della forma gerarchica della Chiesa, ciò che provocò molte proteste da parte del clero e dei fedeli. Un po' più tardi, e precisamente il 16 luglio 1927, in un altro documento, egli riconobbe solennemente il dovere di inserire nella liturgia la preghiera ufficiale per i Soviet, fatto che determinò una divisione ancora più dichiarata e profonda fra i vescovi della gerarchia tikhoniana. Qualche mese fa vi fu un tentativo di reazione contro questa situazione della gerarchia tikhoniana. Il vescovo Cirillo di Kaunas emanò un documento contro il metropolita Sergio, ma il Governo ne vietò la pubblicazione.

A proposito della confusione che regna nelle gerarchie ecclesiastiche russe, il giornale ricorda il caso curioso della gerarchia ucraina, alla quale recentemente è stato attribuito le più violente dichiarazioni di apostasia e di ripudio della Chiesa. Il capo di questa gerarchia, il quale è il metropolita Gruscewski, che, non avendo trovato un vescovo che volesse consacrarlo, inventò la consacrazione per le mani del popolo e pensò di farsi consacrare in una sacrilega cerimonia, nella quale il popolo era radunato nella cattedrale stendendo le mani verso i [illegible] vicino all'altare e che alla lor volta le tendevano verso il Gruscewski, il quale dichiarò di aver inteso con questo passare in lui la grazia dello Spirito Santo, che lo consacrava vescovo. Subito dopo questa commedia egli si affrettò a consacrare a sua volta, con tutte le cerimonie tradizionali ben venti vescovi e mille preti, scegliendoli alla rinfusa fra il popolo e organizzando così [illegible] parrocchie. La cosa però era talmente ridicola che il mese passato lo stesso Governo sovietico diede ordine di finirla con questa presunta Chiesa. Allora il sedicente episcopato e clero di questa gerarchia tenne un nuovo Concilio, ma la G. P. U. intervenne immediatamente e sciolse il Concilio, dopo di aver estorto dallo stesso Gruscewski la dichiarazione di scioglimento della gerarchia e di ripudio della Chiesa.

Come un ferroviere ha ottenuta la grazia sovrana per il padre

Alessandria, 24, notte.

Dopo 34 anni di pena, è stato liberato dall'ergastolo, in seguito a grazia sovrana, tal Sasselli Carlo fu Paolo, da quattordici anni detenuto in questo reclusorio. Il Sasselli, nato a Caprino Veronese nel 1854, era stato condannato nel 1895 all'ergastolo per omicidio premeditato. Dopo aver peregrinato in varie case di pena, fu destinato in Alessandria, e per la sua buona condotta, era stato addetto all'infermeria, [illegible] e zelo. Il cav. Pasino, che amorevolmente assiste i detenuti della casa di pena, gli ha partecipato la grazia concessagli; ed è facile immaginare con quanta letizia è stata accolta dal vecchio, tuttora vegeto malgrado la tarda età e la pena subita.

A proposito di questa liberazione, si apprende che un figlio del Sasselli, capo-treno delle Ferrovie dello Stato, ebbe modo di avvicinare S. M. il Re Alberto durante la sua venuta in Italia per le nozze della Principessa Maria. Il Re dei Belgi, che viaggiava appunto sul treno guidato dal Sasselli, s'intrattenne a colloquio col ferroviere, il quale, approfittando della cordialità con cui il Sovrano lo trattava e del lieto avvenimento che stava per compiersi, gli narrò il caso doloroso del suo vecchio padre. Re Alberto promise di interessarsi, ed infatti il condannato è stato rimesso in libertà mercè il suo intervento.

Tripoli inaugura il Bosco del Littorio

dedicato ai Martiri fascisti

Il successo della Mostra - Dal cotone del Congo belga all'oro ed ai diamanti del Sud Africa - Il crescente sviluppo agricolo e commerciale delle nostre Colonie - Le fragole degli orti tripolitani

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Tripoli, 24 notte.

Oggi, con suggestiva cerimonia, è stato inaugurato alle porte di Tripoli il grande bosco del Littorio, con l'intervento del Governatore Badoglio, di S. E. Lessona, dell'on. Basile, dei deputati e senatori venuti a Tripoli per la Fiera.

Il bosco, ideato dal Governatore subito dopo la celebrazione della Marcia su Roma, si estende per oltre quaranta ettari e si compone di quasi centomila piante, divise in settori dedicati ai martiri fascisti.

Tutte le Camicie Nere di Tripoli hanno scavato le buche e i militi della Legione permanente hanno eseguito la piantagione sotto la direzione del console Melchiori e dei tecnici dell'Ufficio agrario.

Il bosco riveste una grande importanza per la Tripolitania, oltre che per il suo significato spirituale anche dal punto di vista materiale, poichè per la Colonia il rimboschimento è un problema fra i più vitali ed al quale il Governatore dedica le più vive cure.

La cerimonia è riuscita una bellissima manifestazione di fede nell'avvenire della Colonia.

La Fiera continua intanto a richiamare la più viva attenzione del pubblico. Abbiamo detto ieri come la caratteristica speciale della Fiera internazionale di Tripoli sia data dalla sua interafricanità cui concorrono i vari Paesi rappresentati insieme con le nostre Colonie. Fra i primi bisogna ricordare il Congo belga la cui mostra è ospitata in un padiglione in muratura appositamente costruito. In una forma veramente simpatica il Belgio presenta i prodotti del suo ricco ed estesissimo possedimento africano, e documenta i grandi progressi realizzati attraverso lunghi anni di un'opera civilizzatrice.

Una superba rete ferroviaria

Ma dove il Belgio dà maggior prova della superba opera compiuta è specialmente nelle vie di comunicazioni da lui create in Africa. Apprendiamo infatti come le sue ferrovie, percorse da moderne locomotive e vetture, misurino oggi oltre 3500 chilometri unendo fra loro paesi lontanissimi, mentre nel 1898 era compiuto il solo primo tronco Matadi-Leopoldville di 400 chilometri. Le strade ordinarie hanno una lunghezza di cinquemila chilometri e i fiumi sono navigabili per circa 12 mila da battelli da seicento ad ottocento tonnellate.

In un paese vasto come il Congo il problema delle comunicazioni è essenziale e il Belgio vi ha dedicato le più grandi cure.

Un'altra mostra bellissima e molto genialmente allestita è quella del Sud-Africa. Anche a prima vista, fra il molto materiale esposto si ha l'impressione della grande ricchezza mineraria ed agricola del Paese dell'estrema Africa che consolida sempre più la sua posizione fra i Paesi civili e che progredisce rapidamente. La Mostra con una eloquente esposizione ci dimostra subito che il Sud-Africa è il primo paese del mondo quanto a produzione di oro, con oltre il 50 per cento della produzione totale mondiale. Così dicasi per i diamanti la cui produzione raggiunge il 68 per cento della produzione totale.

Nel 1928 ha prodotto quasi 10 milioni e mezzo di once d'oro fino e quasi 5 milioni di carati di diamanti, il tutto valutato ad oltre cinquantasei milioni di sterline. Si aggiunga la produzione di carbone, rame, amianto e stagno e si avrà un'idea della ricchezza mineraria del Paese. Ma il Sud-Africa vuole soprattutto mettere in evidenza la sua potenzialità agraria, perciò ha allestito pregevoli mostre di frutta conservata, di ogni specie di vino, di tabacco, di scorza di mimosa e di molti altri prodotti.

Le Colonie francesi

Il carattere interafricano della Fiera è poi consolidato ottimamente dalla rappresentanza delle Colonie e dei Protettorati francesi. La Francia ha risposto degnamente all'appello italiano per la Fiera di Tripoli ed ha largamente concorso raggruppando tutte le mostre delle sue Colonie africane in un unico quadro complessivo. La Francia ha compreso la magnifica funzione della Fiera di Tripoli ed ha voluto dare qui una bella dimostrazione della capacità produttiva dei Paesi sottoposti alla sua sovranità.

Completano mirabilmente la visione interafricana della Fiera di Tripoli le bellissime mostre delle Colonie italiane di cui i lettori della Stampa conoscono i crescenti progressi in ogni campo; del resto già ammirati de visu nella Esposizione di Torino del 1928.

I prodotti della Somalia e della Eritrea sono esposti in un grande padiglione appositamente costruito. Peraltro il materiale riguardante l'Eritrea è ancora in viaggio e giungerà entro pochi giorni per cui, per il momento, il padiglione è interamente occupato dalla mostra della Somalia che è riuscita veramente stupenda.

Da Migiurtina all'Oltre Giuba

Attraverso il materiale etnografico delle varie regioni della vasta Colonia è possibile compiere un viaggio ideale da Migiurtinia all'Oltre Giuba. Finissimi lavori in argento e in avorio dimostrano le grandi possibilità dell'artigianato locale in via di rifiorimento sotto la intelligente direzione di Donna Elsa Queirolo, consorte del Segretario generale della Colonia.

I prodotti tropicali, come pelli, stuoie, ecc., documentano la ricchezza naturale della Somalia, mentre la mostra fotografica illustra i notevoli progressi realizzati e le opere compiute per lo sviluppo delle comunicazioni, per l'incremento delle aziende di Genale e del villaggio « Duca degli Abruzzi ».

La mostra della Somalia è stata ammiratissima dalle autorità e dal pubblico.

La Cirenaica, con un bel padiglione, attesta le sue risorse in continuo sviluppo.

Varie zone della vicina Colonia mediterranea offrono copiose prove di una sviluppata cultura agricola e Bengasi espone già abbondanti prodotti delle sue prime industrie, fra cui specialmente importanti quelle saline.

Infine la Tripolitania, con numerosi padiglioni, fornisce ai visitatori una splendida miniatura della sua realtà. Infatti, oltre alle industrie varie che vanno sempre meglio sviluppandosi, ci offre una completa rassegna dei suoi rapidi progressi edilizi, portuali e stradali.

Notevole è specialmente l'incremento dato alla coltivazione dei tabacchi che è triplicata in un anno e di cui è già avviata l'esportazione in altri Paesi nord-Africani.

L'indemaniamento delle terre e il loro progresso notevolissimo, documentato da grafici illustrativi, trovano piena conferma nella esposizione dei magnifici prodotti del suolo raccolti in una sala apposita. Così pure la pesca del tonno e la pesca comune, il costante progresso dell'attività portuaria sono opportunamente illustrate dalla bellissima Mostra della Capitaneria del porto di Tripoli.

I tappeti di Misurata e di Sliten, insieme con numerosi lavori indigeni di Gadames e di altri paesi dell'interno, illustrando l'attività delle popolazioni indigene. Una fra le mostre più espressive è quella del Consorzio agrario fascista che, oltre all'esposizione delle macchine e degli attrezzi agricoli per la coltivazione agricola della Colonia, raduna in seducente raccolta le primizie della Tripolitania.

La Fiera è stata visitata da migliaia di sudditi italiani e dai molti stranieri venuti espressamente a Tripoli, ed ha destato in tutti il più vivo interesse.

G. Z. ORNATO.

Il villaggio sepolto

Come è stata organizzata l'opera di soccorso a Bolognola subito dopo la valanga -- Dolorose visioni -- I morti sono 19

Macerata, 24, notte.

Bolognola, il paradiso degli sciatori marchigiani, aggruppato sulle pendici del Pizzo di Meta a un tiro di schioppo dal Monte Sibillini, è in gramaglie. Gli sciatori oggi non vengono ammessi che come preziose guide e porta-ordini delle autorità, ed essi dimostrano con i fatti l'importanza pratica e non solo sportiva della nuova disciplina invernale. Una pattuglia ignara, che ieri mattina si era avventurata, per la strada della valle del Chienti, alla conca di Bolognola, conobbe la catastrofe presso Acqua Canina, e subito i giovani piantavano gli sci entro un cumulo di neve, trasformandosi in altrettanti spalatori. L'entità del disastro d'altronde — 11 case crollate o lesionate, 19 morti, 3 feriti gravi e 5 leggeri — è tale da meritare questa commossa solidarietà degli sciatori della regione.

Bolognola è un Comune montano, quasi segregato dal mondo: dista infatti 65 chilometri dal capoluogo di provincia. Si è detto che esso è noto come uno dei pochi centri sciistici delle Marche. Vi esiste infatti un bel campo per i giochi e un fabbricato adibito a rifugio. Ma il paese conta altre risorse: una grossa centrale idroelettrica, un commercio di legnami abbastanza notevole, un patrimonio comunale degno di rilievo. Gli abitanti sono tutti benestanti.

Come ognuno sa, la gravità del disastro di Bolognola ha assunto tragiche proporzioni pel fatto che, mentre la sciagura si svolse nelle prime ore della notte di venerdì 21, i primi soccorsi locali non poterono effettuarsi che verso le 8 del mattino, mentre quelli dei paesi vicini cominciarono a funzionare con quasi 24 ore di ritardo. Per colmo di disdetta, le comunicazioni stradali tra Bolognola e il monte sono rimaste fino a sabato sera completamente tagliate, cosicchè la catastrofe, già orribile di per se stessa, si è aggravata per l'intervento di fattori diversi, tutti congiuranti contro le opere di soccorso.

Il quartiere generale dei soccorsi

In fatto di comunicazioni la scorsa notte la situazione era la seguente: strade completamente sgomberate dalla neve fra la valle del Chienti e Fiastra, via quasi libera sino poco oltre Acqua Canina, e poi, negli ultimi 5 chilometri, strada assolutamente intransitabile con un buon metro di neve appena pestata in uno strettissimo camminamento. In simili condizioni i volonterosi che hanno voluto fin da ieri portarsi sul sito del disastro, sono stati costretti a lasciare gli automezzi a Fiastra e compiere a piedi una dozzina di chilometri di strada sempre faticosissima e recante i segni di recentissime valanghe secondarie.

In attesa che la lunga strada venga definitivamente sgomberata, Fiastra è diventata il quartiere generale delle opere di soccorso, donde partono gli ordini a mezzo di guide e di telefono e dove si formano le successive colonne di soccorso specialmente quelle cui incombe l'importante compito di ristabilire le comunicazioni. Questo andare e venire di uomini vestiti in tutte le foggie, di tutte le condizioni e di tutte le età, è veramente pittoresco. La scorsa notte i bivacchi, colla tetra luce dei falò rosseggianti, e i gruppi in marcia colla scorta di numerose torcie illuminavano sinistramente l'uniforme biancore dei campi gelati.

Tanto il comune di Fiastra che quello di Acqua Canina e di Bolognola hanno ordinato fin da venerdì la leva in massa degli uomini atti al lavoro; ma oggi allo stuolo degli adulti si uniscono anche le donne e i fanciulli, tutti intenti alla fatica dello sgombero delle strade.

La frazione colpita, come è noto, è Villa di Mezzo o Villa Pepoli, la quale sorge a mezza costa, in ridente posizione, sotto la protezione e l'incubo del monte Petrano, alto 1653 metri, precipitante sull'abitato con un pendio in qualche tratto severo, ma ben lungi dall'essere preoccupante. Sono una trentina di case costruite in sassi e calce, abbastanza solide.

Il disastro si rivela eloquente. Cumuli altissimi di neve si elevano qua e là, seppellendo interamente le case distrutte, mentre le abitazioni che hanno potuto resistere dalla violenza della valanga esibiscono lo scheletro delle pareti squarciate, senza tetto e senza pavimenti. Talune case sono ancora compresse dal funesto elemento che le invase per ogni dove. L'opera dei salvatori non ha potuto rivolgersi sulle prime a queste abitazioni, entro cui gli infelici abitanti sono rimasti letteralmente sepolti dalla neve, che occupa tutte le camere all'interno. Logico criterio era quello di rivolgere le prime cure alle case dove si poteva avere qualche fondata speranza di trovare superstiti, e infatti fu conseguito lo scopo di salvare la vita a due o tre persone, che una più prolungata sepoltura avrebbe certamente ucciso.

All'ora della tragedia, come si sa, tutti gli abitanti di Villa Pepoli dormivano profondamente. In tal modo le ricerche si fanno ansiose e delicate quando fra i rottami cominciano a intravedersi le sagome di un letto o comunque di un giaciglio. Ciascun letto rappresenta una tomba. Tutte le vittime giacevano o sotto le coperte o i materassi, o schiacciate dalle spalliere dei letti per la inaudita violenza del fenomeno. L'atteggiamento dei cadaveri è generalmente tranquillo. E' evidente che nessuno si accorse della imminente tragedia. Lo schiacciamento deve essere avvenuto istantaneo. Il passaggio dal sonno alla morte non ebbe probabilmente alcun intermezzo di terrore o di disperazione.

Discordi pareri sulle cause del disastro

Non ostante siano passati tre giorni dal momento della catastrofe, la popolazione è ancora oggi sotto il peso del crudelissimo lutto, il dolore e l'angoscia attanagliano tuttora il cuore di questa popolazione, onesta e proba. Ma un'altra ragione di turbamento e di inquietudine si aggiunge a questo sentimento. Un interrogativo crudele pesa sull'immaginazione di questa povera gente, la quale è tutt'altro che concorde nel valutare la causa del disastro.

Nessuno sa dare una risposta esauriente sull'origine del disastro. C'è infatti chi opina per la valanga, chi per uno slittamento di neve, chi invece per una specie di improvvisa tromba di vento. Data l'impossibilità di avere per ora il giudizio dei tecnici, è impossibile dare un parere fondato, ma probabilmente il tragico fenomeno si deve attribuire ad una specie di fulmineo turbine atmosferico, accompagnato da un violento avanzamento di alti strati di neve.

Un curioso e impressionante fenomeno si è prodotto quasi al centro della fronte colpita dalla sciagura. Due annosi abeti vennero schiantati insieme con due pali del telefono e proiettati sul tetto di una casa, che ancora li accoglie insieme con una inverosimile quantità di neve.

Uno dei superstiti racconta: « All'una della notte di venerdì, io e mia moglie dormivamo tranquillamente, allorquando ci sembrò di sentire come una scossa di terremoto. La nostra casa colpita [illegible] un angolo tremò per qualche secondo; poscia sentimmo come un boato. Era il rumore delle case che crollavano. Mi alzai. Cercai di uscire dalla porta, ma non mi riuscì di aprire l'uscio a causa dei due metri di neve che vi si accumulai contro. Aprii allora l'uscio dell'altra parte della casa e mi diressi verso l'abitazione del conoscente Torquato Cruciani, di 35 anni, dalla quale partivano grida di soccorso. A un certo punto riuscii a capire, pure nel buio, che la casa del Cruciani e forse anche altre case vicine erano crollate; ma la tormenta mi impediva di accertarmene meglio. Comunque andai a svegliare gente e quando mi sembrò che fossimo in numero sufficiente andammo a soccorrere i Cruciani. Il primo che potemmo salvare fu Torquato, il quale era completamente nudo e aveva le gambe spezzate. Poi salvammo, traendole di sotto ai materassi, le sorelle del Cruciani, Maria e Vincenza. Erano ferite non seriamente. Dalle due della notte, fino alle 8 del mattino, non fu possibile continuare nell'opera di soccorso per la violenta tormenta ».

Un certo Fiorelli, accortosi che nessuno era a giorno della sciagura, si portò immediatamente verso il campanile e cominciò un furioso scampanio. Così la popolazione fu messa in allarme e fu un accorrere da ogni parte per apportare i soccorsi alle vittime; soccorsi che si svolsero con una serie infinita di episodi ora drammatici e tristissimi, ora commoventi.

L'opera di estrazione si intensificò dopo l'arrivo di 60 uomini giunti da due Comuni vicini. In tutta la notte fra venerdì e sabato le ricerche proseguirono fino all'esaurimento degli spalatori e dei dirigenti. Nella mattinata di sabato altri uomini di Fiastra e Acqua Canina si aggiunsero a quelli precedentemente inviati agli ordini del podestà di Fiastra, Luigi Cottini, energico e fattivo.

Il ragazzo estratto dopo 39 ore

Da Macerata, intanto, giungevano in auto, fin quasi a Fiastra, le prime autorità provinciali capitanate da S. E. il prefetto Italo Foschi, ma la neve impedì alla carovana di proseguire. Le comunicazioni telefoniche e telegrafiche — rimaste interrotte — erano state intanto ristabilite. Domenica mattina le provvidenze allestite dalle autorità provinciali cominciavano a far sentire la loro influenza. Un centinaio di militi raggiungevano dopo lunga e faticosa marcia a Bolognola, mentre il servizio della spazzatura della neve sulle strade veniva grandemente intensificato, anche con l'ausilio di una mezza Compagnia del 157.o Fanteria.

Fra i tanti episodi commoventi ve n'è uno che merita particolare menzione: quello del ritrovamento del ragazzo decenne Alfredo Scafiggia, il quale venne estratto dalle macerie alle 15 di sabato, dopo quasi 39 ore di sepoltura. Egli giaceva in fondo al letto dei genitori, che erano morti all'istante, massacrati da una trave caduta dall'alto. Il piccino era stato salvato dal pagliericcio e da una tavola del letto. Quando la squadra lo trasse in salvo le condizioni del ragazzo erano buone. Era semplicemente un po' intontito e disse: « Datemi da mangiare e da bere. Ho tanta sete! ».

L'alluvione in provincia di Catanzaro

Case sommerse dalla mota – Il raccolto delle arancie perduto

Catanzaro, 24 notte.

Non si è ancora in grado di accertare i danni ingenti prodotti dall'alluvione scatenatasi nella nostra provincia nella notte dal 21 al 22. Nel monte Leonese, dove si sono portati il Prefetto e il Preside della Provincia cogli ingegneri del Genio Civile e dell'Ufficio tecnico provinciale, si sono avute grandi devastazioni.

Da Soriano Calabro le notizie sono ancora più gravi. Le strade di accesso a quel comune sono tutte ostruite da frane, mentre nell'abitato rioni interi sono stati allagati, 50 casette sono state sgombrate perchè invase dalle acque; alcune di esse in bassa posizione sono rimaste sommerse dalla mota trasportata dalla furia della corrente, e coloro che le abitavano sono rimasti senza alloggio. A Monterosso Calabro oltre la città è stato anche danneggiato l'acquedotto. Danni si sono avuti anche a Mileto, Nicotera e Pizzo.

Le più importanti linee automobilistiche della provincia sono interrotte. I treni dalla Sicilia, per una frana verificatasi a Bagnara, vengono istradati per la linea Jonica. Nei campi circostanti il raccolto delle arancie, che era promettente, è andato quasi tutto perduto. Non si contano gli alberi di ulivi, querce e castagni, che sono stati abbattuti.

Interruzione fra Oulx e Chiomonte

Susa, 24 notte.

La strada nazionale da Oulx a Chiomonte è completamente ingombra e chiusa ai carri ed automobili, e, malgrado il lavoro di squadre reclutate per la bisogna, lo rimarrà ancora per alcuni giorni. Il servizio ferroviario invece si è mantenuto nella completa efficienza e regolarissimo.

Una impresa brigantesca a Pola col favore della bora

Pola, 24, notte.

Un atto di brigantaggio è avvenuto l'altra notte a Dignano presso Pola. Verso la mezzanotte, approfittando dell'infuriare della bora, tre malfattori armati di fucile svaligiarono una rivendita di tabacchi. Mentre due di essi penetravano nel locale, il terzo, armato di fucile, faceva la guardia davanti alla porta. Il ferroviere Marinuzzo, che si recava munito di un fanale a controllare la linea ferroviaria, fu accolto da colui che faceva da palo con una fucilata. Il ferroviere diede subito l'allarme e i malviventi si diedero alla fuga. Accorsi i carabinieri furono iniziate indagini finora senza risultato.

La statua offerta da Alessandria al Foro Mussolini

La scelta del bozzetto

Alessandria, 24 notte.

Oggi S. E. il Prefetto comm. Milani ha riunito la Commissione esaminatrice dei bozzetti della statua che la Provincia di Alessandria offrirà al Foro Mussolini. Erano presenti il Podestà gr. uff. Vaccari, l'ing. Tornielli, l'ing. Guerci, il prof. Balzarini e il console Balduzzi. Dopo lunga discussione la Commissione ha prescelto per l'esecuzione il bozzetto « Monferrà », che risultò dovuto allo scultore Virgilio Audagna. Inoltre ha deliberato, in considerazione dei pregi non comuni constatati nei due bozzetti « Acta, non verba » e « Manà », di assegnare L. 500 a ciascuno degli autori, Egle Pozzi e Mario Vaccari.

Vecchio contadino che annega in un pozzo

Rimini, 24, notte.

Ieri il colono Tamburino Pasquale, di anni 61, mentre con un secchio attingeva acqua da un pozzo, perduto l'equilibrio vi precipitava dentro. I nipotini diedero l'allarme e contadini accorsi estrassero dopo molto lavoro il poveretto, che però poco dopo cessava di vivere.

Vedere in 6.a pagina
Vita finanziaria e commerciale

Spaventosa tragedia della follia

Impazzito, uccide a rivoltellate la moglie e due figli

Roma, 24 notte.

L'improvvisa e inspiegabile follia di un facocchio ha provocato stamane un'orribile tragedia quale da tempo la cronaca non doveva registrare. Le cause del fatto, che ha prodotto una enorme impressione nel popoloso quartiere Flaminio, non sono perfettamente stabilite, poichè tutti i protagonisti, e cioè un'intera famiglia, tranne un giovinetto, sono periti.

Alle 8 di stamane il commissario di pubblica sicurezza del quartiere Flaminio è stato avvertito che in una casa del quartiere, in via Flaminia, un uomo impazzito tirava colpi di rivoltella, con gran terrore degli inquilini. Subito il funzionario, con vari agenti, si è recato nell'appartamento indicato, posto al terzo piano. Non appena varcata la soglia dell'appartamento, al funzionario si è presentato un quadro terribile. Giacevano al suolo esanimi varie persone: il facocchio Attilio Gualandri, sessantenne, sua moglie Tonti Teresa di 56 anni, la figlia Anna di 30 anni e il figlio Armando di 25.

Interrogando il cieco di guerra Michele Catanzaro, coinquilino dei Gualandri, il portinaio e alcuni inquilini, il commissario ha potuto ricostruire la terribile tragedia. Fra il Gualandri e sua moglie non esistevano buoni rapporti. Tempo fa i coniugi si erano divisi, ma pareva che la separazione affliggesse molto il Gualandri che di quando in quando si presentava all'abitazione per dolersi con la moglie del suo stato e trattarla aspramente. Senonchè circa tre anni fa i dissidi dei Gualandri sembravano placati. Il Gualandri tornò a vivere in famiglia, ma le sue facoltà mentali dopo questo ritorno sembrarono assai scosse. Stamane, verso le 8, mentre il figlio più piccolo Mario, era già uscito per andare al lavoro e l'altro, Armando, reduce dalla gita dopolavoristica a Roccaraso, dormiva ancora, un attrito è scoppiato fra marito e moglie alla presenza della figlia. Ad un tratto il Gualandri ha impugnato due rivoltelle e ha aperto il fuoco sulle due donne freddandole. Alle sorde detonazioni, il figlio Armando si è destato di soprassalto e, terrorizzato, ha cercato di disarmare il padre forsennato, ma anch'egli è caduto fulminato sotto i colpi del pazzo.

La nota più pietosa e raccapricciante è stata quella data dal valoroso cieco di guerra che alle detonazioni è accorso insieme alla governante nella stanza della tragedia, ma lo sventurato, nell'impossibilità di agire in qualsiasi modo data la sua cecità è tornato precipitosamente nella sua camera chiudendovisi dentro. Allora il forsennato dopo avere freddato i tre congiunti ha continuato a scaricare la sua arma contro la porta del coinquilino che per un vero miracolo è riuscito a salvarsi ponendosi fuori tiro.

Dopo un poco un ultimo colpo è stato sparato dal pazzo. Allora, il cieco accompagnato dalla governante si è precipitato risolutamente fuori della camera, ma la donna, appena oltrepassata la soglia, si è ritratta terrorizzata. Il Gualandri giaceva per terra già cadavere.

I cadaveri dei quattro sciagurati sono rimasti a disposizione dell'autorità giudiziaria.

L'impressione suscitata dal triste episodio è stata enorme. Il figlio del Gualandri, Mario, sfuggito per puro caso alla strage, è stato interrogato a lungo. Egli ha dato particolari sull'anormalità psichica del padre e sulle ragioni dei dissidi famigliari.

Un morto e un ferito ad Abbazia

Abbazia, 24, notte.

Ieri sera, di ritorno da una gita, l'automobile del direttore della locale succursale della Banca d'America e d'Italia, signor Vollacek, sbandò in una curva a Icici. Il segretario del Commissariato di Pubblica Sicurezza di Abbazia, Pedrocchi, e il segretario dell'Ufficio doganale, Maucic, furono sbalzati dalla macchina rimanendo gravemente feriti. Il Pedrocchi spirava all'ospedale di Volosca. Lo stato del Maucic non è allarmante. Il Vollacek fu trattenuto.

Lo scoppio di una cartuccia

Siena, 24, notte.

Il contadino Giuseppe Dendrea, da Donato, mentre soffiava su un cumulo di ricci di castagne messi sul fuoco per ravvivarlo maggiormente, era colpito dallo scoppio improvviso di una cartuccia carica che si trovava nei ricci stessi. Il poveretto rimaneva ferito gravemente al volto e all'occhio destro. La cartuccia era stata raccolta coi ricci per i fondi di un fondo del Dendrea.

Innocenza

Verso primavera, Biasi, che lavorava alla strada provinciale, come manovale, andò a trovare sua madre. Era distante, ma contava di farcela in una giornata, a piedi. Invece, verso sera si trovò ancora al di qua delle montagne, sempre lungo il mare, tra le agavi e i pali del telegrafo che si confondevano. Allora su quella costa che vedeva distesa all'infinito, si assegnò un punto dove fermarsi per la notte: le case sparse sul promontorio, sotto la lanterna del faro. Gli faceva piacere pensare che si sarebbe formato là; la lanterna già cominciava a tentennare tra accendersi e spegnersi, chiamando invano le navi che filavano illuminate al largo. Sotto la roccia del promontorio le case si acquattavano nella notte, e il bosco di aranci odorava a intermittenza. Quando Biasi vi arrivò, trovò che il droghiere teneva ancora aperto. A dormire sulla riva del mare faceva ancora freddo, e a sdraiarsi sulla spiaggia si vedevano le onde spalancate che minacciavano. Allora chiese al droghiere di permettergli che si sedesse. Gli accennarono, senza parole, di sì. Sedette, si appoggiò al banco, la testa gli si posò sulle braccia, si assopì. «Una candela. Un soldo di tabacco. Mezzo litro di vino. Una sigaretta. Chi è questo? Un viandante. Il barone ha venduto l'essenza a duecentocinquanta. Contate il resto ». Ecco le voci che Biasi sentiva nel sonno, e entrare e uscire, voci gravi e femminili, e la vicinanza di qualcuno che tentava di ravvisarlo. Più tardi una voce gli disse all'orecchio: « Si chiude! »; si levò di scatto, vide una grossa farfalla che sbatteva dietro il banco, girando intorno al lumino acceso davanti all'immagine d'un santo, si trovò sulla strada stordito e intirizzito dal sonno. Il mare faceva un gran fracasso, e come se fosse incatenato, accanendosi contro la luna che lo faceva parere altissimo. Gli alberi si lasciavano incantare pallidi a quel rumore e chiarore. Sulla strada non c'era nessuno. Sedette su un muricciolo davanti a una casipola, e vedeva in terra l'ombra, netta come un ricamo, di un albero di gaggia che stava davanti alla porta. Ora la notte gli pareva una strana stagione d'un sole senza più forza. Guardando meglio, si accorse che la porta della casipola era semiaperta e che qualcuno là dentro tossiva. Vi si accostò. Al suo scalpiccio una voce disse: « Avanti! ». Egli diede una spinta alla porta ed entrò. Disse: « Buonasera. Veramente io non avevo bussato ».

Sotto una lampada appesa al soffitto, una figura femminile stava seduta, avvolta in uno scialle che le copriva la testa, e lasciava intravedere soltanto due occhi neri e fissi, due occhi senza età, gli occhi delle donne del popolo. Egli disse subito il fatto suo: « Se mi lasciate dormire magari in terra, e se permette il padrone. Io posso pagare. Sono in viaggio e vado a trovare mia madre. Sono un operaio ». La donna fece appena un cenno con la testa. Egli aggiunse: « Grazie, se è così mi metto a sedere ». I due occhi neri lo fissavano e sembravano sorridere di un riso involontario e trattenuto. « Quanto è che vi devo? », disse il giovane sedendosi, e faceva tintinnare i soldi in tasca. « Chiudete la porta — disse la donna. — Chiudete col chiavistello ». Nell'atto di levarsi per chiudere, ella potè misurarlo, agile, magro, con una testa ricciuta, un color vivo e bruciato in viso, che la prima calugine della barba dava una sofferenza sproporzionata a quell'età. Egli osservava in giro, guardava la coperta distesa a forma di tenda, e che copriva evidentemente un letto. Guardò interrogativamente la donna, e disse: « Allora siete sola? ». Ella accennò di sì; il giovane rimase sovrappensiero, e aggiunse: « Io sono un operaio ». Si mise a raccontare come lavoravano alla strada, e come avevano un capo-squadra cattivo. A un certo punto non s'intese più parlare. Si era addormentato penosamente, lottando per tenersi desto. Poi si buttò in terra come un animale; l'idea del cammino percorso gli era addosso, e lo affaticava ancora. Dormiva tenendo il viso contro il braccio piegato. La donna lo guardava e pensava al sonno pesante dei giovani, alle stanchezze felici e leggere. Come se fosse lei a vegliare quel riposo, pensava e quasi diceva: « Dormi, dormi ». Il giovane, istintivamente, teneva una mano nella tasca dei soldi.

Si sentì bussare alla porta leggermente. La donna, in piedi sulla sedia, spense il lume, aspettò senza muoversi. Bussavano di nuovo, più forte, e una voce disse a bassa voce: « Apri, Venera! ». Si sentiva anche il rumore d'una carrozza, intorno, un senso di armonia subito soffocato, e risa trattenute.

Uno si mise a cantare a squarciagola, accompagnato da un tamburello, mentre un altro dava calci alla porta a seconda del ritmo di quel canto. Quel canto diceva: « O fiore amaro, o pecora sperduta! ». Rideva. Biasi sentiva tutto questo nel sonno, confusamente. Fuori della porta s'inferociva, mentre dalle case vicine, come da pollai, correva un lungo brontolare e tossire. « Apri, Venera, altrimenti, guai a te ». La donna si mise a parlare dietro la porta: « Stasera non posso aprire, andate via, per carità, tornate domani sera ». — « Ora, ora! » si misero a gridare. Ridevano, fischiavano, facevano schioccare baci. « Un momento, lasciatemi dire — replicava la donna. — Ho qui un parente, quasi un ragazzo, che non sa niente. Siate buoni, lasciatemi stare, infelice ch'io sono; lasciate stare questa povera orfana ». Le risposero schiamazzando. «Non apre» dissero rabbiosamente. « Guai a te, Venera » le dicevano. Ma si dispersero. Soltanto uno tornò a supplicarla fuori, e chiamarla coi nomi più dolci, con una voce di ragazzo, e si mise a baciare la porta. « Ti brucerò la porta! » minacciò alla fine. Ma poi non si sentì più nulla, e soltanto il respiro del mare che riempiva ormai la notte e passava sul mondo immerso nella luce fatata della luna.

La mattina aveva un colore di festa. Il giovane vedeva la donna affaccendata davanti a un fornello: questa volta aveva la testa avvolta in un fazzoletto azzurro, annodato, sotto il mento, e il suo pallore diventava di un colore grigio. Egli si trovava, non sapeva come, sul letto: la tenda era sollevata, il sole lucente aveva conficcate le sue lame negli interstizi e nelle fessure della porta e della finestra. Non si ricordava come era salito lassù, vestito com'era. «E voi dove avete dormito?» — «C'era posto anche per me», rispose la donna. «Avete fatto tutto un sonno — ella aggiunse — e dormivate come un bambino ». Un gatto si posava seduto sulla coda nel mezzo della stanza e lo guardava. Le pareti della stanza erano coperte qua e là da fogli di giornali illustrati; una fotografia d'uomo, nel mezzo di un ventaglio formato di cartoline illustrate, sembrava trovarsi davanti a un tribunale e a una condanna. Il giovane vide, accanto a sè, l'impronta di una testa sul cuscino, e sospettosamente, senza darlo a vedere, si frugò le tasche. Erano idee vaghe. Poi domandò: « Mi è sembrato che questa notte facessero chiasso ». — «Già, suonavano, e portavano serenate alle donne». Ella gli porgeva il caffè in una tazzina dai fiori dorati, che evidentemente era usata di rado, e in qualche grande occasione. Sullo specchio opaco di quel liquido, come in un lago notturno, egli vide per un momento riflesso il suo occhio come un regno profondo. Poi cercava le scarpe. La donna gliele porse dopo averle lustrate con la cocca del grembiule, e questo atto gli ricordava sua madre. Quando si fu levato ella si mise a spazzolarlo. Egli sentiva andar su e giù quella spazzola, con un'impressione d'infanzia, e di quando in quando, tra un colpo e l'altro, sentiva di urtare contro qualche cosa di morbido; lei gli stava vicino a occhi bassi, battendo le ciglia per non esser guardata, mentre compiva diligentemente il suo lavoro. Di nuovo egli si mise la mano in tasca per darsi un contegno: «Come facciamo per questo alloggio!». Ella rispose: «Volete sempre pagare. Niente, niente. Io sono sola e non ho bisogno di niente. E' carità del prossimo». Intanto aveva preso il pettine e gli ravviava dolcemente i capelli. Vedeva i riccioli stendersi e arrotolarsi di nuovo. «Avete l'innamorata al paese?». — «No, non ne ho». — «Non avete una donna che amate?». — «Non ne ho. Ho da lavorare» rispose serio e giudizioso. Rideva, poi, con due denti grossi come due mandorle. Ella era divenuta brusca, e col pettine gli tirava i capelli, da fargli male. Seguitava a servirlo, gli versò l'acqua nel catino, e aspettava reggendogli l'asciugatoio aperto fra le due mani. Egli disse, asciugandosi: «Ora bisognerà che me ne vada». — «E avete da mangiare per la strada?» — «No, arrivo poco dopo mezzogiorno. Vi ringrazio. Voi siete proprio un angelo del Signore. Mi ricorderò di voi e vi verrò a trovare quando passo da queste parti».

Senza dir nulla, ella aveva aperto il fagotto del giovane, sciogliendo con le dita leste i nodi del fazzoletto, e toccava uno per uno gli oggetti avvolti là dentro, come per riordinarli. Poggiò poi una scaletta al muro, per raggiungere il soffitto dove due o tre reticelle appese chiudevano certe mele rosate. E stando lassù era divenuta loquace: «Ora vi do qualche cosa da masticare lungo il viaggio. Voi siete un ragazzo, si può dire; e i ragazzi hanno sempre bisogno di mangiare» — «Ragazzo — fece egli punto sul vivo — ragazzo non tanto. Ho diciotto anni, cosa credete!». La vedova di sotto in su, con le gonne raccolte fra le ginocchia, e il suo viso lo guardava dall'alto, lontano come se si fosse involato. «Non tenete la scala — ella disse arrossendo vergognosa che la guardasse così —; scostatevi». Ma la scala tentennò a un suo movimento falso, ella fece un gesto di chi naufraga in aria, mentre i pomi cadevano in terra, riuscì appena ad aggrapparsi a un piuolo, e il giovane fece in tempo a raccoglierla fra le braccia.

Si era slacciato il fazzoletto turchino che le copriva la testa, venne fuori una chioma castana venata di biondo. Ella corse con le mani alle guance, se le copriva, e guardava fisso il giovane. «Vi siete fatta male!». Lottando contro di lei le staccò le mani dalle guance, temendo che si fosse fatta male, e vide una cicatrice, appena rimarginata, d'una lunga ferita di taglio che le sfregiava una guancia dall'orecchio al mento, come accade di vedere fra le donne perdute, segnate così come da una condanna. Ella non accennava più a coprirsi, stava davanti a lui come una colpevole, e forse per darsi da fare, dopo un poco, riponeva ordinatamente nel fagotto le mele sparse per terra. Aveva finito. Egli le si accostò, le prese la testa fra le mani, la fissò, posò le labbra sulla cicatrice, la baciò, forte come se chiamasse a testimoniare la luce del sole, e senza ripugnanza. «Siete buono, voi» mormorò la donna. Bussarono. Un giovane, torvo e pallido, entrò. Aspettò che l'ospite uscisse, lo squadrò mentre si allontanava, sbattè fragorosamente la porta. Il sole fuori era grandioso e il mare di un azzurro mattutino.

CORRADO ALVARO.

La Mostra centenaria della « Promotrice »

L'Ottocento, secolo di lotte e di speranze

Roma, 24 notte.

Fu nel 1830 — in piena Roma romantica e reazionaria — che il cardinale Della Somaglia, segretario di Stato di S. S. Leone XII, istituì quella società fra gli amatori e cultori di belle arti di cui oggi si celebra il centenario. Un secolo di gloria e di lavoro intenso, un secolo di procreazione feconda, che ormai si può considerare serenamente anche da coloro — come è colui che scrive queste linee — che ne hanno preso parte alle ultime battaglie e si gettarono appassionatamente nella lotta. Perchè io non capisco veramente la ragione per la quale i giovani di oggi se la prendano tanto con l'Ottocento. L'Ottocento ormai è antico: « col settecento e coi pittori di ieri » può essere considerato con la stessa serenità con la quale si considerano i suoi predecessori. Chi potrebbe oggi, senza dimenticare la data, prendersela col settecento? Chi potrebbe dire ai quattrocentisti o ai cinquecentisti? Il tempo livella tutti, a seconda del loro merito e delle opere che hanno prodotto, e dall'anno di grazia 1930 Giovanni Fattori diviene contemporaneo di Sandro Botticelli, e l'opera di Antonio Canova è giudicata collo stesso sentimento col quale si giudica quella di Gian Lorenzo Bernini.

Un secolo rivalutato

Questo preambolo non è del tutto ozioso se si pensa che intorno alla Mostra odierna si sono fatti molti discorsi e si è anche cercato di creare ostilità da quei giovani, i quali temono sempre che l'esaltazione di una gloria passata sia quasi un attentato alla loro gloria futura. Si potrebbe dire che questo timore implichi già in sè una debolezza, ma non sarebbe giusto. Certo, dopo aver tanto gridato contro l'Ottocento dichiarandolo un secolo stupido, inetto e inferiore a ogni altro, sarebbe un po' sorpresi dallo scoprire che deriva dai fatti. E poi oggi esistono uomini di trent'anni, nati, cresciuti ed educati nel secolo XIX, i quali avrebbero pur dovuto produrre qualche opera definitiva. Nel 1830 Canova era già morto, Verdi era già illustre, Manzoni aveva già pubblicato i « Promessi Sposi » e Leopardi le sue poesie. Si erano già avute alcune fra le più ardenti opere di Mazzini, e Garibaldi cominciava già in America la sua epopea guerresca. In fondo, nei suoi primi trent'anni, il povero Ottocento non era tanto sprezzevole. Solamente, come quei di distanza, molte cose e molte date si sono dimenticate e questa dimenticanza favorisce l'equivoco.

In un'epoca in cui si vogliono rimettere in efficienza tutti i valori tradizionali della stirpe, era giusto ed era onesto riabilitare anche quell'arte, che, pur non avendo raggiunto le somme cime dei secoli precedenti, aveva non pertanto dato esempi di nobiltà, di onestà e di nazionalità, che non dovevano essere dimenticati. Con l'esposizione odierna, l'arte ottocentesca entra nelle gallerie; i giovani possono continuare a non volerla conoscere, ma i critici e le persone colte sono obbligati a studiarla, anche per constatare che la storia non è spezzata, e se gli anelli sono talvolta di un materiale meno prezioso pure rimangono ancora saldi e legano il presente al passato con indistruttibile solidità.

Importanza storica e sentimentale

Ma, a parte queste considerazioni, la Mostra centenaria della Società Romana di Amatori e Cultori ha anche un'altra importanza, un'importanza che direi storica e sentimentale a un tempo. Nata in un periodo di reazione, per volere di un Pontefice che, nonostante le facezie di Pasquino e le accuse dei liberali, compì molte buone cose e giovò a ricostruire lo Stato dopo la tremenda bufera rivoluzionaria napoleonica, cominciò a vivere sotto la tirannia borghese di Gregorio XVI, cospirò sotto Pio IX, cercò di affrancarsi col Regno d'Italia e tramontò placidamente, sopraffatta da organismi nuovi e da nuove idealità sociali col secolo attuale. Morta del tutto? Questo non si può dire e forse non sarebbe bene che lo fosse, perchè certe espressioni di pensiero non debbono del tutto cessare, ma trasformarsi e porre la forza delle loro costituzione al servizio dell'idea per la quale hanno combattuto. Cento anni di attività, spesso feconda, sempre improntata a un senso nobilissimo di patriottismo, non possono gettarsi proprio nel momento in cui la tradizione nazionale ritrova tutta la sua forza. « Ex corde antiquo ars novissima », è stato detto: non bisogna dimenticarlo, e quegli stessi giovani che si proclamano neoclassici dovrebbero essere meno adegnosi per quello che è stato fatto prima di loro.

La storia della Società fra gli Amatori e Cultori di belle arti — un titolo troppo lungo che si abbrevia comunemente chiamandola con più sveltezza « la Promotrice » — si può dividere in due grandi periodi, quello pontificio o di preparazione, quello italiano o di lotta. Il primo si svolse interamente nel piccolo palazzetto di Piazza del Popolo, che Pio VII aveva fatto costruire da Valadier « ad incremento e a beneficio delle belle arti ». Accanto alla Porta del Popolo, fra il Pincio e la Villa Borghese, era in pieno centro mondano, di facile accesso e di sicuro richiamo per coloro — ed allora erano tutti i romani — che andavano a passeggio nella vecchia villa principesca e nei nuovi giardini napoleonici.

Le prime esposizioni

Le esposizioni di Piazza del Popolo furono illustri e giovarono tra l'altro anche a richiamare a Roma gli spiriti più liberi e più ribelli di quegli anni che si potrebbero chiamare di aspettativa. E infatti si videro le opere di Girolamo Induno che nel 1849 si era battuto accanto a Garibaldi sui bastioni di San Pancrazio, accanto a quelle del Caffi, che doveva morire gloriosamente a Lissa, dove sulla *Vittorio Emanuele* seguiva le fasi della battaglia per tramandarle alla storia. E Nino Costa, romano, insidiato dalla polizia ed esule a Firenze mandava i suoi quadri, insieme con quelli di Onorato Carlandi che, romano anche lui e quasi adolescente, era scappato di casa per andare a combattere gli austriaci sulle balze del Trentino, nelle rosse schiere del dittatore. Di questo periodo la mostra attuale ha una raccolta di opere veramente notevoli, che cominciano con gli iconoclasti del Morelli, il quadro che gli ha dato il battesimo di gloria e la fama giudicare — lui pensionato di S. M. borbonica — quasi un rivoluzionario, per arrivare alle grandi tele patriottiche del Cammerano, che illustrano i fatti più gloriosi del Risorgimento.

Ma la storia della Società comincia anche prima: comincia con le accademie dell'Appiani, coi mirabili ritratti dell'Hayez, con le scene religiose del Camuccini, del Podesti e di quell'Agricola, per il quale si rinnovarono a un certo punto i tripudi popolari onde è rimasto celebre Cimabue. Ed ecco intanto che cominciano qua e là le note ribelli, i primi tentativi di reazione anti-accademica: la scuola di Posillipo, i quadri stupefacenti del Toma a Napoli, i paesi laziali di Nino Costa e le grandi visioni romantiche dell'agro di Alessandro Castelli a Roma, i macchiaioli toscani a Firenze, Tranquillo Cremona e Mosè Bianchi a Milano, fino ai mirabili tentativi del Fontanesi in Piemonte, fino a quel singolare Zandomeneghi a Venezia, che, a rivederlo qui nel complesso della sua opera, ci apparisce come un precursore di Rennard.

Basterebbe questo periodo per stabilire l'importanza della mostra. Periodo che ci dà i paesi e le scene popolaresche di Telemaco Signorini, i soldati e i contadini di Giovanni Fattori, gli insuperati boschi di Silvestro Lega, le pecore di Cristiano Banti, gli animali del Palizzi, le marine di Edoardo Dalbono, i magnifici ritratti di Scipione Vannutelli, le figurine romantiche di Tranquillo Cremona, tutta una vita e tutta una preparazione, che porterà più tardi buoni frutti nel secondo periodo e che ci permette di giudicare quel cinquantennio che va dal '20 al '70 come uno dei più fecondi e dei più importanti per la tecnica pittorica del secolo XIX.

Il palazzo di via Nazionale

Trasportata a Roma la capitale del Regno, le cose cambiarono d'aspetto. Il piccolo palazzo di Piazza del Popolo non era più sufficiente: bisognava creare un nuovo edificio più vasto e più monumentale, affinchè Roma potesse centralizzare tutte le forze vive dell'arte nazionale. Il luogo scelto fu il palazzo in via Nazionale, che monsignor De Merode aveva incominciato durante gli ultimi anni del Governo pontificio e che in quel tempo segnava come l'estrema avanguardia della nuova città. Architetto del palazzo fu Pio Piacentini, padre dell'attuale accademico d'Italia, Marcello, che, ispirandosi a certi scamni prospettici del padre Pozzi, seppe genialmente adattare lo stile barocco alle nuove esigenze.

Il trionfo di Michetti

Fu nel 1883 che si inaugurò solennemente il nuovo palazzo. Si inaugurò con un'esposizione internazionale d'arte e con un congresso artistico nazionale. L'esposizione fu, per quello che riguarda la nostra pittura e la nostra scultura, un trionfo e alcuni nuovi artisti si rivelarono come felici promesse. Francesco Paolo Michetti, che fino allora era stato ammirato come piacevole pittore di piccole figurine contadinesche, si presentò col « Voto », che parve veramente l'annunzio di una forza nuova. Il D'Orsi espose la statua del « Proximus tuus » il Barabino aveva una delle sue spettacolose Madonne. E vi erano opere del Monteverde e di Ettore Ferrari, di Jacovacci e del Cammerano, grandi quadri storici che rievocavano — in piena libertà finalmente — gli episodi più gloriosi del Risorgimento. Paesaggi sesquipedali, che davano l'illusione di un'aria grande, laddove non era che un'aria grossa.

Il congresso artistico, che ebbe luogo nella grande sera del palazzo, fu meno decoroso e si sciolse prima della fine, concludendo poco o nulla, come tutti i congressi, ma stabilendo un principio che doveva riuscire dannoso all'arte. Si trattava di questo: le mostre attuali dovevano rimanere isolate, oppure continuarsi negli anni successivi? In una parola si dovevano avere esposizioni permanenti a Roma o circolanti nelle varie città d'Italia?

Le discussioni — come si può immaginare — furono violentissime. Disgraziatamente i romani ebbero cattivi oratori. Si ricorda ancora fra gli altri il pittore Triatelli, romano, che per argomento finale trovò questa frase rimasta celebre:

« Li quatrini (i quattrini) so' nostri e se li volemo magnà noi ».

E' naturale che con simili patrocinatori la teoria delle circolanti ebbe il sopravvento. Si ebbe, come ho detto, nel 1883: bisognò aspettare 10 anni perchè Venezia realizzasse il voto di una Mostra internazionale permanente. Allora si credette favorire l'originalità regionale, stabilendo una Mostra annuale in ognuna delle grandi città italiane. Il tentativo si rinnovò ancora negli anni successivi a Torino e a Milano e, mi sembra, a Napoli. Poi cadde perchè quelle Mostre campanilistiche non avevano e non potevano avere nè importanza per il pubblico italiano, nè autorità per gli stranieri.

L'antica gloria

Dopo il 1883 il grande palazzo, creato per la grande esposizione, si limitò a ospitare le Mostre della Società di Amatori e Cultori: ma il successo andava diminuendo. Si cercò allora di risollevarne le sorti con vari espedienti: si tentò di galvanizzarla con l'organizzare Mostre retrospettive, alcune delle quali — come quella del ritratto nel secolo XIX o come quella riuscitissima del Prix de Rome, nel centenario della Accademia di Francia, ebbero una vera importanza storica e artistica. Poi cercò di ingrandirsi ospitando altre società: quella antica e non del tutto trascurabile degli acquerellisti e quella detta « In Arte Libertas », che fra il 1886 e il 1907 fiorì a Roma e non inutilmente e si sciolse quando vide realizzati i suoi principii con la Biennale veneziana.

Oggi ha ritrovato l'antica gloria e ha voluto mostrare agli italiani tutto quello che in un secolo di lotta, di lavoro, di speranze e di ideali, ha saputo compiere nella evoluzione artistica dell'Italia. Per l'attività instancabile del suo segretario Acberle, che è stato l'anima di questa impresa, e l'ha condotta a termine attraverso difficoltà non lievi, oggi la vecchia Società può dire al pubblico di Roma e di Italia:

« Ecco quello che ho fatto in un secolo di vita: ecco gli artisti che sono stati miei soci; ecco le opere che ho fatto conoscere al mondo. Giudicatemi voi, non attraverso le ire di parte o le impazienze giovanili, ma per quel che ho dato alla Patria e per quel che ho contribuito — in tempi non facili — alla sua grandezza spirituale ».

DIEGO ANGELI.

Il mistero dell'ultimo Zar

Dove sono i cadaveri della Famiglia Imperiale? — Una frase ambigua del corrispondente del « Times » — Il deputato Lasies contro la versione ufficiale - L'invenzione dell'acido solforico - Dove si trova lo Zar? - Conclusioni

V.

Il rapporto ufficiale, che è uno dei più appassionanti romanzi, racconta che furono trovati i cadaveri:

« Alcuni contadini del villaggio di Koptiaki, del distretto di Verknoiè-Isetsk, Andrea Cheremeticosky, Michele Alatraff, e altri, raccontano che il 17 luglio videro a 18 verste da Ekaterinenburg dei distaccamenti di guardie rosse in marcia nelle foreste che circondano il villaggio. Dopo la partenza delle guardie rosse, i contadini, seguendone le tracce, trovarono vicino a un'officina abbandonata gli avanzi di un braciere, e scoprirono nelle ceneri una croce ornata di smeraldi, quattro balene di busto, fibbie di bretelle, bottoni a pressione e gemme. Dopo attente ricerche fatte nei dintorni di questa officina, della officina Isetsk, vennero trovati una vecchia valigia bruciacchiata, dei pezzi di stoffa, pizzi, e frammenti di un corpo nero e brillante... vennero trovati anche un pezzo di stoffa impregnata di petrolio, e una gemma montata in platino, che da un gioielliere era stata valutata un brillante da 100.000 rubli ».

Non è forse strano che questo famoso braciere ove si sarebbero consumate le ossa di dodici persone non abbia lasciato traccia di cadaveri? Gli oggetti hanno avuto più fortuna delle persone. Si direbbe persino che la fiamma giunta sino ad essi, abbia indietreggiato!

Un testimonio oculare dice: « Le fibbie che ho visto, e che sarebbero rimaste in un fuoco d'una potenza tale da distruggere dodici persone, non sono neppure contorte! E' sopra tutto strano che siano stati ritrovati intatti i brillanti le cui delicate corone erano state accuratamente risparmiate ».

Basta avere del buon senso, e aver letto o sentito queste testimonianze, per essere sicuri che l'affare di Ekaterinenburg fu una messa in scena! Si voleva ad ogni costo far credere alla morte dello Zar!

Lo Zar e la sua famiglia erano allora ancora vivi!

Chi è l'autore di questa messa in scena? I bolscevichi spaventati per l'avanzare dell'esercito bianco? O i bianchi che volevano salvare lo Zar? Nessuno lo saprà mai. I documenti ufficiali russi, che si ornavano della firma di Starinkevitch, Ministro della Giustizia, non hanno apportato, come abbiamo visto, nessuna testimonianza giuridica valevole.

Si possono forse prendere sul serio affermazioni come questa: « Il testimonio Kouktsenkoff afferma che il 17 luglio egli sentì, nei giardini dell'officina Isetsk, i bolscevichi affermare che da due giorni, lavoravano a seppellire e a dissotterrare le vittime per seppellirle e dissotterrarle nuovamente ».

Strano sport, proprio quando i bolscevichi erano minacciati dalle truppe bianche! Questa obbiezione fu fatta da un ufficiale alleato. Non gli fu data risposta. Quegli che non ebbe dubbi sulla morte dello Zar e che celebrò nel mondo il valore e la veridicità di queste testimonianze fu il corrispondente del *Times*. Il signor Vilton si affrettò a telegrafare al grande giornale londinese tutti i particolari dell'assassinio. E' sorprendente che questo testo sia identico, nelle più piccole sfumature, ai documenti ufficiali pubblicati ulteriormente.

Un corrispondente del *Matin* discuteva un giorno con lui, a Ekaterinenburg.

— Non credo che abbiano ucciso lo Zar. Non credo ai documenti dell'inchiesta ufficiale. Vi sono troppe lacune e contraddizioni.

— Se vi sono lacune e contraddizioni poco importa — rispose l'inglese — bisogna credervi lo stesso! è un articolo di fede!

— Che volete dire?

— Voglio dire — riprese l'altro, come questionato come un credente innanzi a un'eresia e prendendo vivamente il collega per la risvolta dell'abito — voglio dire che, anche se lo Zar non fosse morto, bisognerebbe dire che è morto! Avete compreso?

— No.

— E' così: bisogna dire che lo Zar è morto.

Non mi spiego tale strano atteggiamento del corrispondente del *Times*. Qualcuno tuttavia se lo spiegava, e rivelava gli angoli misteriosi di questo affare. Costui, arrivando, testimonio oculare e auricolare dell'inchiesta dai luoghi stessi del preteso massacro, fino all'ultimo affermava che la famiglia imperiale non era stata massacrata a Ekaterinenburg. La sua voce, per quanto possente, fu soffocata dal silenzio generale! Gli interessi che si avevano ad affermare questa morte rimanevano implacabilmente sovrani! Solo, quest'uomo coraggioso e onesto, per il solo amore della verità, continuò la lotta fino alla morte! Egli potè anche pubblicare un libro: *La tragedia siberiana*, ma su questo libro una potente diplomazia fece pesare la sua forza e il suo veto. Il libro fu ritirato dalla circolazione, malgrado le opposizioni dell'autore. I giornali ebbero la consegna del silenzio. Uno solo, il *Matin*, che aveva incominciato a parlarne, tacque improvvisamente.

Quest'uomo, al quale bisogna rendere un profondo omaggio, non era altri che Giuseppe Lasies, deputato di Parigi...

Il gesto di sincerità del deputato Lasies fu unico. I suoi documenti mi impressionarono. Venni a Parigi per vederlo. Egli era morto da qualche mese, lasciando il ricordo di un bell'oratore e di un uomo schietto. Suo figlio mi ricevette con cortesia. Avevo il dovere di chiedere una testimonianza, di sentire, dalla voce stessa di suo figlio, quel grido di certezza che il deputato Lasies aveva alzato in battaglia.

— Nel libro di vostro padre vi è la prova che, a Ekaterinenburg, le cose non sono andate come dice la versione ufficiale. Voi, che fino all'ultimo istante avete vissuto con vostro padre, potreste dirmi se, dopo, egli ha per caso cambiato idea o modificato il suo punto di vista?

— No. La sua convinzione era tale, ch'egli ce la esprimeva ogni giorno. Fino all'ultimo momento si rifiutò di credere ai rapporti ufficiali. Ciò che lo appassionava di più era il fatto che non erano stati ritrovati i cadaveri... Non si può supporre neppure per un istante che un assassinio non comporti dei cadaveri. Mio padre ne domandò spiegazione al Commissario incaricato dell'inchiesta. Mio padre ebbe l'impressione nettissima che non si poteva dare una spiegazione ragionata degli avvenimenti, poichè si brancolava in una profonda oscurità. Un giorno egli domandò:

— Ma, insomma, ove sono i cadaveri?

— Li hanno cremati nella calce viva — rispose qualcuno.

Orbene, nei giorni seguenti, alla stessa domanda fu risposto:

— Li hanno bruciati, di nascosto, nella foresta, con della legna secca!

— Ma credete voi — riprese mio padre — che si possano bruciare dodici cadaveri, senza che ne rimanga la minima traccia?

Il dubbio s'imponeva. Dopo due giorni di consultazioni fu data una versione teoricamente più verosimile.

— Credetemi — insinuò il giudice istruttore — i cadaveri della famiglia imperiale... ebbene, li hanno distrutti con l'acido solforico!

— Ma davvero? — esclamò mio padre; e, dopo un momento di riflessione, aggiunse:

— Calcolate il numero di bombole che ci vorrebbero per ridurre al niente dodici persone con dell'acido solforico! Non vi sarebbe dunque possibile, signor giudice istruttore, di ritrovare i fornitori di queste bombole? Perchè mi permettereste di non credere che l'acido solforico sia un prodotto d'uso corrente a Ekaterinenburg...

Il giudice istruttore cercò invano una risposta qualsiasi.

Da questa conversazione traggo l'impressione che la sola soluzione del problema fosse nell'esistenza dello Zar. Tutte le argomentazioni contrarie si riducono ad una scritta in lingua tedesca tracciata sul muro della casa Ipatief:

— Questa notte hanno fucilato l'Imperatore!

Lo Zar non è stato ucciso a Ekaterinenburg! Lo hanno rapito, in una notte di bufera, questo antico padrone di cento milioni d'uomini che non era neppur più padrone di se stesso, come un pegno prezioso delle alleanze future della Russia! Vi era chi lo sapeva. Chi può decentemente immaginare che il Console d'Inghilterra, che salvò il precettore dello Zarevich e i servitori del palazzo, non si sia preoccupato un solo istante di Sua Maestà Imperiale?

Sazonoff mi aveva detto:

— Vi sono tanti villaggi, in Siberia, ove il sole non penetra mai! E se per caso lo Zar fosse stato trasportato in uno di questi lontani paesi, gli sarebbe mai possibile di ritornare?

Vi furono tanti falsi Zar, sfruttatori della credulità pubblica, verso i quali i Sovieti rimasero impassibili, anche in Russia, che se il vero Imperatore uscisse un giorno da quell'ombra bianca, tutto il mondo griderebbe all'impostore, anche se si trattasse di Nicola II in persona!

Durante la signoria dell'ammiraglio Kolciak in Siberia, un giovinetto si era presentato come il Granduca erede al Trono. In un villaggio dell'Altai si segnalava la presenza del figlio dello Zar. Tutta la provincia di Omsk credeva in questo Granduca-erede. Nelle scuole avevano raccolto del denaro per aiutarlo a mantenere il suo rango. In quel tempo si trovava ancora in Siberia il professore Pietro Gillard, precettore dello Zarevich, e gli ufficiali dell'ammiraglio prepararono un incontro tra l'allievo e il maestro.

Pietro Gillard dichiarò:

— Il giovinetto in questione era più alto e più forte dello Zarevich. Dimostrava 16 anni. In quanto al suo abito da marinaio, al colore dei capelli, alla maniera di acconciarli, ricordava Alessio Nicolaiewitch.

Pietro Gillard parlò in francese al giovinetto, che rimase muto. Poichè insisteva, l'altro rispose:

— Comprendo benissimo quello che dite, ma ho le mie ragioni per non esprimermi che in russo.

Interrogato in russo, disse:

— E' inutile farmi delle domande. Non parlerò che all'ammiraglio Kolciak.

Orbene, mai, in nessuna occasione, il supposto Zarevich fu messo a confronto con l'ammiraglio. Le più alte autorità dello Stato Maggiore si opposero a questo confronto. Ed erano quegli stessi che avevano omologato il processo-verbale della morte della famiglia imperiale. Ciò che più sconvolge in questa tragedia è l'accostamento dei due fatti: da un lato l'indifferenza per l'identificazione dello Zarevich, dall'altro la fretta a stabilire, come un articolo di fede, la morte di tutta la famiglia imperiale.

Nel luglio 1928 ritornavo dall'Albania quando una strana lettera arrivò a un giornale di Bari. Era un commento inatteso alla mia inchiesta. Si leggeva dunque nel giornale di Bari:

— Non sono morto. Le circostanze mi obbligano a nascondermi. Sono tuttora in vita, e vivo come un pescatore. Quando sarà giunto il momento di assumere le mie responsabilità, lo farò. — *Alessio Nicolaiewitch*.

Leggendo questa lettera mi dissi: « E' dunque possibile che io tenga la chiave di questo mistero? ».

Alla direzione del giornale mi fecero vedere il documento. Era scritto su carta ordinaria. Il suo italiano lasciava trasparire un'incontestabile distinzione.

Il timbro dell'Ufficio postale era quello di Otranto. Approfittando della cortesia delle autorità italiane che si interessarono alla mia inchiesta, feci delle ricerche. Furono vane.

E non mi fu dato rintracciare quegli che aveva scritto la lettera al giornale di Bari.

Ho ancora nelle orecchie le parole del direttore del giornale:

— Abbiamo letto la lettera. Dapprima abbiamo pensato che non poteva essere presa sul serio. Ma rileggendola, e riflettendo, vi abbiamo sentito la forza e la grandezza della verità!

Dopo le ansietà di questa inchiesta, vedo uno Zar ridotto al più umile livello umano, e al quale la folla indifferente non vuole credere. Ma vi è sulle coste d'Italia una leggenda: una barca di pescatori pugliesi, che conosce tutti gli scogli del Mediterraneo, ha raccolto quell'uomo miracolosamente sfuggito alla morte. Egli ha giurato di non farsi conoscere fino al giorno in cui la Russia si sbarazzerà dalla cappa di piombo del bolscevismo. E, nell'attesa, vive la semplice esistenza dei pescatori italiani, che lo hanno adottato e lo salvaguardano. E' una leggenda aurea? E' la storia in formazione? Dei fatti, dei fatti vivi, dei fatti veri debbono essere la fonte.

MAX DE TRAILLES.

(Proprietà riservata: ogni riproduzione, anche parziale, è assolutamente vietata).

Consiglio Provinciale dell'Economia di NAPOLI

LA SOCIETA' TELEFONICA INTERREGIONALE PIEMONTESE E LOMBARDA « S.T.I.P.E.L. » Anonima, con sede in Torino, costituita in Torino con rogito Germano 10 Giugno 1924, avente un capitale azionario di 300 milioni di lire interamente versato ed in corso di emissione un prestito con obbligazioni ipotecarie da Lire 500 nominali caduna, fruttanti un interesse minimo del 6 % annuo per l'ammontare complessivo di 200 milioni di lire, ha presentato domanda per l'ammissione di tali obbligazioni ipotecarie 6 % alla quotazione ufficiale nella Borsa Valori di Napoli.

Il valore venale di dette obbligazioni è di lire 465 caduna più interessi dal 1.o Novembre 1929.

Napoli, 17 Febbraio 1930-VIII.

Il Direttore
Avv. A. ROSSETTI

Il V. Presidente
B. BORRIELLO

I PROCESSI

La prova dei delitti degli «orjunasci» attraverso l'esame testimoniale

Le richieste del Pubblico Ministero - La sentenza a stasera

Roma, 24 notte.

L'interrogatorio dei testimoni al processo degli affiliati dell'*Orjuna* è stato stamane ripreso con la deposizione del Commissario cav. Ugo Romita, che fino ad un mese fa dirigeva i servizi di pubblica sicurezza a Capo d'Istria. Egli dice che la popolazione istriana di sentimenti italianissimi era da qualche tempo insidiata da propaganda subdola e tenace fatta da alcuni elementi sovversivi che evidentemente obbedivano a direttive antiitaliane che provenivano da oltre confine.

Complotti

Furono disposte accurate indagini che però non furono facili perchè gli elementi comunisti slavi si riunivano per lo più nei boschi o in qualche casa di campagna. Una di queste riunioni fu particolarmente sorvegliata, ma per la circospezione degli adunati non fu possibile fare una sorpresa. Tuttavia in base a molti indizi raccolti furono fatti una trentina di arresti. Tra gli arrestati era il Miroslao Marsic, il quale spontaneamente fece dei primi interrogatori fece subito ed importanti rivelazioni. Fu possibile così trarre in arresto altri comunisti slavi. Dai loro interrogatori le rivelazioni del Marsic Miroslao risultano pienamente confermate. Le indagini e le ammissioni degli imputati stabilirono subito dopo che capo della banda era il Marsic Rodolfo, che predisponeva i piani per le varie azioni criminose e ne curava l'esecuzione. Fatti dei sopraluoghi in tutti i posti indicati da Miroslao Marsic, furono trovati ripostigli di armi.

Pres.: — E sull'omicidio del Cavalic che cosa può dire?

Teste: — L'omicidio avvenne in una frazione di Loparo. Da principio si disse che era avvenuto a scopo di rapina, ma ben presto si ebbero più fondati motivi per ritenere che si trattasse di un delitto a fondo politico. Nel corso delle indagini vennero infatti fuori i nomi di alcuni degli attuali imputati. Contestate loro le gravi accuse, il Marsic Rodolfo e il Dobrigna Giovanni sui quali gravavano maggiormente i sospetti produssero a loro discolpa un alibi che però risultò infondato. Fu fatto anche un sopraluogo che smentì le circostanze addotte a loro favore dai due individui. Continuando le indagini fu acquisita una testimonianza assai precisa in ordine all'omicidio.

Pres.: — Questo teste verrà sentito.

P. M.: — E' risultato che costoro e alcuni degli imputati abbiano emesso grida sovversive?

Teste: — Questo avveniva frequentemente. Si trattava di ritornelli sovversivi del tempo della guerra, con frasi oltraggiose per tutti gli italiani.

Avv. Zennaro: — I nascondigli erano di data recente?

Teste: — Erano fatti con muri a secco abilmente chiusi all'esterno con pietre. Aggiungo che i nascondigli non si sarebbero potuti scoprire, così bene erano occultati, se non vi fossero state le rivelazioni del Marsic Miroslao.

Avv. Kerbon: — Dove furono scoperti questi nascondigli?

Teste: — Precisamente nei terreni di proprietà dei caporioni del movimento comunista, e, fatto strano, essi furono trovati tutti contemporaneamente.

A domanda il teste risponde che distributore dei manifesti sovversivi doveva essere l'imputato Vettovaz, che risultò ex-fiduciario locale del partito comunista slavo. Si apprende anche che nella riunione del bosco di Presse fu appunto il Vettovaz che tradusse in slavo il discorso tenuto dal sedicente avvocato milanese.

Avv. Kerbon: — Da quali elementi risulta al teste che il principale imputato, Marsic Rodolfo, emigrò clandestinamente in Jugoslavia e vi si trattenne qualche tempo?

Teste: — Oltrechè dalle rivelazioni di Miroslao Marsic anche da specifiche ammissioni di altri imputati.

Dopo altre domande il teste è licenziato.

I nascondigli delle armi

Sull'attività criminosa degli imputati nel paese di Maresego depone il brigadiere dei carabinieri Antonio Podio, che comandava quella stazione. Anche egli afferma che il Marsic Miroslao fece spontaneamente delle rivelazioni dando precisi ragguagli sulla organizzazione comunista e sulle varie violenze compiute dai singoli associati.

Pres.: — I nascondigli delle armi furono indicati tutti da Marsic Miroslao?

Teste: — Egli ci diede indicazioni precise per una decina di essi, per gli altri ci indicò sommariamente la località dove dovevano trovarsi e dove infatti furono trovati.

Venendo a parlare del capo della banda terroristica, Rodolfo Marsic, il teste dice che costui era temuto in tutta la zona di Capodistria per le sue violenze, tanto che lo chiamavano col nome di un famigerato brigante jugoslavo condannato all'ergastolo dalle Assise di Pola.

A domanda del P. M. il teste dice che subito dopo il delitto Cavalic i due imputati Marsic Rodolfo e Dobrigna Giovanni si dettero alla latitanza.

P. M.: — I due erano stati altre volte ricercati dall'arma dei Carabinieri?

Teste: — Sì.

P. M.: — Si erano mai dati alla latitanza?

Teste: — Mai. Li avevamo sempre trovati in casa.

L'uccisione del Cavalic

Sulle circostanze che accompagnarono l'omicidio del Cavalic e sulle indagini fatte in proposito riferisce ampiamente il tenente dei Carabinieri Enrico Moreno. Egli dice che la vedova dell'ucciso messa al cospetto di una decina di arrestati ne indicò tre come aggressori di suo marito. Due di questi erano Rodolfo Marsic e Giovanni Dobrigna. Successivamente, messa alla presenza soltanto di questi due ultimi, disse che i loro connotati rispondevano a quelli degli individui che essa aveva visto aggredire suo marito.

Avv. Zennaro: — Ma come può averne notato i connotati se la aggressione avvenne a sera inoltrata?

Teste: — Gli aggressori erano muniti di lampadine elettriche tascabili. Devo aggiungere che, ancora prima del riconoscimento, la vedova aveva manifestato i suoi sospetti sul Marsich e sul Dobrigna.

Richiamato il commissario Romita, questi, a richiesta del Pubblico Ministero, dice risultare che gli imputati, che sono oggi latitanti, riuscirono a varcare clandestinamente il confine ed ingiungendo dapprima a Lubiana, dove furono convenientemente a cura della «Jugoslavenska Matica». Successivamente dalla Jugoslavia essi, come risulta da alcune lettere sequestrate, passarono in Francia, dove furono accolti da elementi slavi con tutti gli onori. Una automobile andò perfino alla stazione di Parigi a rilevarli, e li condusse in un luogo dove ebbero tutti i riguardi e dove si trovano tuttora.

La accusa della vedova

Il brigadiere Pasquale Moscariello che viene sentito dopo, depone su circostanze in gran parte note relative alla uccisione del Cavalich. Egli dice che, a quanto raccontò la vedova, i due aggressori avevano largo cappello e cencio calato sul viso, indossavano un pastrano di colore scuro ed erano piuttosto tarchiati, di statura non molto diversa tra di loro.

Il capo manipolo della Milizia ferroviaria Tassini riferisce che dopo l'arresto degli attuali imputati è cessato lo stato di terrore che prima esisteva nel paese di Maresego e la popolazione si è sentita sollevata da un vero incubo.

P. M.: — Lei ha assistito all'interrogatorio del Marsic Miroslao?

Teste: — Sì.

Pres.: — L'imputato dice che le dichiarazioni gli furono estorte.

Teste: — Affatto. Egli fece le sue dichiarazioni spontaneamente e dando i più precisi particolari che fu facile controllare.

Dopo alcune domande del difensore il teste è licenziato e l'udienza è tolta.

L'escussione dei testimoni continua nel pomeriggio. Il segretario del Fascio di Loparo, Giovanni Coslovic, può dire che i primi sei imputati stavano quasi sempre insieme e spesso si riunivano in casa del Marsic. Una volta li incontrò sull'orlo di un bosco. Erano armati e uno di loro stava di vedetta in un punto più alto. Il teste aggiunge che le violenze contro i fascisti erano frequenti ed egli stesso fu una volta seriamente minacciato. La banda seminava ovunque il terrore.

— Dopo l'arresto di costoro si sono più verificate violenze? — domanda il Presidente.

— Ora è un paradiso in terra — risponde prontamente il teste — e nessuno ha avuto più a lamentare nulla.

Il figlio del teste precedente, Giuseppe Coslovic, dice che Miroslao Marsic fece spontaneamente le note rivelazioni, aggiungendo che ciò facendo intendeva sbarazzarsi delle cattive compagnie di cui sino allora aveva fatto parte.

Il sacerdote Antonio Pozzar, parroco di Maresego, depone sul vivo rimpianto lasciato dall'ucciso Cavalic. Era questi un bravissimo, agiato e dedito alla beneficenza, da tutti amato. Non si occupava di politica, tuttavia era simpatizzante per il fascismo.

Assai importante è la deposizione di Giovanni Biloslav.

— Io ero in carcere insieme con il Giovanni Dobrigna — egli dice. — Nella nostra cella, costui mi ha raccontato che una notte, insieme con il Marsic, si recarono nella casa di un vecchio (che sarebbe l'ucciso Cavalic) allo scopo di rapinarlo, che però la moglie incominciò a gridare al ladro, ed allora, nel timore di essere scoperti, essi avevano ucciso il vecchio, dandosi poscia alla fuga e rifugiandosi in casa del padrino.

— E' falso — protesta l'imputato Dobrigna. — Io non ho mai parlato con costui.

— Quel che io ho riferito — insiste il teste — l'ho saputo precisamente dal Dobrigna Giovanni e non da altri. Egli mi parlò anche di un altro colpo tentato ma non riuscito contro un capo manipolo della Milizia. Mi disse inoltre che nel momento della uccisione del vecchio egli e il Marsic Rodolfo erano muniti di lampadine elettriche. Poichè la vittima opponeva resistenza ed alla luce delle lampadine poteva avere riconosciuto gli aggressori, il Marsic, sempre secondo il racconto del Dobrigna, sparò un primo colpo a vuoto, al quale seguirono altri cinque o sei colpi che freddarono il disgraziato.

Pubblico Ministero: — Sicchè l'esecutore materiale del delitto sarebbe stato il Marsic.

Teste: — Almeno così mi disse il Dobrigna.

Dopo una breve sospensione si interroga Antonio Dobrigna, figlio di un cugino dell'imputato omonimo, che riferisce in ordine all'alibi prodotto dal Marsic per scagionarsi della uccisione del Cavalic.

Una teste che non sa nulla di nulla, è Anna Bombic, che pare sia stata citata invece di una sua omonima.

— Andate, andate — le dice il Presidente. — Almeno avete visto Roma.

— Grazie, amisa — risponde la donnetta al Presidente. E rivolta al pretorio dice: — Buona sera, signori!

Il capo squadra della Milizia Mario Giacomin è quello che fu colpito al collo da una pallottola comunista. Racconta come si svolse la proditoria aggressione e parla della criminosa attività dei sovversivi.

La requisitoria del Pubblico Ministero

Dopo la escussione di altri testi di scarsa importanza, il presidente dà la parola al Pubblico Ministero per la sua requisitoria. Rilevata la gravità della causa, l'oratore dice che si limiterà a porre in rilievo alcune circostanze che provano in modo non dubbio la colpevolezza degli imputati. In una sintesi efficace, egli tratteggia la particolare situazione creata nella zona istriana di confine dall'attività terroristica della banda dei comunisti slavi; poi, entrando nel vivo della causa, l'oratore dell'accusa esamina la chiamata di correo che è il fulcro del processo, e riscontra in essa tutti i caratteri voluti dalla legge per la sua attendibilità. Ma la chiamata di correo è corroborata da tutte le risultanze del processo.

Concludendo, il Pubblico Ministero avv. Fallace chiede che il Tribunale voglia affermare la responsabilità di tutti gli imputati, ed in conseguenza condanni il Rodolfo Marsic a 30 anni di reclusione e lire 600 di multa; Giovanni Dobrigna a 30 anni e lire 600 di multa; Adolfo Cadorin a 17 anni e 6 mesi e lire 600 di multa; Giovanni Cadorin a 15 anni e 600 lire di multa; Giovanni Marsic a 10 anni e lire 600 di multa; Miroslao Marsic a 9 anni e 600 lire di multa; Alberto Karusaz a 4 anni; Venceslao Koccianetz a 4 anni; Francesco Jerman a 4 anni e 600 lire di multa; Giuseppe Lunacic a 4 anni; Mario Musenic a 4 anni e 600 lire di multa; Giuseppe Vettovaz a 5 anni; Giuseppe Vergan a 4 anni, e tutti alla interdizione perpetua dai pubblici uffici e a 3 anni di vigilanza speciale.

L'udienza alle ore 21 è tolta e rinviata a domani per le arringhe dei difensori. La sentenza si avrà domani sera a tarda ora.

Il verdetto e la sentenza per il delitto di Cusago

53 anni di reclusione ai tre imputati

Busto Arsizio, 24, notte.

Oggi, ultima giornata del processo per l'assassinio di Cusago, l'udienza è cominciata alle 9, con l'arringa dell'avv. Genunzio Bentini, difensore del Bianchi, il quale pronuncia una serrata requisitoria contro il Gariboldi e la Pierina. Dopo, infatti, avere esaminata la situazione dei due, che avrebbero unito i loro due odii per compiere il misfatto, l'oratore passa a illustrare quella del Bianchi.

«Costui ha mancato anche lui e deve pagare. Egli è corso incontro alla sua responsabilità, deve risponderne. Ma in che cosa consiste la colpa del Bianchi? Egli credette alla lezione. Andar oltre sarebbe una ingiustizia».

Dopo l'avv. Bentini prende la parola l'avv. Clerici, difensore del Gariboldi. L'oratore spiega che è animato dalla stessa fede di cui era animato l'altro giorno l'avv. Cornaggia nel sostenere la tesi della completa innocenza del Gariboldi. E si riporta con argomentazioni e dati alla sua arringa iniziata sabato sera confutando le parti e mettendo in rilievo come il Gariboldi si fosse portato effettivamente sul luogo del delitto disarmato. Il Gariboldi non poteva sapere gli usi ed i costumi di casa Clerici. Riafferma quindi la sua certezza nell'assoluta innocenza del suo raccomandato.

Alle 12,15 l'udienza viene tolta.

L'udienza pomeridiana si inizia alle 13,30. I carabinieri riescono a stento a contenere la folla che irrompe da tutte le parti.

Dopo breve replica degli avvocati D'Adda, Cornaggia e Bentini in difesa dei loro raccomandati, il Presidente chiude la discussione e domanda agli imputati se non hanno nulla da dire. Soltanto il Gariboldi, dopo un istante di riflessione, si aggrappa disperatamente ai ferri della gabbia e urla: «Ripeto ancora una volta che io sono innocente!». La Pierina e il Bianchi rispondono che non hanno nulla da dire. I giurati si ritirano per il verdetto alle ore 18.

Alle 21,15 il Presidente riammette nell'aula il pubblico, e dà lettura del verdetto. I giurati hanno ritenuto colpevole il Gariboldi di avere concorso come autore nell'omicidio, al fine di uccidere, con l'aggravante di conoscere che il Davide era fratello della coimputata; la Pierina Clerici è stata ritenuta responsabile di mandante nel delitto di lesione seguita da morte, con l'aggravante della premeditazione; l'Ambrogio Bianchi è stato invece ritenuto responsabile di complicità non necessaria in ferimento seguito da morte.

La Clerici alla lettura del verdetto è stata presa da un tremito convulso, poi è scoppiata in pianto dirotto. Sono le prime lacrime della fratricida dal giorno del suo arresto; ma ben presto la sua maschera è ricomposta e dopo le richieste del Procuratore Generale ha la forza di proclamare l'innocenza del Gariboldi. Rivolta al Bianchi esclama:

— Tu, Bianchi, hai fatto condannare due innocenti! Io dovrò scontare 16 anni di reclusione, perchè 30 anni inflitti al Gariboldi sono colpa tua e mia, perchè io lo accusai ingiustamente, sapendolo innocente.

Alle 21.50 il Presidente dà lettura della sentenza di condanna: Gariboldi a 30 anni di reclusione e 10 di vigilanza speciale; Pierina Clerici a 16 anni, 5 mesi e 6 giorni; Bianchi a 8 anni, 10 mesi e 11 giorni. Inoltre è condannata la Pierina Clerici al pagamento della somma di lire duemila da liquidarsi alla P. C. per il reato di calunnia.

Battaglia con la carta da bollo che si chiude a colpi di frusta

(Tribunale Penale di Torino)

La vicenda, singolare nei suoi aspetti e dolorosa nelle sue conseguenze, è accaduta in quel di Verolengo e costituisce uno dei tanti episodi cui dà luogo l'incompatibilità di carattere esistente il più delle volte fra padroni di casa ed inquilini. L'agricoltore Emiliano Colliera fu Giuseppe, d'anni 52, nell'autunno del 1926 aveva affittato una cascina ed alcuni appezzamenti di terreno siti in frazione Casabianca di Verolengo e di proprietà dei coniugi Cena. Il periodo per cui era stata conclusa la locazione sarebbe trascorso normalmente, senza guai e senza lotte fra padroni ed affittuario, se nell'edificio, locato in parte a quest'ultimo, non avessero continuato a dimorare i coniugi Cena.

La coabitazione nello stesso stabile delle due famiglie, portò ben presto a screzi ed a litigi che, più tardi, dovevano degenerare in una lotta aspra e serrata. A quale delle due famiglie spetta il privilegio di aver dato lo spunto a questi nuovi rapporti che subentrarono tra di loro? La cosa è alquanto incerta, ma, se si deve credere ai testi, ad aprire le ostilità concorsero in special modo i sentimenti d'antipatia e di incompatibilità nutriti subito nei primi tempi dall'affittuario e dalla moglie del proprietario: Angela Lusso in Cena.

Questioni diverse (il taglio degli alberi posti sui limiti della proprietà data in affitto e di quella che i coniugi Cena coltivavano direttamente; lo sconfinamento delle bovine, ecc.) furono gli appigli attraverso i quali la corrente di antipatia tra la moglie del proprietario e il Colliera ebbe occasione di manifestarsi in modo concreto. Di qui, discussioni, dapprima contenute nell'ambito... interfamigliare, poi dilagate vivacemente, così da interessare le autorità del luogo, che dovettero mettersi di mezzo più volte per sedarle. Infine si arrivò alla battaglia giudiziaria. Il Colliera fu denunciato per furto e dovette comparire al cospetto del Pretore.

L'episodio giudiziario — il primo della serie che il fato gli riserbava — ebbe per lui una conclusione favorevole. Il Pretore, rendendosi conto della situazione di estrema tensione che si era andata creando tra padroni e fittavolo, fece persino — a causa ultimata — un sopraluogo a Casabianca per esaminare da vicino le ragioni dei dissensi e consigliare una tregua. Ma ogni cosa fu vana e le ostilità continuarono. I dissidi erano ormai insanabili. In ogni movimento della padrona, il Colliera vedeva un atteggiamento provocatore. Egli andava dicendo che la moglie del proprietario aveva in animo di rovinarlo.

Questo il Colliera ripetè la sera del 21 marzo, dopo essersi incontrato sull'aia con la Lusso. La moglie cercò di calmarlo, osservando che la sua era una ossessione, un'idea fissa, che, infine, la padrona di casa non poteva avere propositi tanto malvagi. Ma il Colliera non intese ragioni, ed indignato per questo intervento, che poteva apparire difensivo per la sua «nemica», brandì un bastone e si mise a picchiare la moglie in odio alla padrona di casa. Poi uscì, e per quella notte dormì fuori, in casa di un amico. Senonchè la mattina successiva, avviandosi verso casa, egli si incontrò subitamente con la Lusso.

Il Colliera teneva in mano una frusta. Scorgendo la padrona di casa, egli strinse maggiormente la frusta, poi, come un nibbio ebbro di furore, piombò addosso alla sua «nemica» adoperando la frusta a guisa di clava. La disgraziata, dopo la prima raffica di colpi, cercò di ripararsi in casa di una vicina. Ma il Colliera la inseguì, menando colpi ancora. Per disarmarlo ed arrestarlo i carabinieri, che si trovarono a passare per la località in quel momento, dovettero puntare i moschetti. Il Colliera era come un forsennato. Le conseguenze per la Lusso furono gravi: le ferite prodottele dall'affittavolo guarirono dopo due mesi, cagionandole complicazioni varie, tra cui una risipola facciale.

Mandato a giudizio per lesioni gravi, il Colliera è stato giudicato ieri dalla settima sezione del Tribunale (Pres. cav. Fea; P. M. cav. Berutti; canc. dott. Fasella). Al dibattimento sono sfilate, in lunga teoria, le persone che erano state spettatrici degli episodi verificatisi tra il Colliera ed i suoi padroni di casa. Ed i pareri sono stati discordi: ognuna delle parti aveva il suo... partito. Il Tribunale, accordando al Colliera il beneficio della semi-infermità di mente — invocata dai difensori avvocati D. M. Tuninetti e Goffi — lo ha condannato a 6 mesi di reclusione — pena condonata — ed ai danni verso i coniugi Cena, che si erano costituiti Parte Civile col patrocinio degli avv. Peddigue e Manno.

Il dissesto del «Credit Valdôtain»

Si prevede il concordato

Aosta, 24 notte.

La tanto attesa sistemazione dell'Istituto Bancario «Credit Valdôtain», di cui è nota la disastrosa situazione, volge alla sua fase conclusiva. Alle ore 14 di oggi ha avuto luogo l'assemblea generale straordinaria degli azionisti rappresentati per un numero di 4000, sulla totalità di oltre cinque mila. Dopo le delucidazioni del presidente del Consiglio di amministrazione, avv. prof. Serafino Bettaz, l'assemblea ha approvato la domanda di concordato ultimamente presentata. Domani alle ore 14 nel Palazzo di Giustizia alla presenza del presidente del Tribunale, cav. avv. Marchetti, avrà luogo l'assemblea dei creditori, circa duemila. Particolarmente attesa è la relazione del commissario giudiziario, ex-ministro avv. Bertone. Si prevede che la maggioranza dell'assemblea sarà favorevole al concordato stabilito nelle forme di legge al 40 per cento.

TEATRI

I concerti orchestrali al Regio

I direttori e i programmi

Come è stato annunziato, la serie dei concerti orchestrali al Regio, concordata dalla Società del Regio e dalla Società di concerti, rappresentata dal comm. Depanis e dal maestro Cantù, comincerà il 6 marzo, con un avvenimento assai notevole: il maestro Oskar Fried dirigerà la nona Sinfonia di Beethoven; tale opera, di cui l'ultima esecuzione a Torino s'ebbe nel '25, sarà eseguita oltre che dall'Orchestra municipale, dai solisti signore Ines Maria Ferrari (soprano), e Luisa Bertana (contralto), Umberto di Lelio (basso) e da un tenore non ancora prescelto; alla parte corale provvederanno i coristi del Regio, concertati dal maestro Venturi e i soci della Corale Palestrina, concertati dal maestro Fidelio Finzi. La monumentale sinfonia beethoveniana sarà preceduta dalle Quattro stagioni del Vivaldi.

Lo stesso Fried dirigerà un altro concerto il giorno 8. E i concerti si seguiranno nei giorni 13, 18, 21, 25, 28 marzo. Le altre date non sono ancora accertate.

Fra i direttori sono: Ferruccio Calusio, Alfredo Casella, Desiré Defauw, George Dohrn, Oskar Fried, Franco Ghione, Ettore Panizza, Hermann Scherchen, Riccardo Zandonai. Fra i solisti: Adolfo Busch (violino), Hermann Busch (violoncello), Benedetto Mazzacurati (violoncello), Ercole Rovere (violino), Arrigo Serato (violino), Mario Zanfi (pianoforte).

Fra le composizioni nuove per Torino sono queste: Bloch: *Due salmi per soprano ed orchestra*; Casella: *Italia*, rapsodia; Haydn: *Sinfonia N. 3, in mi bemolle*; Lekeu: *Fantaisie sur des airs angevins*; Mozart: *Sinfonia N. 35, in re maggiore*; Mozart: *8 Danze tedesche* (rev. Steinbach); Mulè: Interludio dell'opera *Dafni*; Procofieff: Marcia dell'*Amore delle tre melarancie*; Pizzetti: *Concerto dell'Estate*; Ravel: *Daphnis et Chloé*, suite; Respighi: *Feste romane*; Rocca: *Interludio epico*.

Tale serie di audizioni si chiuderà il 10 maggio con il concerto di Arturo Toscanini, direttore della Philharmonic Symphony di New York.

La Società del Regio apre un abbonamento speciale alle poltrone, per 10 concerti, compreso quello diretto dal maestro Toscanini.

I Soci della Società del Teatro Regio e quelli della Società di Concerti avranno libero ingresso a tutti i concerti, richiedendo alla Segreteria del Teatro Regio la speciale tessera d'ingresso.

ALL'ALFIERI avrà luogo questa sera lo spettacolo in onore di Ernesto Ferrero con la replica dell'applaudita commedia *E' tornato Carnevale!* di Guido Cantini.

AL VITTORIO EMANUELE la Compagnia Pietromarchi rappresenterà questa sera la briosa operetta *Primarosa*, di G. Pietri e C. Lombardo, in onore di Ettore Finocchi.

Mostra dei musicisti piemontesi

Il maestro Franco Alfano, segretario regionale del Sindacato musicisti, comunica che questa sera, alle ore 21, avrà luogo nella sala massima del Liceo il 4.o Concerto-profilo dedicato alle composizioni del maestro G. F. Ghedini, col seguente programma orchestrale: 1) Concerto grosso; 2) Ouverture drammatica; 3) Litanie alla Vergine (soprano, coro e orchestra); 4) Partita in cinque tempi. Esecutori: Orchestra dell'Eiar, soprano signora Rita De Vincenzi, coro di soprani; direttore il maestro G. C. Gedda.

Vivaci polemiche di stampa per la scollatura di un'attrice

Budapest, 24, notte.

Com'è noto, sere addietro, a teatro, un funzionario della Polizia si ritenne in dovere d'invitare l'attrice Palasthy, la quale era in un palchetto in una elegante veste molto scollata, a seguirlo al vicino Commissariato.

E questa pacchianata — come la definisce un articolo di fondo del severo e ufficioso *Pester Lloyd* — fa ridere il mondo e lo farà ridere ancora di più il 3 marzo, il giorno in cui avrà luogo il processo con l'obbligo per la signora Palasthy di apparire con il corpo del reato.

Il giornale si domanda se proprio la Polizia non abbia da dedicarsi a cose più importanti e che rendano l'Ungheria meno ridicola; in secondo luogo nega che la scollatura possa essere giudicata in un ufficio di Polizia o in un'aula giudiziaria con lo stesso occhio col quale si potrebbe giudicarla di sera, in un elegantissimo teatro. Per giunta la Polizia ha sollevato tanto chiasso per la scollatura della Palasthy e non s'è accorta che intanto sulla scena sfilavano delle *girls* in tenuta assai succinta.

Il *Pester Lloyd* spera poi che il Ministro degli Interni voglia intervenire e soffocare questo processo così poco serio.

Le palafitte preistoriche di Ledro illustrate in un congresso a Trento

Trento, 24 notte.

Con l'intervento di tutte le autorità civili e militari e di un grande numero di studiosi convenuti da tutta la provincia e anche da altre regioni, è stato tenuto all'Istituto fascista di cultura il congresso della società di studi trentini. Il congresso è riuscito particolarmente notevole per alcune importanti comunicazioni scientifiche sulle recenti scoperte archeologiche che hanno destato in tutta Italia e all'estero vivo interesse nel campo degli studiosi.

Dopo un discorso del presidente della società dott. Carlo Viesi, il sen. Zippel ha letto una interessante relazione sui recenti studi e su alcuni ricordi inediti di Giovanni Segantini, e il comm. Gerola, sovrintendente alle Belle Arti ha informato sui nuovi criteri di restauro di Castel Tirolo presso Merano. Una lucida relazione ha tenuto il dott. Trener sulla organizzazione scientifica regionale, e il comm. dott. Ettore Ghislanzoni, ha esposto i risultati dei primi scavi nella grande stazione preistorica del lago di Ledro recentemente scoperta.

AVVISO APPALTO a licitazione privata della FARMACIA COLONIALE di MOGADISCIO

Il Ministero delle Colonie indice l'appalto della farmacia coloniale di Mogadiscio con la forma della licitazione privata.

L'appalto avrà la durata di 4 anni, dal 1° maggio 1930 al 30 aprile 1934.

E' fatto obbligo all'appaltatore:

1°) di tenere una riserva di medicinali per almeno 6 mesi;

2°) di rilevare dall'amministrazione coloniale le scorte esistenti al 30 aprile 1930 con pagamenti rateizzabili a semestre per durata contratto, con corrisposta dell'interesse scalare 5 %;

3°) di vendere i medicinali in base alla tariffa ufficiale dello Stato (decreto Ministero Interno 20 giugno 1926);

4°) di versare una cauzione definitiva di lire venticinquemila in contanti o in titoli di Stato.

L'Amministrazione coloniale si impegna di acquistare dall'appaltatore non meno di mezzo milione di lire all'anno di medicinali.

Coloro che intendano partecipare alla licitazione, dovranno inviare domanda su carta da bollo di lire tre, entro il 5 marzo p. v., al Ministero delle Colonie (Direz. Gen. dell'Africa Orientale - Uff. I) o al Governo della Somalia Italiana (Mogadiscio), corredandola dei certificati penale, di cittadinanza, condotta, laurea in chimica e farmacia, abilitazione all'esercizio professionale e ricevuta comprovante il deposito provvisorio di Lire diecimila fatto in una delle Sezioni di Tesoreria del Regno. I documenti di rito debbono essere di data non anteriore a 3 mesi dalla pubblicazione del bando.

La licitazione avrà luogo contemporaneamente a Roma presso il Ministero Colonie (ufficio del funzionario delegato ai contratti) e a Mogadiscio presso il R. Governo coloniale alla data che verrà indicata nell'avviso di chiamata alla licitazione, dei singoli concorrenti, che a giudizio insindacabile del Ministero vi saranno ammessi.

Le offerte dovranno pervenire da parte dei prescelti, in busta sigillata e verrà comunicato a suo tempo il giorno e l'ora in cui si procederà all'apertura di esse.

Gli interessati potranno prendere visione dell'avviso di appalto e del relativo schema di contratto presso il Ministero delle Colonie (Uff. 1° dell'Africa Orientale). (1518

Per vendere di più all'interno e all'estero

Il problema che oggi tiene l'attenzione di tutti i nostri produttori, dall'artigiano all'industriale, è questo: come riuscire a vendere di più e meglio all'interno e all'estero. Per vendere di più, bisogna allargare e intensificare il consumo e, dunque, creare nuovi bisogni e formare nuovi consumatori. Questa azione presuppone una rigorosa indagine e un avveduto studio dei mercati e della psicologia dei consumatori presenti e futuri, e quindi un'intelligente e vasta opera di propaganda da svolgersi con tutti gli accorgimenti che la scienza indica e l'arte appresta. Un produttore solo, anche se riesce, non può pretendere di far sorgere nuovi bisogni e di educare nuovi gusti. Occorre l'unione delle forze. Solo la pubblicità collettiva, come dimostra anche l'esperienza inglese ed americana, può convogliare le grandi masse al consumo. Essa impegna i singoli per somme di poco conto e ottiene risultati imponenti. L'esperienza degli Uvali della Svizzera e delle fabbriche di birra, è altamente significativa. Dei modi e delle forme della pubblicità collettiva in Italia ed all'estero, dice ampiamente l'ultimo fascicolo dell'Ufficio Moderno, via Torino 15, la rivista Milanese che studia e risolve ogni problema di organizzazione aziendale.

APPENDICE DELLA STAMPA 147

ROULETTE

Romanzo di Filippo Oppenheim

— Ho diciotto anni — rispose abbassando la voce. — Hanno dovuto dichiararmene venti sul passaporto, altrimenti mi sarebbe stato vietato l'ingresso alle sale da gioco. Io invece avevo detto a papà, prima di partire, che non l'avrei sopportato! Sull'altra sponda dell'Oceano noi cominciamo presto la vita! Vogliamo vedere e saper tutto!

Ella si appoggiò alla sedia, fumando la sigaretta e sorseggiando con grande soddisfazione il «cocktail». Il suo viso fanciullesco era tutto sorrisi: sembrava un «gamin» del popolo trasportato a un tratto in un ambiente nuovo, che trovasse di pieno suo gradimento.

— Sir Hargrave — disse ella a un tratto — non voglio immischiarmi di affari, ma potrei farvi una domanda?

— Fate pur tutte le domande che volete, fanciulla sorprendente! — rispose, ridendo, Hargrave.

— Stamane ho udito papà dire a Mr. Trentino che se voi continuate ad ostinarvi, non gli resta che fare le valigie e tornare in America. Ma... capirete... mamma ed io siamo venute per star qui! Non vorrete certo che facessimo fagotto per cagion vostra!

— Mi spiacerebbe immensamente vedervi partire, ed anche a Roberto, credo... Vostro padre è il legale di Mr. Trentino, non è vero?

— Sì, è il suo avvocato. Credo che essi vogliano ottenere da voi qualcosa, che voi non volete loro concedere. Ed è per questo che papà ritiene non valga la pena di fermarsi oltre qui. Via, dimostratevi di spirito, signor Hargrave, e cedete! Mi dispiacerebbe troppo ripartire.

Sadie guardava il taccuino in modo quasi provocante. Egli sorrideva.

— Siete un avvocato migliore di vostro padre, ragazza mia! — egli disse.

Poi il discorso deviò e tutti si volsero verso la porta di una ... Si udì un grido d'allarme. Il ... e di un tavolo scosso, di bicchieri che s'infrangevano: il cameriere che era accorso venne urtato, gettato a terra; nel cadere urlò un altro cameriere che rotolò a sua volta sul tappeto. Intanto sull'uscio appariva Hobson che si apriva il passaggio a viva forza. Era spettinato, senza occhiali, con la giacca strappata, la cravatta snodata e il colletto penzolante; qualcuno dietro cercava di afferrarlo, di trattenerlo. Hobson, appena entrato guardò alla finestra e constatò ch'era chiusa, poi si guardò attorno con la ferocia e il terrore di una fiera in gabbia. Aveva nella mano sinistra un mucchio di biglietti da mille, sui quali cadeva il sangue che gli gocciolava da una ferita al volto... Vedendosi circondato da ogni parte, e non trovando una via d'uscita, ebbe un gesto di disperazione. D'un tratto fece un balzo in avanti, tenendo la mano alzata come per difendere il denaro, mentre con la destra si frugava in tasca... Qualcosa brillò un istante; si udì un colpo di rivoltella e il fischio di una palla che andò a conficcarsi nella parete. Violetta, che non aveva mai staccato gli occhi da lui dacchè era apparso nel vano dell'uscio, aveva visto il suo balzo improvviso, aveva letto nel suo rapido sguardo lanciato ad Hargrave la minaccia terribile... Gettando un urlo ... tratto a sè, con tutta la forza della disperazione, sir Wendover. La pallottola lo aveva sfiorato. Un istante dopo, Hobson era a terra supino, ridotto all'impotenza in mezzo ad un cerchio di persone.

CAPITOLO XXVIII.

Qualche momento dopo non era rimasta più alcuna traccia dell'accaduto. I camerieri eseguivano rapidamente gli ordini ricevuti, i tavoli capovolti erano stati rimessi al loro posto. Un ispettore a chi lo interrogava spiegava quanto era accaduto.

— Senza dubbio quell'uomo è improvvisamente impazzito. Forse ha perso molto denaro al gioco. La vista di un mucchio di biglietti da mille contati dal *croupier* gli ha fatto perdere la testa. Li ha afferrati, sperando di poter fuggire dalla scala segreta, ma avendola trovata chiusa, ha dovuto tornare nel *bar*. Doveva essere certamente pazzo per tentare una cosa simile... tanto più per decidersi a tentare un omicidio o un suicidio in mezzo a tanta gente. Fortunatamente nessuno è stato colpito. Quel forsennato è stato consegnato alle autorità, le quali decideranno sul da farsi.

Hargrave fece chiamare l'ispettore e ... conto di ciò che era accaduto. Quando questi ebbe finito di parlare, Hargrave battè leggermente col dito sulla parete vicino a lui, nel punto ove la palla s'era conficcata scheggiando il legno.

L'ispettore allargò le braccia levando lo sguardo in alto come per esprimere la propria profonda deplorazione.

— E' stato davvero un miracolo! — egli ammise. — Era pazzo, vi dico!... Forse voleva uccidersi ed il braccio, nel trambusto, è deviato.

Hargrave ascoltava con un sorriso enigmatico.

— Non sono d'accordo con voi. Si trattava di omicidio e non di suicidio. Anzi credo fosse l'attuazione di un piano premeditato con un complice.

L'interlocutore rimase sbalordito.

— Impossibile! Il signore è stato testimone dell'accaduto...

E ricominciava la spiegazione.

Hargrave concluse scuotendo il capo:

— La cosa non ha poi grande importanza, dato che, fortunatamente, sono rimasto illeso.

— Il signore vuole presentare una denuncia? Forse...

— Non ci penso neppure — interruppe Hargrave. — Non abbiamo prove sufficienti. La cosa è stata studiata molto bene. Per fortuna — ripetè — sono rimasto illeso... grazie specialmente alla ... della signorina che mi ha tratto dalla sua parte.

L'ispettore, licenziato da un gesto di Hargrave, se ne andò con un profondo inchino. Egli non aveva alcun interesse a continuare il discorso. Egli sciorinò qualche altra banale spiegazione a coloro che vollero ancora interrogarlo, e poi l'agitazione si calmò, svanì del tutto. Violetta però stringeva sempre il braccio di Hargrave.

— Ve l'avevo detto! Io l'avevo intuito... io lo sentivo... Quell'uomo vi voleva uccidere!

Hargrave la rassicurò con un sorriso.

— Pare proprio che tale fosse la sua intenzione. Ma che importa? Quella gente non vi è riuscita, non vi riuscirà mai. Comunque, per stasera siamo sicuri. Bando dunque ad ogni timore e andiamo a vedere il giuoco.

Violetta riprese coraggio e si alzò subito.

Attraversarono la sala della *roulette*, si recarono in quella del baccarat. Anche qui vi era dell'animazione specialmente attorno ad un tavolo ove era seduto Andrea Trentino.

— Quell'argentino — disse a Hargrave un conoscente — ha comperato il banco per 25.000 franchi e l'ha tenuto per cinque partite consecutive...

Hargrave si fermò un momento dietro il *croupier*.

Trentino non l'aveva visto entrare e fissava il mucchio di gettoni che aveva dinanzi a sè con viso imperturbabile.

Hargrave si avanzò e chiamò:

— Banco!

Attorno al tavolo vi fu un piccolo mormorio.

Il *croupier* alzò gli occhi e, riconoscendo Hargrave, guardò subito Trentino. Questi non potè rispondere subito.

All'apparizione improvvisa di Hargrave, che egli supponeva fosse stato colpito da Hobson, egli allibì... Poi quando comprese che la persona che lo sfidava non era soltanto l'ombra o lo spirito di lui, ma Hargrave in carne ed ossa, l'espressione del suo viso divenne cupa, feroce.

Dopo un istante di riflessione Trentino, accettata la sfida, porse ... carte a Hargrave e due ne prese ... stesso.

— Carte! — domandò ...

Trentino mostrò le sue ... e un «sette», e gettò un ... sul tavolo. Hargrave scoprì due ...

— Otto — fece il *croupier*.

Un mormorio di stupore ... nunzio

(Continua)

Tutti gli sport in tutto il mondo

Il Campionato di calcio

Cinque squadre in lotta per il primato

Le stesse partite di Napoli, Roma e Genova hanno portato nella classifica gli spostamenti che si prevedevano. Ecco quindi che dopo diciotto giornate di gare il campionato ha perso nuovamente il suo «leader». Ambrosiana e Genova sono infatti ritornate alla pari con la Juventus e mentre l'Alessandria conserva il precedente distacco, il Torino avvantaggia di un punto. Si ha insomma una situazione sempre più intricata e riesce sempre più difficile capire quali nuovi aspetti assumerà la grande battaglia nelle prossime giornate.

Si può ripetere che mai abbiamo avuto nel massimo torneo tanta incertezza. Ci siamo trovati a volte ad avere due o magari tre squadre in lotta diretta, ma questa volta sono ben cinque le unità, e tutte fortissime e tutte ben quotate, che si trovano unite con «chances» quasi pari. Di queste cinque squadre molto è già stato detto e gli sportivi sanno della saldezza della compagine Juventina, della fine tecnica dell'unità Ambrosiana, della forza del Genova, della attuale mirabile efficienza del Torino, della regolarità di marcia dell'Alessandria. Tutto questo è noto. Orbene possiamo dire che una squadra che assommi tutte queste caratteristiche non c'è e quindi il blocco di unità non può frazionarsi con il passare delle domeniche. Del resto è forse meglio che sia così. Il campionato può infatti procedere verso la sua ancora lontana conclusione conservando sempre un interesse altissimo e le folle degli sportivi potranno trovare nella lunga contesa di che appassionarsi. Certo è che ora, pur esaminando le partite che a ciascuna squadra riserva il girone di ritorno, riesce impossibile veder chiaro nella classifica. Restano ancora mesi di lotta; in sedici giornate molti capovolgimenti di situazione possono ancora aversi e solo nelle ultime partite crediamo sarà possibile vedere quale squadra avrà saputo dimostrarsi la più resistente alla estenuante lotta.

Le unità di testa

A Napoli la Juventus ha dunque ottenuto un risultato onorevole, date le condizioni nelle quali ha dovuto affrontare gli azzurri. Avendo spezzato il trio difensivo con l'inclusione di Mortarotti, trovatosi nel corso della partita a dover rinunciare alla valida cooperazione di Vargien, mancante di Cevenini e con nei ranghi Cesarini privo di allenamento e in non buone efficienza, la Juventus può considerare come ottimo il punto ottenuto a Napoli. Dove il Torino aveva ceduto e dove il Genova era riuscito a passare solo in una giornata particolarmente favorevole, la Juventus ha saputo evitare la sconfitta. Diremo anzi che, se la squadra juventina fosse riuscita nella ripresa a conservare l'iniziativa degli attacchi, come aveva saputo fare nel primo tempo, probabilmente avrebbe potuto rientrare in sede con i due punti. Ma... non bisogna essere poi troppo esigenti e crediamo che gli stessi bianco-neri siano rimasti in fondo soddisfatti del risultato. Accertato dunque che la divisione dei punti nella partita di Napoli, se torna ad onore degli azzurri, non costituisce uno scacco per i bianco-neri, possiamo vedere quanto di notevole è avvenuto sugli altri campi.

Il Genova era atteso alla prova di fronte alla Pro Vercelli. L'attesa è andata delusa perchè il Genova non ha potuto dimostrare di aver migliorato il suo rendimento dopo le sue ultime mediocri esibizioni. L'undici rosso-bleu è riuscito egualmente ad assicurarsi la vittoria grazie ad un provvidenziale «penalty» che ha battuto i vercellesi quando questi si potevano ormai ritenere sicuri del «match» nullo, ma restano i dubbi sulla possibilità di un suo pronto ritorno al grado di forma delle prime giornate. Il Genova è conseguentemente, almeno per il momento, il «team» che meno affida dei cinque in lotta per il primato. Questo diciamo appunto perchè non si può comprendere se si tratta di crisi passeggera o se invece ancora per molte domeniche i rosso-bleu si troveranno in difficoltà a combattere le aspre lotte del campionato.

Resta la terza squadra che divide con Juventus e Genova l'onore del primato: l'Ambrosiana. L'undici nero-azzurro procede a tutta andatura. Dopo una serie di difficili partite, il campionato ha domenica riserbato ai milanesi un avversario non dei più temibili e l'Ambrosiana ha vinto con forte punteggio. Siamo quindi più che mai convinti che solo a Torino, di fronte alla Juventus, l'Ambrosiana giocherà la sua grande carta. Prima non dovrebbe trovare squadre capaci di fermarla.

A ridosso dei leaders sta il Torino che ha staccato di un punto l'Alessandria e che si è avvicinato ai primi grazie all'incontro pari della Juventus a Napoli. Anche per il Torino non è il caso di ripeterci. La squadra granata marcia ora con grande sicurezza e procederà ancora meglio quando riavrà nei ranghi Janni, che già ha ripreso gli allenamenti, e Martin III che sta rapidamente guarendo. Dal Torino noi dobbiamo attenderci un serrate in grande stile, e siccome non è la volontà e non è la forza che facciano difetto ai concittadini, siamo sicuri che gli ex-campioni sapranno di domenica in domenica rendersi sempre più pericolosi.

La divisione dei punti dell'Alessandria a Roma può essere posta alla pari, per importanza, a quella della Juventus a Napoli. Contro una Roma decisa ad affermarsi, l'Alessandria ha riconfermato le sue grandi doti di strenua combattente e l'aver saputo resistere per i due terzi del *match* alla incalzante pressione degli attaccanti romani, rinforzati questa volta da Bernardini tornato in squadra in buona forma, riesce a tutto onore dei grigi i quali, come abbiamo detto altre volte, continuano ad occupare una posizione di rincalzo dalla quale non è improbabile possano un giorno balzare in avanti.

Squadre di centro e di retroguardia

Dopo l'Alessandria abbiamo il nucleo delle squadre di centro. Fra queste è il Bologna, che domenica ha vinto a fatica la volitiva Lazio; il Napoli battagliero e pericolosissimo per qualunque unità; il Milan, che continuando nella sua altalena di prodezze e di delusioni è caduto in malo modo a Brescia di fronte ad una squadra azzurra in grande giornata; la Pro Vercelli, sfortunata e valorosa, che avrebbe potuto vedere altrimenti premiati i suoi sforzi sul campo di Marassi; il Brescia che si trova attualmente non solo con una difesa assai forte, ma anche con l'attacco rinfrancato ed efficiente; infine la Roma, la quale non è ancora uscita del tutto dal periodo di crisi che da tempo la travaglia.

Scendendo più in basso ancora, nella «zona pericolosa» cioè, troviamo Triestina, Lazio e Modena, alle quali domenica il risultato è stato avverso; la Pro Patria, che si è affermata in campo cremonese; il Livorno, che come abbiamo accennato è stato vittima dell'Ambrosiana; il Padova, che sta compiendo prodigi per risollevarsi e che domenica ha saputo conquistare niente meno che una vittoria in campo neutro battendo per due a zero il Modena e facendo comprendere infine la vera portata delle vittorie ottenute in precedenza sulla Juventus e sulla Roma. La fortunata riscossa dei bianco-rossi relega pertanto in coda al gruppo la Cremonese che è quest'anno l'ombra della bella unità delle scorse stagioni.

Nella serie B, secondo quanto volevano le previsioni, il Casale ha vinto ed il suo vantaggio è ora di ben cinque punti. Ottima è stata anche la prova della Biellese che si è imposta al Parma mentre il Novara per contro non ha avuto fortuna sul lontano terreno del Lecce.

L. O.

La gara automobilistica Torino-San Remo

Per aderire alle richieste di numerosi concorrenti, l'Automobile Club di Torino ha stabilito di prorogare fino alle ore 12 di venerdì 28 corrente l'accettazione delle iscrizioni per la gara automobilistica di regolarità che avrà luogo il 1.o marzo p. v. sul percorso Torino-Ceva-Nava-Imperia-Sanremo.

Le medie richieste sono tali da poter essere facilmente sostenute da qualunque guidatore e con qualunque macchina, anche nella presente stagione, specialmente in considerazione del fatto che l'Azienda della strada provvederà a mantenere in buone condizioni gli eventuali tratti di strada che potessero essere resi difficilmente percorribili a causa del gelo.

Lo stesso Ente organizzatore provvederà per rendere possibile la partecipazione dei concorrenti anche alle feste carnevalesche di Nizza, dove avrà luogo un ricevimento offerto dall'Automobile Club della Côte d'Azur.

Le partenze potranno avvenire in qualunque ora scelta dal concorrente fra le ore 10 e le 14 di sabato 1.o marzo. I concorrenti già iscritti sono invitati a comunicare alla segreteria dell'A. C. l'ora scelta per la partenza, entro la sera di venerdì 28 corrente. Le iscrizioni si ricevono presso la segreteria dell'Automobile Club di Torino, via Carlo Alberto 43, fino alle ore 12 di venerdì, 28.

Il campionato spagnuolo di cross

Barcellona, 24 notte.

Ieri a Vigo si è corso il campionato spagnuolo di cross su un percorso di Km. 9,050. La gara è stata assai movimentata. Il favorito Pena non ha potuto che classificarsi terzo. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Ramos; 2. Ogarrildo; 3. Pena; 4. Relegos. Seguono altri in tempo massimo.

Il «Milan» incontrerà il «Kicker Stuttgarter»

Milano, 24, notte.

Nemmeno domenica prossima gli sportivi milanesi resteranno privi di un match di foot-ball. Sarà infatti fra noi il «Kicker Stuttgarter» di Stoccarda, contro il quale i rosso-neri allineeranno il loro undici al completo.

Grave lutto dell'aviazione italiana

La tragica morte di Battista Bottalla

Roma, 24 notte.

Oggi, alle ore 16, a Torino, sul campo della Aeronautica d'Italia, è deceduto in seguito ad incidente di volo il pilota collaudatore Giovanni Battista Bottalla. (*Stef.*).

Con Battista Bottalla scompare uno dei migliori piloti che vantasse l'aviazione italiana. Il popolare Bibì aveva fatto del volo la sua ragione di vivere. Era innamorato della sua arte, d'un amore di studioso, di tecnico che conosce ogni segreto della costruzione, di uomo infine che sacrifica anche la notorietà, che gli può dare un'impresa audace, per compiere oscuramente prove su prove, per ottenere risultati che serviranno poi forse ad altri per ottenere il successo e la gloria. Era un collaudatore, il capo collaudatore della «Fiat Aviazione». Teneva a questa sua nomina più che a qualunque altro titolo. Potere essere il primo a provare gli apparecchi che uscivano dai cantieri torinesi, frutto di lunghi studi dei nostri valorosi tecnici, poter collaudare ogni minima innovazione portata agli aeroplani da lui tenuti a battesimo nel cielo, costituiva per l'audace una gioia grande. Nella famiglia aviatoria torinese era amato, molto amato. Tra lui, i tecnici e i meccanici si era formata un'affettuosa collaborazione, era anzi nata come una fusione ideale, indispensabile. Con amore il progettista studiava i piani di una nuova macchina, con non minor passione l'esperto motorista metteva a punto ogni organo della nuova creazione. Poi interveniva Bottalla, che prendeva in consegna la cosa inanimata per renderla viva, per sollevarla nei cieli alla conquista di nuove glorie. A lui il tecnico confidava le sue speranze, a lui guardavano con simpatia le maestranze che avevano lavorato attorno alla nuova «creazione». Bottalla partiva, volava, e volando studiava. Al suo ritorno doveva dire al tecnico se le speranze riposte nella nuova macchina erano fondate, doveva suggerire le modifiche da apportare per conseguire migliori risultati. E quegli uomini, che avevano imparato ad amarsi nel lavoro, ricominciavano alle volte da capo con passione, con fede incrollabile. La soddisfazione di questi uomini non veniva dal plauso delle folle. La loro gioia era più intima, ma forse più grande. La massa del pubblico che acclama le prodezze di un aviatore, che si stupisce davanti ad un risultato sorprendente non conosce attraverso a quali studi, a quali lotte contro la materia inanimata e ribelle, si sia potuto ottenere quel successo. Non sa che un minimo particolare, un organo grande come il pugno, dev'essere studiato e provato lungamente, rifatto, riprovato con tenacia.

Rude lavoratore

Bottalla amava tutto questo. Era un lavoratore, un rude lavoratore della nostra forte terra biellese. Dal mattino presto, alla sera tardi era sul campo. Anzi faceva la spola fra i due campi torinesi: quello di Mirafiori e quello dell'Aeronautica d'Italia. Indossato il «tony», stava in officina lunghe ore a vedere il lavoro dei meccanici, poi partiva in volo per il collaudo. Alle volte collaudava anche tre o quattro apparecchi in un giorno. Solo alla sera tardi abbandonava il campo, quando già la notte era scesa da tempo, e tutto era silenzio negli «hangars». Si attardava a chiacchierare con i montatori e con i meccanici. Parlava delle prove compiute nella giornata, di probabili modifiche da apportare, di nuove prove da compiere. Poi se ne usciva sulla sua automobile, attendendo sovente gli amici motoristi per riportarli in città. Diventava da quel momento il più gran compagnone di questo mondo, semplice e modesto. Si divertiva alle cose più semplici con una fresca ingenuità di fanciullo. Amava lo sport, era il suo divertimento prediletto. Non mancava mai ad una partita di «foot-ball», o ad un incontro di «boxe». Si divertiva a fare degli scherzi agli amici — ne sapeva tanti — scherzi che ricordavano il buon tempo della scuola.

«Vado a trovare la mia vecchia»

Quando riusciva a gabbare garbatamente qualcuno, rideva a lungo con un riso rumoroso che gli illuminava tutta la faccia aperta e buona. Quest'uomo che rischiava giornalmente la vita, non mostrava mai un corruccio. Ricordo che in tanti anni, non lo trovai mai una volta di cattivo umore. Solevamo chiedergli: «Ma tu non hai mai dei fastidi?». Invece di rispondere, rideva e alzava le spalle. Al campo d'aviazione era un altro uomo. Non rideva più. Era sempre sereno ma il «lavoro» lo prendeva tutto. Solo quando, finito il lavoro, sostava negli «hangars» ridiventava lui, quello che conoscevano gli amici delle ore di svago. Era rude all'aspetto, di modi piuttosto forti. Aveva invece un cuore d'oro e un animo gentile.

Ricordo che una volta, un sabato, gli chiesi dove avrebbe passato la domenica. Si era detto di andare a vedere una partita di calcio. Quella volta mi prese sotto braccio e sorridendo mi disse piano: «Domani vado a trovare la mia vecchia». Sorrideva al pensiero di giungere inaspettato al paese dei suoi, a Donato nel Biellese, e si figurava già la gioia della vecchia mamma, che avrebbe stretto al petto e magari nella sua esuberanza sollevato sulle braccia. «Povera donna — soggiunse, — è sempre in pensiero per me». Amava i bambini. Giocava con loro, li faceva ridere, li accarezzava con tenerezza. Dimostrava in quei momenti un'anima sensibilissima, in contrasto alle volte coi suoi modi.

Un giorno mi raccontò la sua vita, non perchè ne facessi un articolo, ma così per un bisogno suo di ricordare il passato, e per una curiosità mia di conoscere alcuni episodi ancora ignorati della sua movimentata ed avventurosa carriera. Oggi, quei dati raccolti un giorno, mi servono per tessere purtroppo il suo elogio funebre.

Bottalla non era nato in Italia. Suo padre, biellese, capo-mastro, si era stabilito a Grenoble per un'importante impresa di lavori, quando nacque il futuro aviatore, precisamente il 10 ottobre del 1896. La fanciullezza Bibì la passò a Grenoble. Amante di tutti gli esercizi fisici diventò ben presto una delle colonne della locale squadra di «rugby» di quella città. Tornava più tardi nella sua vera patria, e alla fine del 1915 era chiamato alle armi in fanteria. Come fante fu al fronte. Nel 1916 durante un'azione nel vallone di Oppacchiasella veniva ferito. Guarito, alla fine di quello stesso 1916, passò in aviazione. Assegnato al campo di Venaria Reale conseguiva rapidamente il primo brevetto di pilota su uno di quei vecchi «Bleriot» un po' sgangherati di cui il campo era a quei tempi dotato. Passava in seguito al campo di Cascina Costa (Gallarate) dove in pochi giorni conseguiva il secondo brevetto. In questo campo il Bottalla veniva subito dopo nominato istruttore con apparecchio a doppio comando, istruzione difficile che richiedeva al pilota dai 70 agli 80 voli al giorno, con rischio non indifferente. Sempre come istruttore fu ancora al campo di Malpensa Arsizio dove fece molti allievi col «Neuport» da caccia. Nel 1918 ritornò al fronte colla 74.a squadriglia da caccia per passare poi, poco prima dell'armistizio, alla gloriosissima 91.a squadriglia «Baracca».

Legionario fiumano

Bottalla fu legionario fiumano. Ricordo che aveva un portasigarette che teneva molto caro, sul quale era incisa con un'affettuosa dedica la firma di Gabriele d'Annunzio. Il Comandante aveva molto affetto per il povero Bibì. In quel tempo fu parecchie volte nell'interno dell'Italia per prendere aeroplani e portarli a Fiume. Per avere partecipato all'impresa fiumana fu dichiarato disertore e si trovò più volte di fronte ai tiri delle mitragliatrici, e venne arrestato quattro volte.

Definitivamente smobilitato, l'allora giovanissimo pilota che era già riuscito a farsi un buon nome nell'ambiente aviatorio militare, passò all'aviazione civile. Per la volgarizzazione del nuovo rapido mezzo di trasporto il Bottalla compì numerosi voli di propaganda in varie città d'Italia, trasportando buon numero di passeggeri. Al principio del 1921 fu per breve tempo istruttore al campo civile di Cameri, scuola «Gabardini». Si calcola che durante la sua non breve carriera di istruttore, il Bottalla abbia fatto più di 200 allievi.

Più tardi, l'ing. Brezzi, direttore dell'«Aeronautica Ansaldo» lo chiamava per partecipare al Primo Circuito Aereo di Brescia, al quale erano iscritti l'«asso» francese della velocità Sadi Lecointe, Ferrarin, Stoppani, ecc. Il Bottalla coll'«Ansaldo» 300 HP., ottenne la maggior velocità, aggiudicandosi la «Coppa d'Italia». Egli compiva i 280 Km. della gara (14 giri di 20 chilometri con 5 piloni) all'altissima media di 236 Km. circa, battendo ogni avversario. Nel 1922 venne mandato in Russia, nella tormentata Russia dei Soviet. Partì con 50 aeroplani «Ansaldo» acquistati dal Governo bolscevico, che dovevano essere dal Bottalla consegnati e collaudati. Il nostro «asso» ebbe in quell'occasione il modo di far rifulgere nella lontana terra la bontà della produzione italiana e la maestria dei nostri piloti da lui così bene rappresentati.

Durante il suo soggiorno in Russia, il Bottalla istruì anche un buon numero di piloti. Ritornato in patria, fu chiamato dalla «Fiat» e coprirà la carica di pilota collaudatore.

Il collaudo di nuovi apparecchi

Da quell'epoca, il 1923, il nome di Bottalla è legato strettamente alla produzione aviatoria della nostra grande industria. Troviamo infatti il Bottalla alla «messa a punto» del caccia «C. R. 1», il primo apparecchio veloce del dopo-guerra che raggiungeva i 250 Km. all'ora contro i 200 di cui erano capaci gli apparecchi di quel tempo. Il nuovo caccia, ancora in uso nelle squadriglie militari, veniva presentato per la prima volta alla competente Commissione dal nostro pilota.

Nei cantieri «Fiat» intanto l'ing. Rosatelli progettava il potente apparecchio da bombardamento rapido «B. R. 1» che dal Bottalla veniva poi messo perfettamente a punto. Con questo apparecchio ben noto per la sua grande rapidità che lo faceva considerare anche all'estero come l'apparecchio da bombardamento più veloce del mondo, il 23 dicembre del 1924 al campo di Mirafiori, il nostro «asso», batteva il «record» del mondo d'altezza con carico di 1500 Kg., raggiungendo la quota di 5316 metri. Questo «record» doveva restare imbattuto fino al 1927.

L'aviazione, in rapido progresso, richiedeva sempre nuovi tipi, ed ecco uscire ancora dai cantieri della «Fiat», progettato dal Rosatelli, il nuovo meraviglioso caccia «C. R. 20», azionato dal motore «Fiat A. 20», apparecchio completamente in acciaio. Bottalla, dopo averlo messo a punto, lo portava a Roma in volo per presentarlo al campo sperimentale di Monte Celio. Il viaggio Torino-Roma veniva compiuto nel tempo «record» di 2 ore e 5 minuti. Nel maggio 1927, mentre la Casa torinese metteva in lavorazione nei suoi cantieri, un nuovo apparecchio progettato dall'infaticabile Rosatelli, l'«R. 22» da ricognizione, completamente metallico, la «Fiat» decideva di iscrivere il caccia «C. R. 20» al Concorso internazionale indetto dal Ministero della Guerra rumeno a Bucarest. Bottalla veniva scelto quale pilota presentatore dell'ottimo caccia italiano. Il concorso si concluse con una completa vittoria italiana: il nostro pilota si classificava primo davanti ai concorrenti francesi e cecoslovacchi. Bottalla si classificava inoltre primo nelle acrobazie durante il «meeting» che si svolse in quell'occasione.

Tra i fulmini

La «Fiat», in seguito, visti i brillanti risultati ottenuti col «C. R. 20», decideva di applicare allo stesso i «Rollenrs», facendolo diventare un apparecchio di rapidissima trasformazione da terrestre a marino. Il nuovo caccia-idro, veniva collaudato dal Bottalla e presentato alla sezione sperimentale di Vigna di Valle sul lago di Bracciano, con ottimi risultati. Nel 1928 ritornava ancora in Russia per presentare e consegnare degli apparecchi da caccia «Fiat» al Governo sovietico. Nell'agosto dello stesso anno compiva un «raid» Torino-Londra.

Il povero Bottalla aveva prestato la sua opera alla fondazione del campo «Gino Lisa». Chi non ricorda Bibì al nostro campo d'aviazione a far la spola tra la terra e il cielo, infaticabile nel trasportare, nel battesimo del volo, i nuovi entusiasti dell'aviazione?

Un giorno, ricordo, era d'estate, il cielo si oscurava improvvisamente. Bottalla era in volo, e pareva si divertisse a guizzare rapido tra i fulmini che si rincorrevano nel cielo tempestoso. Poi incominciò a diluviare. Bottalla allora, che aveva a bordo una signora, scese rapido e da perfetto cavaliere per non far inzuppare d'acqua la gentile compagna, non appena toccata terra infilò velocemente, senza spegnere il motore, la porta dell'«hangar». L'apparecchio si fermò in posizione perfetta, al suo posto, sotto la tettoia.

Sul lago di Avigliana Bottalla collaudava e metteva «a punto» in seguito, l'idro «A. S. 1». Nelle ore di sosta, a causa delle cattive condizioni del lago, Bibì sfidava i motoristi e gli amici, che lo andavano a trovare nel suo improvvisato eremo, in formidabili partite alle bocce.

«Sono contento»

Sul finire del 1929, Bottalla partecipava alla «Challenge internazionale da turismo», ottenendo un'ottima classifica, e tagliando con Francis Lombardi per primo il traguardo finale di Orly. Un mese dopo, al raduno d'ali di Taliedo conquistava il titolo di campione italiano di acrobazia, battendo un numeroso lotto di piloti. La morte lo ha colto quando già aveva compiuto, calcolando il suo lungo periodo di istruttore, circa 50.000 voli.

L'avevo visto poche ore prima della sua tragica fine. Avevamo chiacchierato a lungo di un po' di tutto, ma come si può comprendere soprattutto d'aviazione. Era contento. Aveva passato qualche giorno or sono una visita medica scrupolosissima. «Non mi hanno trovato alcun disturbo — mi diceva battendomi su una spalla (era questo un suo gesto abituale) — malgrado i miei 50.000 voli. Il cuore è sanissimo e tutti gli organi sono perfettamente... registrati. Posso ancora volare tranquillamente». Poi mi parlò dei suoi progetti per l'avvenire, dell'attività che avrebbe svolta. Sogni di un audace, innamorato della aviazione.

Di una cosa si preoccupava. Non voleva ingrassare. «Sai — mi diceva ridendo — non bisogna lasciare arrugginire le... rotelle. Mi voglio rimettere a fare della ginnastica. Mi sono già comprato maglie e calzoncini e adesso voglio fare almeno due ore al giorno un po' di ginnastica svedese. Bisogna mantenersi in gamba!...».

L'ho rivisto ieri sera composto nella camera ardente che l'ing. Nardi, i dirigenti e i compagni dell'Aeronautica d'Italia gli hanno approntato, in quel campo che era la sua casa, la sua vita. Attorno erano i suoi amici: visi dolorosi, stupiti nella tragicità della morte. Le lacrime erano negli occhi di tutti.

La salma, vegliata dai compagni di volo Lovadina, Abside e Gervasone, era stata visitata da tutti i motoristi e gli operai dell'Aeronautica e da numerosi amici. Il senatore Agnelli aveva voluto portare personalmente il saluto al prezioso collaboratore. Abbiamo visto l'ing. Rosatelli, che era molto affezionato allo scomparso, piangere sulla sua salma.

La morte di Bottalla è un grande lutto per l'aviazione italiana, e un grande dolore per tutti quelli che ne avevano potuto apprezzare le grandi doti di uomo audace, generoso e infinitamente buono.

GIUSEPPE TONELLI.

Il «raid» Roma-Città del Capo patrocinato da «La Stampa»

Il volo Di Collobiano e Malinverni

La tappa di Tobruk

Tobruk, 24 notte.

Stamane la radio avvertiva la nostra stazione che da Bengasi aveva spiccato il volo, diretto a Tobruk, l'aeroplano Fiat A. S. 1 avente a bordo i torinesi Di Collobiano e Malinverni. La tappa di Tobruk non era stata preventivata alla partenza da Roma, ma essa si rendeva, se non proprio necessaria, consigliabile per due ordini di idee. La prima di indole sentimentale per la preghiera giunta agli aviatori a Bengasi di non privare i fratelli di Tobruk di una visita, la seconda ragione era di indole pratica. Sul Gebel l'A. S. 1 avrebbe certamente trovato venti contrari, avrebbe cioè, nella sua faticosa marcia, consumato carburante e lubrificante più del previsto. Prudenza consigliava in questo caso di scendere a Tobruk, rifornirsi (e salutare così nel contempo la colonia e gli ufficiali del presidio) e proseguire poi per la méta della tappa: Alessandria d'Egitto. Quello che si prevedeva si è verificato. Sul Gebel, Di Collobiano e Malinverni furono fatti... bersaglio dei venti incrociantisi di sud-est e sud-ovest; situazione non facile e punto allegra perchè sotto di loro altro non scorgevano che le valli brulle e biancheggianti delle montagne del Gebel. Ma la bravura dei piloti e l'eccellenza della macchina superarono la critica situazione. Lasciata fuori Derna, raggiungevano dopo tre ore circa di volo il golfo di Bomba e puntarono su Tobruk. Raggiunta la città, sono discesi al nostro campo, ove la colonia italiana e molti ufficiali e soldati hanno dato cordiali prove di simpatia ad entrambi gli aviatori. Essi hanno consumato una frugale colazione, mentre l'apparecchio veniva rifornito e, verso mezzogiorno, riprendevano il volo per Alessandria, méta della tappa odierna.

L'arrivo ad Alessandria d'Egitto

Alessandria, 24 notte.

Oggi, nel pomeriggio, sono giunti, provenienti da Tobruk, che avevano lasciato verso mezzogiorno, i due aviatori Di Collobiano e Malinverni. La notizia del loro arrivo era nota, come nota era la segnalazione della loro tappa a Tobruk. La colonia italiana perciò non è mancata al campo di aviazione della nostra città. Fin dalle 15 una larga folla era sul campo. Il numero degli italiani ed anche degli egiziani è andato vieppiù aumentando, cosicchè quando poco le 18 l'aeroplano è stato segnalato, un vivo senso di impazienza si è impadronito degli italiani. L'«A. S. 1» dopo qualche tempo era nettamente visibile e poco dopo anche il rombo del piccolo aeroplano era distintamente percepito dall'orecchio. Di Collobiano ha fatto alcuni giri sul campo, poi è andato sensibilmente abbassandosi ed ha toccato terra. Subito la folla si è stretta attorno all'apparecchio e ha tributato ai due aviatori le più calorose accoglienze. Gli aviatori hanno dichiarato di aver incontrato nel golfo di Solum venti contrari, in direzione di sud-ovest, che oltre a rendere difficile l'avanzata all'apparecchio, lo spingevano verso il mare. Fu una vera e propria fatica quella cui essi hanno dovuto sobbarcarsi per tenere la rotta e mantenere quota. Infine essi potevano uscire dalla zona cirenaica e avvicinarsi alla regione del Delta del Nilo, ove era la loro méta odierna. Sorvolato Almantina, penetrarono su Abresia e di qui su Alessandria, il cui campo riuscirono ad individuare subito. Col tratto Bengasi-Alessandria l'«A. S. 1» ha compiuto un'altra tappa, che supera di poco i mille chilometri. L'apparecchio non ha dato agli aviatori la più piccola preoccupazione. Il suo battito è stato sempre regolare e il rendimento costante. E' probabile che domani Di Collobiano e Malinverni rimangano ad Alessandria. La partenza per Aswan avverrà probabilmente mercoledì.

La duchessa Carafa d'Andria perita in una sciagura aviatoria

Napoli, 24 notte.

Ieri, alle 17, un apparecchio «Ro. 5» con a bordo il pilota Castaldo Gustavo, collaudatore della ditta «Romeo», e la duchessa Fiammetta Carafa d'Andria, per cause non ancora precisate, è precipitato sul campo di Capodichino dalla quota di 50 metri. Pilota e passeggera, subito trasportati all'Ospedale, sono deceduti. (St.).

Il torneo internazionale universitario di San Remo

Roma, 24 notte.

Il 28 corrente avrà inizio a Sanremo, indetto dall'Ufficio centrale dei Guf, il già annunciato torneo internazionale di scherma per studenti universitari, al quale parteciperanno squadre italiane e le rappresentative di Francia, Ungheria, Belgio e Germania. Il torneo si svolgerà alle tre armi e avrà termine domenica, 2 marzo, giorno in cui verranno disputate le coppe messe in palio da S. A. R. il Principe di Piemonte, dall'on. Mussolini e dall'on. Turati, fra i due migliori tiratori di ogni Nazione. Detto torneo rappresenterà la maggiore manifestazione schermistica dell'annata. L'Ufficio sportivo dei Guf comunica che in seguito alle prove sostenute nei recenti campionati universitari di Milano, sono stati prescelti a comporre la squadra rappresentativa i seguenti tiratori:

Fioretto: Rastelli Giorgio (Milano); Rastelli Dino (Milano); Verratti Ciro (Napoli); Giraci Nicola (Napoli); Spinelli Mario (Napoli); Volponi Mario (Pisa).

Spada: Agostoni Carlo (Milano); Bertolaia Nino (Milano); Clausetti Eugenio (Milano); Adragna Goffredo (Torino); Molen Onofrio (Napoli); Rastelli Giorgio (Milano).

Sciabola: Grinda Pietro (Bari); Roca Sebastiano (Bari); Volponi Mario (Pisa); Scopece Pasquale (Napoli); Santostefano Vittorio (Trieste); Rastelli Giorgio (Milano); Giraci Nicola (Napoli).

Firenze batte Bologna nella «volata»

Firenze, 24, notte.

Si è svolto ieri, nella nostra città, un interessante incontro di volata fra la Rappresentativa bolognese e la Rappresentativa fiorentina. La squadra concittadina si è dimostrata nettamente superiore e ha vinto la partita per 11 a 2.

La serata pugilistica al Teatro Vittoria

Le speranze di Etienne e le probabilità di Bonaglia

Mercoledì sera Bonaglia dovrà risolvere, nel suo interesse e pel nostro orgoglio di sportivi italiani, due problemi in uno: conservare un titolo che gli sta particolarmente a cuore e serbare all'Italia l'unico titolo europeo che il pugilato nostro ancora detiene. Il compito non è facile. Crediamo che nell'impresa a cui si accinge Bonaglia sia di quelle che lo preoccupano un tantino. Qualcuno dirà che, dopo tutto, Bonaglia conosce il suo avversario, lo ha già battuto a Milano or è poco più di un anno (esattamente il 10 febbraio) e non è da temere sorprese. E' meglio vedere la vita rosea che preoccuparsi dei fantasmi; ma è evidente che Etienne un fantasma non è. E' un uomo che picchia sodo. Bonaglia, che ha liquidato prima del limite la maggior parte dei medio-massimi, non ha saputo essere altrettanto potente con il belga. Ed Etienne lasciava Milano sconfitto di stretta misura, masticando amaro per il giudizio, che egli a Parigi e a Bruxelles non esitava a definire ingiusto. E da allora Etienne ha cercato ogni occasione per riguadagnarsi il diritto di incontrare di nuovo l'italiano per titolo europeo. Dovette in un primo tempo cedere il passo a Muller; liquidato il tedesco, l'I. B. U. non ebbe da scegliere molto per trovare un avversario degno del torinese. Era ancora Etienne il prescelto. E domani sera si vedrà se quella che egli, or è un anno, definì ingiustizia fu una gratuita ingiuria, oppure egli abbe ragione di lagnarsi del responso dei giudici.

Etienne — lo ha dichiarato alla vigilia della sua partenza da Bruxelles — non prospettava che una vittoria. Ma c'è da credere che la sua sia solo millanteria. E' un atleta di valore, che ha diritto di essere preso sul serio.

E nessuno meglio di Bonaglia sa che il belga non va preso alla leggera. Tuttavia il druentino non è pessimista sulla sua sorte. Chi si riallaccia alle sue prove non del tutto convincenti di Manchester, di fronte a Len Johnson, e a quella contro Kuenhenzoth a Torino, non tiene conto di un fattore morale che ha il suo valore: dimentica, cioè, la decisa volontà di vincere. Sono incontri quelli che egli accetta di disputare per non stare inoperoso nulla più. E' sconfitto? Vince senza persuadere? Non si turba. Metteteli di fronte Muller, che ha il... torto di essere connazionale di Schmeling, e voi troverete che il leone ha artigli aguzzi. Mettetegli di fronte Gipsy Daniels, quello che ha battuto Schmeling. Dietro l'inglese Bonaglia vede l'ombra del tedesco: eccolo allora al lavoro con lena, ecco il picchiatore inesorabile... e Daniels è liquidato in 7 riprese.

La posta che egli gioca con Etienne vale quella di Muller, anzi la supera, perchè il belga è indubbiamente più forte e animoso del tedesco. E allora non ci stupirebbe di vedere un Bonaglia letteralmente trasformato. Sulla sua preparazione «Michele» non ha fatto rumore. Ma noi sappiamo che si è preparato seriamente. E poichè il suo proposito è di vincere prima del limite, c'è da credere che egli sia adeguatamente allenato.

Abbiamo già fatto cenno ieri dei combattimenti che faranno corona al match più importante, e cioè al duello Bosisio-Martin, alla contesa dei due medio-massimi Pavesi e Colognato, e alla battaglia fra Redaelli e Vargiu. Di questi il più importante è quello che vedrà alle prese Bosisio con Bob Martin. Quello fra Pavesi e Colognato servirà come raffronto indiretto con Merlo Preciso. Vargiu avrà il suo da fare a tenere testa a Redaelli, il quale è nettamente favorito.

Ippica

Il programma della S. I. R. E.

Milano, 24, notte.

La S. I. R. E. ha pubblicato il programma delle sue riunioni di corse al galoppo della primavera e dell'estate 1930 di San Siro e di Monza. Il programma comporterà complessivamente 52 giornate di corse, di cui 27 miste, piane e ad ostacoli e 25 esclusivamente piane. Le corse si inizieranno il 16 marzo con la consueta riunione primaverile di Monza, che consterà di tre giornate miste. Mercoledì 26 marzo si inizierà la prima riunione di primavera a San Siro, che avrà termine il 4 maggio; la seconda riunione di primavera si inizierà il 7 maggio per finire il 1.o giugno. La riunione estiva si svolgerà dal 4 giugno al 5 luglio e quella estiva di Monza dal 6 luglio al 20 luglio.

Ecco le date delle principali corse: 20 aprile: Premio della Vittoria, lire 300.000 - 27 aprile: Oaks d'Italia, lire 100.000 - 4 maggio: Grande Steeple-Chase, lire 100.000 - 11 maggio: Premio Ambrosiano, lire 150.000; 1.o giugno: Gran Premio d'Italia, lire 250.000 - 22 giugno: Gran Premio di Milano, lire 500.000.

Lotta

La preparazione per l'incontro con la Francia

Roma, 24 notte.

La Segreteria generale del C.O.N.I. comunica le seguenti disposizioni della presidenza della Federazione Atletica Italiana: Incontro internazionale Italia-Francia - A seguito degli accordi intervenuti con la Federazione francese di lotta, resta stabilito che il giorno 11 aprile p. v. la squadra rappresentativa italiana disputerà a Parigi il «retour match», già precedentemente fissato. Si invitano tutti gli atleti sotto indicati a volersi tenere a disposizione per detta epoca, intensificando la loro preparazione per la selezione e la formazione della squadra nazionale.

La Federazione ha affidato all'Audace Club Sportivo di Roma l'onere dell'organizzazione della prova di selezione che avrà luogo il giorno 30 marzo in Roma, nella palestra dell'Audace C. S. Ad essa sono chiamati d'autorità i seguenti atleti: Tropiccioni Francesco, Villa Tarcisio, Comba Mario, Gorri Giovanni, Chiari Dante, Quaglia Gerolamo, Zoli Elio, Castagneri Costante, Molino Alberto, Selmi Antonio, Bredda Augusto, Salbadini Raffaele, Rollett Giuseppe, Pastini Piero, Cerroni Renato, Gozia Bruno, Terzi Silvio, Malossi Federico, Bellacchi Enrico, Ciampolini Ubaldo, Gruppioni Mario, Pecchioli Ivrano, Donati Alcardo, Giacometti Domenico.

Tutti quegli altri atleti che desiderano prendere parte alla selezione dovranno inviare domanda alla Federazione per il tramite del commissario federale della propria regione e la Federazione si riserva la loro ammissione. Resta stabilito che i suddetti atleti dovranno partecipare a loro spese.

Il Campionato monferrino studentesco di palla al cesto

Casale, 22, notte.

E' terminato ieri a Casale il campionato monferrino studentesco di palla al cesto, [illegible] dell'O.N.B. [illegible] La vittoria [illegible] classificata [illegible] la rappresentativa [illegible] e la rappresentativa dell'Istituto magistrale. Assistevano alle ultime gare i Presidi dei diversi istituti [illegible] complimentato [illegible] la compagine vincente.

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

Il Fascismo torinese per Bottalla — La Commissione amministrativa dell'Ufficio di collocamento per la mano d'opera addetta all'industria — «Il Nazionale» e la propaganda corporativa — Convocazioni di Ispettori federali e di fiduciari dei Gruppi rionali — Le udienze federali

Il camerata Battista Bottalla è morto ieri compiendo, come sempre, il suo dovere. E' caduto in un gesto di audacia degno del passato fatto di continuo ardimento. Primo i voli di guerra, poi quelli nella eroica gesta di Fiume, e poi ancora quelli per l'affermazione dell'ala d'Italia nei mondo. Quando, nel cielo di Torino, l'ardire parlava da un volo di ali sonoro, le Camicie Nere torinesi intuivano nel pilota il camerata degno dei manipoli littori sorti dal coraggio dei primi che credettero, nella vigilia, in Benito Mussolini.

Oggi il Fascismo di Torino ha perduto in Bottalla una delle sue più belle Camicie Nere che, con infaticabile attività, in tutti i cieli d'Europa, aveva degnamente rappresentato l'aviazione italiana.

Il gagliardetto del Fascio lo accompagnerà, come il costante ricordo di quelli che lo conobbero e lo ammirarono, ed il rito fascista lo chiamerà presente ai pari di un Caduto per la santità della causa nella quale soprattutto si combatte con la disciplina, con l'operosità e con l'audacia.

Il Segretario Federale comunica ai camerati componenti la Commissione amministrativa dell'Ufficio di collocamento per la mano d'opera addetta all'industria che essi sono invitati alla riunione, la quale sarà tenuta alle ore 21, di mercoledì 26 febbraio p. v.

S. E. l'on. Giuseppe Bottai, ministro per le Corporazioni, ha segnalato al Segretario Federale l'opera di propaganda corporativa svolta dal periodico «Il Nazionale», diretto da Pietro Gorgolini, e ne ha raccomandato la diffusione nella città e nella Provincia.

Il Segretario Federale, ricevendo il camerata Pietro Gorgolini, ispettore regionale degli intellettuali fascisti, si è con lui rallegrato per l'attività che il settimanale predetto va sempre più svolgendo per divulgare i più importanti problemi della vita corporativa provinciale e nazionale, e, a riprova del desiderio che il giornale stesso venga viepiù letto ed apprezzato, ha disposto perchè tutti i Gruppi rionali del Fascio di Torino e taluni fra i più importanti Fasci della Provincia vengano, senz'altro inscritti fra gli abbonati del «Nazionale».

Questa sera, per le ore 21,30, sono convocati nella Casa Littoria gli Ispettori federali Boetti, Colombini, Rossi di Montelera, Rossi Ezio, Di Revel.

Pure nella Casa Littoria, per le ore 18,30 di giovedì 27 febbraio, sono convocati l'Ispettore federale Cobalti e tutti i camerati Fiduciari dei Gruppi Rionali.

I camerati Fiduciari non potranno farsi rappresentare ma dovranno personalmente intervenire.

La ripresa della regolare attività federale, nella nuova Casa Littoria ha segnato un notevole aumento di visite, da parte di numerosi camerati, agli uffici della Segreteria federale.

Giova ricordare ai camerati che molte volte i colloqui sono perfettamente inutili perchè si concludono nella richiesta di brevi e precisi scritti intorno agli argomenti che li hanno determinati.

La Federazione fascista nè può aumentare il personale degli uffici, nè deve arrestare la normale attività negli stessi. Perciò il Segretario federale rammenta a tutti i camerati come, dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 15 alle 17 di ogni sabato, essi possono recarsi nella Casa Littoria per riferire su quanto personalmente li interessi. Negli altri giorni della settimana, non avranno luogo se non quelle udienze derivanti da prenotazione scritta.

Lo sviluppo dell'organizzazione dei lavoranti in legno

Nel salone della Casa dei Sindacati dell'industria, in corso Galileo Ferraris, si è tenuta l'assemblea generale dei lavoranti in legno e affini, che, preceduta da diverse riunioni dei vari Direttorii, è riuscita imponente. Presiedeva il segretario a disposizione Cassina ed ha subito preso la parola il segretario provinciale, il quale, facendo la relazione sul lavoro svolto nel 1929, ha posto in rilievo che i tesserati al 31 dicembre scorso erano saliti a 3744, con un aumento di 780 iscritti sulla fine dell'anno precedente. Ha poi detto che le vertenze risolte nel 1929 sono state 366, di cui 250 individuali, 116 collettive, con un ricupero di lire 136.652, cioè lire 43.795 per le vertenze individuali e lire 92.857 per quelle collettive. Circa la situazione contrattuale, ha detto che ogni categoria ha il suo contratto aggiornato alla Carta del Lavoro.

Il relatore ha esposto poi alcune cifre in merito alla Cassa Mutua Malattia. I sussidi elargiti a tutto il 31 dicembre 1929 ammontano a lire 65.519; i beneficiati furono in numero di 534; i giorni di malattia sussidiati 3670; i sussidii straordinari concessi 19; i premi per i bambini nati ai soci lire 6300. Furono concesse inoltre le seguenti elargizioni: alle scuole officine serali di via Ormea lire 1500; alla scuola professionale tappezzieri lire 1000; alle scuole tecniche S. Carlo lire 2000; alle Colonie alpine e marine fasciste, per invio di 50 bambini, lire 15.000. Infine, per festeggiare le fauste nozze del Principe di Piemonte, la Cassa Mutua ha elargito a 111 famiglie bisognose un buono di lire 50 caduna per prelevare dall'Alleanza Cooperativa generi di prima necessità. La chiusura della relazione è stata salutata da un nutrito applauso. E' seguita la discussione, alla quale hanno partecipato parecchi operai che hanno interloquito sul limite di orario, sulla percentuale di cottimi, sui minimi di paga, sul servizio delle ferie, sull'Ufficio di collocamento e sulla Cassa Mutua.

La discussione è stata chiusa dall'on. Malusardi, il quale, sopravvenuto mentre l'assemblea si svolgeva, dopo avvenuta l'approvazione della relazione, ha preso a sua volta la parola, rispondendo a tutte le osservazioni degli operai, passando quindi in rassegna tutta l'attività svolta dall'Unione Provinciale di Torino nel 1929, attività che anche attualmente ha ricevuto parole di vivo elogio dalle superiori gerarchie. L'oratore ha quindi illustrato le realizzazioni corporative, ultime la trasformazione dell'Ispettorato del Lavoro in Ispettorato Corporativo e la sistemazione dell'Ufficio di collocamento che presto entrerà nella sua funzione obbligatoria, Ufficio dal quale la massa lavoratrice ed anche l'industria ritrarranno grandi benefici. L'on. Malusardi ha concluso, fra scroscianti applausi, il suo vibrante discorso con un inno al sano lavoratore piemontese, pioniere ovunque di tenacia e volontà.

Le tabelle di segnalazione per la sicurezza degli scolari

In attuazione dei provvedimenti deliberati per salvaguardare l'incolumità dei fanciulli dai pericoli della strada, a partire da domani, mercoledì, il Municipio provvederà a collocare apposite tabelle di segnalazione in prossimità delle scuole elementari per la fermata obbligatoria di tutti i veicoli. Tali tabelle, fissate su treppiedi, appariranno, al mattino alle ore 8 ed alle ore 12, nel pomeriggio verso le ore 14 e le ore 16, per l'entrata ed uscita degli allievi, e saranno posate sulla sede stradale. Tutti i veicoli dovranno arrestarsi in prossimità della tabella incontrata; dopo essersi fermati dovranno riprendere la marcia e procedere a passo d'uomo per tutto il tratto compreso fra questo segnale e la successiva tabella, disposta per la fermata dei veicoli che procedono in direzione opposta.

Le tabelle di segnalazione sono a disco rosso con la figurina di due scolari in bianco e la dicitura «Scuola». Un primo gruppo di tabelle viene ora attivato presso le scuole Tommaseo, Aporti, Vincenzo Troya, Ramieri e Silvio Pellico. Per la Tommaseo, le tabelle saranno poste, una all'angolo di via S. Massimo con via Cavour, l'altra all'angolo della stessa via San Massimo con via dei Mille; per la Aporti, in via Giuseppe Verdi, ai due lati opposti di sbarramento del fronte della scuola; per la Vincenzo Troya, una in via Principe Amedeo angolo via San Francesco da Paola, l'altra in via Principe Amedeo angolo via Accademia Albertina; per la Ramieri, una in via Madama Cristina angolo corso Valentino, l'altra in via Madama Cristina angolo via Giacosa; per la Silvio Pellico, infine, una in via Madama Cristina angolo corso Dante, l'altra in via Madama Cristina presso lo sbocco di via Ugo Foscolo.

Il provvedimento verrà poi, man mano, esteso a tutte le scuole non appena sarà provveduto all'allestimento delle targhe occorrenti.

Le suddette disposizioni sono state adottate per decreto del Podestà e la infrazione alle medesime verrà punita a termini di legge.

La festa degli artisti in onore dei Principi

I maestri dell'arte italiana e fiamminga rievocati da Pastonchi saranno impersonati da pittori e scultori torinesi

Le feste organizzate dal «Circolo degli Artisti» hanno una tradizione di fastosità, di eleganza e di bellezza ma soprattutto di originalità, che mai è venuta meno. Ogni anno nell'epoca del Carnevale le magnifiche sale del palazzo di via Bogino si sono sempre trasformate in nuovi fantastici ambienti, degna cornice ad una popolazione di mascherine straripanti di brio.

Ma quest'anno, che il ballo del Circolo degli Artisti è dato in onore dei Principi di Piemonte, occorreva che in fatto di fasto e di originalità la festa superasse quelle del passato. Il compito non era facile, ma gli artisti torinesi abituati a lanciare idee con la stessa disinvoltura con la quale si lanciano le stelle filanti, non si sono spaventati. Le stesse difficoltà hanno anzi dato nuovo impulso all'ardita impresa.

Pittori e scultori, chiamati a raccolta alla sede del Circolo hanno tenute numerose sedute che di per se stesse sarebbero state uno spettacolo, se in luogo di svolgersi nel più assoluto mistero fossero state tenute in pubblico. Era impossibile che dalla collaborazione di tanti artisti non sbocciasse qualche trovata veramente eccezionale. Ed è infatti risultata una gara nella quale ognuno ha cercato di superare gli altri in arditezza e genialità.

Gli artisti sono dei veri «fuori classe», gente abituata a non spaventarsi di nulla, ad accogliere le idee più strambe pur di passarle al vaglio della discussione, gente che, quando sembra che abbia dato fondo a tutte le trovate, possiede invece ancora nuove e formidabili riserve. Se in quelle adunanze qualcuno avesse proposto di catturare la luna per illuminare di luce fantastica il grande salone da ballo, si può giurare che la cosa non sarebbe sembrata impossibile a uomini di quel temperamento.

In queste riunioni dunque, dopo che le idee ebbero brillato come fuochi di artifizio ed ebbero illuminata la mente dei convenuti delle più colorite fantasie, dopo che i razzi e le girandole ebbero compiuto il loro ciclo, un programma si andò delineando e concretando.

Chi può vantare su di esso i diritti di autore? Tutti e nessuno perchè a tessere la magica trama della festa, ogni artista ha fatto scorrere la spola delle proprie originali idee.

Ed ora cerchiamo di informare il lettore sulla grande serata di gala alla quale interverrà il Principe Umberto unitamente alla Principessa Maria. Nonostante il mistero di cui si sono circondati i convenuti, molte cose sono trapelate. Il segreto condiviso da tante persone non poteva logicamente rimanere tale e per lungo tempo. Ecco quindi le prime indiscrezioni trapelate su quella notte... delle mille e una notte, nella quale sarà magicamente sollevato il velo del passato e torneranno alla ribalta per onorare i Principi, i sommi artisti ed i musici che da Giotto a Canova e da Rolando di Lasso a Rossini illustrarono l'Italia, unitamente ai grandi artisti fiamminghi. Quella sera dunque i nostri pittori e scultori faranno il sacrificio del loro nome per assumere quelli di Leonardo o Raffaello, del Tiziano o del Correggio, del Michelangelo o del Cellini, del Botticelli o del Giotto, altri compariranno sotto le spoglie di Rossini, Bellini, Donizetti, Paisello o Cimarosa, ed altri ancora nelle vesti di Rubens, di Van Dyck, di Rembrandt o del Tessiers, di Gerardo Dow o di Weenix. L'incontro dei grandi maestri della scuola fiamminga e dei nostri massimi artisti di fama universale, avverrà dinanzi ai Principi ai quali tutti porteranno il saluto in nome dell'arte. Ma prima il Poeta (dobbiamo dire che si tratta di Francesco Pastonchi?) avrà con superba evocazione chiamato a raccolta i grandi artisti del passato e alla presenza dei Principi Sposi contornati dalla gloriosa schiera dei pittori, scultori e musici, dirà «l'ode di saluto alla nuova Principessa d'Italia». L'ultima parte del programma culmina nell'omaggio floreale della giovinezza italiana alla Augusta bellezza fiamminga.

Come il lettore comprende anche alle dame e damigelle è quindi riserbato un ruolo non indifferente in questa bella rievocazione d'arte. I costumi? Le signore desidererebbero certamente sin d'ora avere qualche speciale informazione sui vaporosi e pittoreschi travestimenti delle dame, ma in fatto di indiscrezioni crediamo oggi di averle già e di gran lunga sorpassato il segno.

Il veglione-gran ballo al Regio

Le prenotazioni dei palchi - Il prezzo d'ingresso - Nessun biglietto di favore

Ieri, negli uffici del Sindacato dei Giornalisti, si sono aperte le prenotazioni ai palchi per il Veglione-Gran Ballo di venerdì 28 febbraio, prenotazioni che sono subito affluite in tal numero da far prevedere come tra oggi e domani tutti i palchi disponibili possano essere venduti. Questo fervore di richieste dimostra quanto sia viva l'attesa per l'elegante serata giornalistica del Regio, che avrà quest'anno come è noto, caratteristiche eccezionali di aristocratico buon gusto.

Il prezzo dei biglietti di ingresso è stato fissato in lire 80 oltre il bollo, o, se più vi piace, in lire 100 compreso il bollo. Ripetiamo, per chi ancora non ne fosse convinto, che quest'anno sono aboliti tutti i biglietti di favore e che per conseguenza, i giornalisti ed i soci del Circolo della Stampa non hanno a loro disposizione alcuna tessera di invito da offrire ad amici ed avversari. Saranno pertanto chiuse tutte le gallerie e saranno rigorosamente controllati gli ingressi in modo che soltanto le persone munite di regolare biglietto a pagamento possano accedere al teatro. I giornalisti potranno entrare presentando la tessera dell'albo, con fotografia, ed i soci frequentatori del Circolo della Stampa avranno accesso dalla porticina della Segreteria, presentando la loro tessera aggiornata a tutto il 1929, tessera che verrà ritirata dagli appositi incaricati e riconsegnata il giorno successivo ai titolari, presso la sede del nostro sindacato.

L'abito di rigore sarà in modo assoluto la marsina. Sarà tollerato lo smocking se però ricoperto dal «domino». Le signore saranno in toeletta da sera con un distintivo azzurro, oppure in costume riproducente un fiore.

Le attrattive del Ballo saranno tali da giustificare pienamente i estremo rigore, a cui i giornalisti hanno dovuto ricorrere per tenere alto e degno il tono della loro festa tradizionale. Sono già state annunciate le sorprese che attenderanno il pubblico sia sul palcoscenico, ove i giochi di luce dell'ing. Peri sbalordiranno gli spettatori, sia alla ribalta, dove una colossale orchestra jazz-bandistica, disposta sopra un palco a piramide, munita di decine di saxofoni, di trombe e di altri strumenti quanto mai rumorosi, di quattro pianoforti a coda Steinwarn-Bechestein offerti dalla ditta Chiappo, di quattro grancasse e relativi accessori, segnerà... sollevare il ritmo delle danze.

L'addobbo di tutta la sala sarà allestito, come si è detto, sfarzosamente, sotto il controllo dei critici d'arte dei giornali cittadini a cura della Ditta A. Sogno (Industria di fiori). Per dissetare le bocche dei danzatori, affranti dalle fatiche dello jazz, oltre le «buvettes» del teatro saranno forniti in gran quantità dello spumante «Cinzano» (riserva «Principe di Piemonte»).

Inutile ripetere, perchè già universalmente noti, i pregi dei ricchissimi doni di cui disporrà la giuria. Tra i doni giunti ieri al Sindacato vanno ricordati due quadri del pittore Della Valle, un cane «bonzo» della baronessa Lo Faso, un buono per un soggiorno gratuito per otto giorni all'albergo Arenzano di Achille Gelloni, un abito da confezionarsi su misura dalla Sartoria da uomo Scot, via Gaudenzio Ferrari n. 2, due buoni per dodici rosai-novità della ditta Fratelli Giacomasso, due borse di Mario Prandi, un cuscino fiordaliso dei Fratelli Craveri, una scatola di profumerie «Estasi» di A. Bertelli, un servizio da pesce in argento di Antonio Fiorelli, vasi di marmellate e frutti canditi dell'Industria Alimentari di Voghera.

Intanto sta per essere lanciato a Torino e in tutto il mondo il grande «Numero Unico» giornalistico, edito con gran lusso dalla tipografia Armando Avezzano, e che conterrà scritti e disegni dei più noti giornalisti del Piemonte e di altri siti. Nello stesso numero vedrà pure la luce la nuova canzone-one-step «Fiordaliso» del maestro Manuel de Serra su parole di Corvetto, appositamente composta per il Veglione-Gran Ballo, e che sarà, la stessa sera del 28, cantata, suonata, urlata, strapazzata da tutte le orchestre e i meccanismi sonori da cui sarà invaso il teatro.

Ufficio di collocamento

L'Ufficio provinciale di collocamento dei prestatori d'opera addetti all'industria (corso Galileo Ferraris, 12) comunica:

Cercansi: 2 alesatori specialisti di 1a categoria per maschere; 1 operaio pratico accumulatori (manutenzione), 1 tornitore di 1a categoria, 1 ragazzo apprendista verniciatore a stoppino, 4 donne addette macchine (anni 25-35), una lavorante finita (sartoria uomo), una apprendista (modisteria) (12-14 anni), una macchinista (maglieria) pieghettatrice, due donne addette banco (squadre).

Gli interessati iscritti al collocamento possono passare oggi, martedì, in corso Galileo Ferraris, 12, per essere avviati al lavoro.

Cerimonia nella Chiesa di San Lorenzo in memoria della Duchessa di Genova

Il giorno 26 febbraio, ricorrendo il 6.o anniversario della morte di S. A. R. la Duchessa di Genova, nella chiesa di San Lorenzo saranno celebrate dalle Messe di suffragio ad ogni ora, dalle 6 alle 11.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

24 febbraio 1930

NASCITE	29
MORTI	29

Sempre sulla questione ospedaliera

E i cronici?

Il Prof. Malan ci scrive:

«Scrivevo alcuni anni or sono sulla *Azione Sanitaria* che, secondo me, la questione ospitaliera di Torino non era risolta coll'ospedale delle Molinette, accennavo al grave problema dei tubercolotici, affrontato poi coraggiosamente dalla mirabile legge fascista sull'assicurazione obbligatoria, e scrivevo a proposito *dei cronici*: «Dove li ricoveriamo oggi? Nel S. Salvario e specialmente nel Cottolengo.

«Grazie a queste due opere *private* si fa fronte come si può al ricovero di un certo numero, di un bel numero di cronici, ma non basta!

«Chi vive a contatto dei malati sa la *via crucis* che i cronici ed i loro parenti devono fare per poter ottenere il ricovero in uno di questi benemeriti istituti per l'affollamento che essi presentano, per le raccomandazioni che talora occorrono e per la mancanza cronica di mezzi adeguati, dovendo essi far assegnamento su un cespite capriccioso quale è la beneficenza privata!

«Torino senza Ente pubblico deve dopo aver affrontato e risolto da gran signora la questione dei malati acuti (52 milioni per mille letti alle Molinette!) con annessi istituti, deve, sia pure con *maggior senso di economia*, affrontare e risolvere la questione dei cronici!».

E' quindi con un senso di soddisfazione che ho visto agitata in queste ultime settimane la *Questione dei cronici* in Torino e che ho letto le diverse proposte fatte da chiare personalità: utilizzare il S. Giovanni per i cronici o cercare un locale più aperto alla luce e più ridente, pensare ai cancerosi, pensare agli infermi nervosi, rivolgersi all'Ospizio di Carità.

Certo che la questione dei *cronici* è venuta assumendo un'importanza sempre maggiore. Grazie ai progressi dell'igiene, delle vaccinazioni, della sieroterapia le malattie *acute* sono e saranno sempre più domate ed ove gli ospedali consacrati agli acuti fossero sfollati dai cronici che li ingombrano si vedrebbe che anche gli attuali sarebbero sufficienti.

Certo non andrò sino al sostenere che certi ospedali rispondano ai concetti moderni che vogliono un vero ospedale aperto alla luce, ridente, lontano da alti tetti, dalla polvere e dai rumori, ma sostengo che il numero di letti per i malati acuti attualmente esistenti a Torino è sufficiente, mentre il bisogno di letti per i cronici andrà crescendo sempre più perchè la vita è più dura ed ha più esigenze di una volta e perchè mentre molte famiglie possono sopportare il peso di una malattia acuta, spesso non reggono assolutamente a quello di un cronico!

E siccome il concetto di povertà non è più quello di una volta è mia opinione che corrisponderebbe più alle esigenze della vita moderna il fondare per esempio presso l'Ospizio di Corso Stupinigi, un numero adeguato di letti per cronici, ove questi fossero ricoverati con una retta minima pagata in parte dalla famiglia del malato. Non mi nascondo la difficoltà di accertare le risorse e la capacità finanziaria delle famiglie, ma ho perfetta fiducia... nel Fisco quando si tratti di scovare i cespiti d'entrata delle famiglie.

Tra i cronici i *tubercolotici* costituiscono una categoria di notevole importanza perchè *sono un pericolo sociale, una fonte di contagio*. Con senso di opportunità il Municipio aveva perciò preso a suo carico 364 letti al San Luigi. Attualmente il numero è stato notevolmente ridotto, e dal 1.o maggio il Municipio di Torino non avrà più al S. Luigi che 90 letti per donne e 90 letti per maschi, ossia circa 200 letti in meno.

So benissimo che colla provvida legge sociale sulle assicurazioni un certo numero di malati è ricoverato per opera della Cassa, ma sta di fatto che per una serie di motivi un bel numero ricade sul consorzio e sul Municipio e sta pure il fatto che un bel numero di malati fanno la coda, aspettando il loro turno a lungo, prima di poter essere ricoverati, fonte di contagio, di nuovi e più numerosi malati per domani...

Anche qui se il Municipio non dispone di mezzi sufficienti, perchè non far contribuire in parte i parenti dei pazienti? Potrebbe aprire in tal modo altre sezioni oggi vuote (vi saranno circa 150 letti vuoti al S. Luigi!) con notevole vantaggio dell'igiene sociale. Molte famiglie che non possono reggere ad una diaria di 15 lire al giorno, potrebbero accollarsi una spesa di 5 o di 10 lire.

Sottoponiamo l'idea alle nostre superiori autorità e vorremmo, profittando della cortese ospitalità, far presenti due altre proposte. La prima è semplice: obbligare ogni persona che visita parenti od amici negli ospedali, di lavarsi le mani all'uscita. E' un'operazione altrettanto semplice quanto igienica! La seconda proposta m'è stata suggerita da una giovane tubercolotica che prima di venire al S. Luigi ha avviluppato chi sa quanti quintali di caramelle! E' necessario, secondo me, sottoporre tutti gli addetti alle industrie alimentari a visite sistematiche di controllo, di vera *difesa sociale*.

prof. G. Malan,
Consigliere Federazione Nazionale Fascista contro la tubercolosi.

I Principi di Piemonte al Teatro Balbo

Il Principe e la Principessa di Piemonte, accompagnati dalla dama e gentiluomo d'onore, conte e contessa Brandolini d'Adda, e dagli ufficiali d'ordinanza capitani Carnevali e Priotti, si sono recati ieri sera ad assistere all'operetta interpretata dalla Compagnia di Nella Regini. I Principi hanno preso posto in un palco di proscenio, ed il direttore del teatro, signor Morandi, ha fatto omaggio alla Principessa di una corbeille di fiori. Non appena il pubblico notò la presenza dei Principi improvvisò loro una calorosa dimostrazione di simpatia con ripetuti e prolungati applausi.

Il Podestà a Roma

Col treno di lusso delle 20.55 è partito per Roma il Podestà, conte Paolo Thaon di Revel. Alla stazione si trovavano il capo di gabinetto, comm. Gualco, il segretario generale, comm. avv. Gay e il vice-segretario, comm. Cabres.

La Sezione torinese della Federazione Arditi

L'on. Carlo Scorza, presidente della Federazione Nazionale Arditi d'Italia e membro del Direttorio Nazionale del P.N.F., ha comunicato alla Sezione di Torino l'avvenuta ratifica da parte del Comitato centrale del Direttorio della Sezione che risulta così composto: ten. Carlo Cherasco, presidente; ten. Notadori, Filippo, ten. Salmandi cav. Cosanzo e cap. magg. on. Severino Vassallo, membri. A fiduciario del nucleo di Pinerolo è stato nominato il ten. Amedeo Segalla.

Smarrimento di documenti. — Ieri lo chauffeur pubblico Ottino Giuseppe abitante in via Bernardino Galliari, 27, ha smarrito il portafoglio contenente documenti e carte necessarie per il lavoro. Sarebbe opera buona chi avesse trovato tali documenti a farli pervenire all'interessato.

Romanzetto d'amore

fiorito in riva all'Arno e appassito in riva al Po

Un romanzetto d'amore, nato a Signa e maturato a Firenze, ha avuto triste fine nella nostra città. Protagonista di questa storia è la signorina Rosa Mastrangelo, di anni 37, dimorante in Firenze in via della Pergola al N. 12.

Nella scorsa estate, mentre si trovava a villeggiare a Signa, la Mastrangelo ebbe occasione di conoscere il signor Baldo Bonardi, genovese, domiciliato a Torino, in via Botero 11. Venuto l'autunno e trasferitasi la Mastrangelo a Firenze, il Bonardi la seguì. La simpatia, che al primo incontro era nata fra i due, aveva ben presto mutato nome, gli innamorati si fidanzarono e quasi subito cominciarono a parlare di matrimonio.

Amore e commercio

La promessa sposa possedeva un libretto, in conto corrente, di circa 30 mila lire, dote più che modesta ma non completamente disprezzabile. Il Bonardi, il quale progettava di aprire un negozio a Torino, si fece consegnare il libretto dicendo che avrebbe intestato la nuova bottega alla Mastrangelo, la quale a matrimonio avvenuto, si sarebbe, con lui, trasferita nella nostra città. Oltre al libretto la ragazza, che nel fidanzato aveva la massima fiducia, consegnò al Bonardi anche cinquemila lire in contanti destinati alle prime spese per metter su casa.

Il Bonardi partì. Da quel momento cominciò fra i due un intenso carteggio amoroso-commerciale. Il giovanotto scriveva alla Mastrangelo, facendole conoscere le difficoltà incontrate nel cercare di rilevare un negozio, disponendo di una somma così modesta, ma tuttavia la assicurava che con un po' di pazienza sarebbe venuto a capo della cosa. Il Bonardi ritornò un paio di volte a Firenze e durante le sue brevi soste, tanto per non aver fatto i viaggi in pura perdita si fece acquistare dalla fidanzata due vestiti nuovi fiammanti e un cappotto. L'ultima volta lasciò la Mastrangelo in seguito all'arrivo di un telegramma che reclamava la sua presenza a Torino. Da quel momento il fidanzato non si fece più vivo.

Le infiammate lettere della ragazza rimasero senza risposta. La poveretta in preda a vivissime preoccupazioni per il suo fidanzato, ed anche un pochino per i suoi denari decise infine di recarsi a Torino. Il lettore ricorderà certamente i comici episodi che sbocciarono in seguito alle ricerche che la Mastrangelo fece a Torino del suo fidanzato, il quale dapprima non si fece trovare in casa poi rintracciato dichiarò alla fidanzata che egli aveva mutato parere e non voleva più saperne di matrimonio dal momento che essa aveva elevato contro di lui ingiusti sospetti sulla sua correttezza.

Uno «chèque» di 20 mila lire

Di questa originale vicenda ci giungono da Firenze altri particolari. Il Bonardi aveva subito restituito la sua parola, ma non le 35 mila lire, e ciò indusse la Mastrangelo a denunciare il fatto all'Autorità. Subito dopo, essa si recava a Genova dal padre dell'ex-fidanzato, un commerciante assai ricco, ed a lui raccontava quanto era accaduto. Il vecchio, amareggiato dal racconto, per dimostrare alla giovane la sua buona volontà di riparare alla mancata promessa del figlio, a lei rilasciò immediatamente uno «chèque» di 20.000 lire.

Nel contempo la fidanzata apprendeva un ignorato retroscena che l'angustiava ancor più che il denaro perduto o compromesso. Non erano state le sue lettere che rivelavano dubbi sulla correttezza, diremo così commerciale, del fidanzato ad indurre quest'ultimo a troncare in sul nascere il progettato matrimonio, ma un altro amore. Il giovane commerciante, prima di conoscere la Rosa, aveva tessuto una trama d'amore con una Gemma torinese. Egli aveva creduto che da quella tela esile come una ragnatela gli sarebbe stato facilissimo fuggire, invece così non fu. Non appena la Gemma seppe del progettato matrimonio, strinsi più strettamente l'amante; il Bonardi, sempre dubbioso di potersi liberare da lei, la condusse in riviera, sperando di riuscire a convincerla che il suo matrimonio era una necessità e che dopo non avrebbe impedito ai loro cuori di continuare a palpitare all'unisono, ma dal viaggio i due tornarono ancora più strettamente legati.

Lascia la rosa e prende la gemma

Nel frattempo la Rosa Mastrangelo scriveva al fidanzato a Torino, e non riceveva risposta per la semplice ragione che il Bonardi si trovava in quel periodo in viaggio di diporto con la fidanzata numero due. La Mastrangelo invece, la quale credeva il silenzio originato dal fatto che il Bonardi non riusciva a trovare il negozio, data la esigua somma da lei sborsata, provvedeva in quello stesso tempo a vendere una casetta per poter mettere a disposizione del fidanzato una nuova cifra.

A Torino, dove essa — come è noto — giunse dopo essere passata per la trafila dei sospetti, si accorse che ogni suo sacrificio era vano. Ma se essa poteva perdonare all'uomo che si riteneva offeso per dubbi elevati sulla sua correttezza, altrettanta generosità non poteva dimostrare per l'uomo che, nell'imminenza del matrimonio, aveva fatto il viaggio di nozze con un'altra donna, più giovane di lei (il che, ai suoi occhi aggravava la situazione) e che alla fine aveva dimostrato di preferire la Gemma alla Rosa, cosa questa che provava come l'animo del commerciante Bonardi fosse chiuso ad ogni sentimento di poesia.

L'automobile rubata e restituita

Non a tutti capita la piacevole sorpresa toccata al signor Renato Pisani-Coen, abitante in via Amedeo Peyron n. 24, che nello spazio di pochi giorni si è vista rubare... e restituire la propria automobile, senza neppure scomodarsi in affannose ricerche. La sera del 21 corrente, egli, che abitava allora in via Palmieri n. 54, saliva nel suo alloggio, lasciando l'automobile ferma davanti alla porta del caseggiato.

Il signor Pisani aveva avuto cura di chiudere con la speciale chiavetta il funzionamento del motore, ma tale operazione non ha impedito ad ignoti ladri di impossessarsi del veicolo. Infatti, il proprietario, ritornato alcuni minuti dopo sulla strada, provava una amara sorpresa: l'automobile era sparita.

I ladri, che certamente avevano preparato con cura il colpo, mediante una chiavetta simile alla sua erano riusciti a mettere in azione il motore e, saliti quindi a bordo, i soliti ignoti si erano allontanati per altrettanti ignoti destini.

Al Pisani non rimase, dunque, che sporgere la regolare denuncia di scomparsa al Commissariato di P. S. San Salvario, che provvedeva per le indagini del caso. Ma se queste non approdarono al concreto come era nelle intenzioni degli agenti incaricati, la fortuna entrava in campo, mettendosi decisamente dalla parte del derubato.

Ieri mattina, verso le ore cinque, le guardie municipali della 2.a Sezione ciclisti, Luigi Guerrina e Luigi Nelron, continuando il loro giro di ispezione nella zona di Borgo San Salvario, venivano avvertite dalla guardia notturna Federico Gliodi, abitante in via San Donato n. 15, che all'angolo delle vie Pallamaglio e Madama Cristina, si trovava abbandonata una automobile. Il vigile confermava la sua dichiarazione, sostenendo che aveva avuto occasione, la notte prima, di scorgere ferma nella medesima località la macchina sconosciuta.

Le guardie si portarono sul posto, ove rinvennero effettivamente l'automobile, il cui libretto di circolazione era intestato al Pisani: esse non tardarono a persuadersi che si trattava di furto e avvisarono il locale Commissariato di P. S. La macchina veniva trasportata nella Caserma dei Pompieri, mentre i vigili municipali nello stesso giorno si recavano dai signori Pisani informandolo che il ladro gli aveva gentilmente restituita la sua automobile.

Come un truffatore smemorato ritrovò il suo stato civile in carcere

Nel magazzino di Felice Proi, negoziante in truccioli in corso Antonelli, 57, si presentava verso la metà dello scorso gennaio un tale, che qualificandosi per il corriere di Albugnano, prelevava, per conto di clienti del suo paese, campioni di truccioli da imballaggio. L'individuo, tornato due giorni dopo, caricava numerosi sacchi di truccioli per l'importo di 508 lire. La somma sarebbe stata direttamente spedita al Proi dalla Ditta di Albugnano che faceva l'acquisto. Il «corriere» aggiungeva che egli sarebbe ripassato, a pagamento avvenuto, per incassare un modesto compenso a titolo di mediazione.

Quest'ultima clausola servì a allontanare dall'uomo qualunque sospetto, se sospetti avesse nutrito il Proi. I dubbi sorsero solamente una settimana dopo. Non avendo il negoziante ancora ricevuto le 508 lire, si recò all'Ufficio dei corrieri, e dopo di aver chiesto di quello di Albugnano, fu messo alla presenza di un tale che egli non riconobbe per l'uomo che si era presentato a ritirare i truccioli nel suo magazzino.

Quando fu ben convinto di essere stato truffato, il Proi si recò a sporgere denuncia al Commissariato di Pubblica Sicurezza di Vanchiglia, che iniziò la ricerca dello sconosciuto. Il caso volle aiutare il negoziante, portandolo tre settimane dopo a Porta Nuova e mettendo sulla strada il truffatore. Il Proi, senza perder tempo, indicò l'individuo a due agenti di P. S. del Commissariato della Stazione, e costoro si affrettarono a fermarlo. Interrogato, l'arrestato disse chiamarsi Natale Rovere, e a documentare le sue generalità mostrò il libretto matrimoniale. Ma poco dopo, al Commissariato di Vanchiglia, dove venne accompagnato, perchè la truffa era stata commessa nella giurisdizione di quella Sezione di P. S., il maresciallo Guelfo lo riconosceva per Vittorio Ruggero, un emerito truffatore, del quale già il Commissariato aveva avuto occasione di occuparsi.

L'arrestato non negò; egli sembrava disposto alle più ampie confessioni. Disse che si era appropriato il nome del cognato Rovere, morto recentemente, per sfuggire alle denunce sporte contro di lui come Ruggero. Aggiunse che riconosceva di aver truffato il negoziante di truccioli.

Ma la sua giornata non era ancora giunta a sera. Neanche il nome di Vittorio Ruggero egli doveva portare per lungo tempo. Tradotto alle carceri, mentre quel nome stava per essere scritto sul libro della contabilità nella partita «entrata», un agente di custodia, che lo aveva fissato in volto, esclamò: «Voi non siete Ruggero, ma Costantino!».

L'uomo che aveva rinnegato per due volte il suo vero nome dovette arrendersi all'evidenza. Quel secondino aveva una memoria formidabile. Vittorio Costantino fu Paolo, di 40 anni, nativo di Bussoleno, che già altre pendenze aveva con la giustizia, si rassegnò alla sua sorte.

Tre schiamazzatori alle prese con militi ed agenti

La notte tra domenica e lunedì il milite Giovanni Curcuru fu Alfonso, di anni 34, transitava per via Garibaldi, quando la sua attenzione veniva attratta da tre individui, i quali, all'angolo della via S. Tommaso stavano schiamazzando e gridando. Il milite credette suo dovere intervenire, e, avvicinatosi, prese a redarguire i messeri invitandoli a ritirarsi — erano ormai le tre passate da un pezzo — e tanto meno a smettere di «turbare la pubblica quiete», secondo prescrivono le leggi. Le parole del milite vennero intese come un'offesa dai tre, uno dei quali principalmente non si peritò di pronunciare frasi offensive contro la persona e la divisa del milite. Quest'ultimo aveva chiesto di vedere i documenti d'identità degli sconosciuti ed aveva avuto per risposta nuove offese. Mentre le cose stavano prendendo brutta piega, giungeva un altro milite in borghese, accompagnato dalla medaglia d'oro Rulent. Veduto il Curcuru alle prese con i tre sconosciuti, i nuovi venuti intervenivano nella faccenda e presi per le braccia quegli che aveva maggiormente inveito si disponevano a portarlo alla caserma di via Giuseppe Verdi. Giunta però la comitiva in piazza Castello, l'arrestato tentava di fuggire e si metteva a tirar calci contro gli accompagnatori. A questo punto intervenivano due agenti di P. S., i quali prestavano man forte per trattenere l'energumeno e non senza qualche sforzo riuscivano ad accompagnarlo in sezione, dove egli veniva identificato per tale Francesco Genero fu Francesco, di anni 45.

Denunciato all'Autorità giudiziaria, egli è stato ieri processato per direttissima e condannato a tre mesi e due giorni di detenzione.

Il ladro di un mezzo vitello

Verso le ore 5,30 di ieri mattina l'agente di un istituto di vigilanza privata, Levra Felice, percorrendo per ragioni di servizio il corso Ferrucci, giunto all'angolo di corso Vittorio Emanuele scorgeva un individuo che procedeva a fatica, reggendo un voluminoso involto sulle spalle. Data l'ora e il luogo, al Levra nacque il dubbio che si trattasse d'un ladro che trasportava refurtiva: egli affrontò quindi l'individuo per chiedergli la provenienza del contenuto dell'involto. L'individuo, alla domanda, deporima il subo alquanto, poi gettò a terra l'involto e si diede alla fuga. Raggiunto però dal vigile, egli dovette raccogliere l'involto e andarlo a depositare negli uffici della Sezione di P. S. di Borgo San Paolo. L'agente di servizio, dopo l'interrogatorio, passava in guardina l'individuo, identificato per certo Stroppiana Stefano fu Antonio.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Za Bum). — Ore 21: «Una famiglia reale» di Feber e Kaufmann.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Pietramarchi). — Ore 21: «Primarosa» di G. Pieri e C. Lombardo (serata in onore di Eliseo Finocchi).
ALFIERI (Comp. Dina Galli). — Ore 21: «E' tornato Carnevale» di G. Cantini (serata in onore di Ernesto Ferrero).
BALBO (Comp. Nella Regini). — Ore 21: «Operetta» di Bonelli e Darclée.
ROSSINI (Comp. dial. Casaleggio). — Ore 21: «Tiria (i ch'l 'ij tacho)» di Pancio e Manoel de Serra.
GIANDUJA — Riposo.
CHIARELLA. — Ore 21: Circo Konrad - Dalle ore 10 in poi visita al Parco Zoologico.
ODEON — Ore 21: Testa: «Carnevale di Torino» (commedia musicale) e Rivista.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
GARDEN-DANSE — Ore 21-2: «Gran chic».
GAY-DANZE — 16 e 21: Trattenimenti Gala.

I divertimenti

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16, domenica 9-12, sempre gratuita.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accad. Scienze, 6): Ore 10-16, domenica 9-12, sempre grat.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari 1): 9-12, 14-16,30, feriali L. 2; domen. gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12, 14-16,30, feriali L. 2; dom. gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (Montebello, 20): 9-12, 14-16,30; fer. L. 2; grat. dom.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16 gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello): Ore 10-12, 14-16; la domenica 9-12; sempre grat.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 13-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Sempre grat.

Spettacoli cinematografici

CHERSI — «Mississipi» (sonoro e cantato). Laura La Plante e Joseph Schildkraut.
AMBROSIO — «La schiava del Gange». Keshilja Rama-Rau e Himansu Rai.
VITTORIA — «L'uomo dei miei sogni». Mona Rice e May Mac Avoy. Numeri di varietà.
ROYAL — «Maschera del diavolo». J. Gilbert.
ITALA — «Sfida alla morte». Avventura.
BORSA — «Vizi d'arte, vizi d'amore».
SPLENDOR: «Krole di Zorro». R. Talmadge.
ALPI — «Giglio imperiale». Billie Dove.
SAVOIA: Dalle 15. «Tristana e la maschera».

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15-8,30 e 11,15-11,30: Radio informazioni — Ore 11,30-12: Musica riprodotta — Ore 12: Segnale orario — Ore 12,30-13,30: Radio informazioni — Ore 12,30-14: Concertino — Ore 13,30-13,40: Chiusura Borse di Milano e Torino — Ore 16,20-16,30: Radio informazioni — Ore 16,30-16,45: Cantuccio dei bambini — Ore 16,45-17,50: Quintetto.

Ore 17,50-18,10: Enit, Dopolavoro, Notiziario. — Ore 19,15-20: Concertino del piccolo. — Ore 20-20,15: Lezione di esperanto — Ore 20,15-20,30: Radio informazioni — Ore 20,30-20,35: Varie — Ore 20,30: Segnale orario — Ore 20,30-21,30: Quintetto, Orchestra a plettro D. A. S. (Dopolavoro Aziende S.I.P.), diretta dal M.o Ropatti — Ore 21,30-23,15: Dal Liceo Musicale: Concerto diretto dal M.o Giorgio Federico Ghedini: «Mostra Regionale Musicisti Piemontesi»: preludio del M.o F. Alfano: 1) «Litanie alla Vergine», sopr. Rita De Vincenzi, coro e orchestra: 2) «Partita per orchestra», orchestra dell'EIAR diretta dal M.o G. C. Gedda. - Negli intervalli, conferenze: dr. Lorenzo Gigli: «Virgilio poeta della stirpe»; dr. De Benedetti: «Come si fa un grande giornale». — Ore 23,15-24: Musica da ballo — Ore 23,30-23,40: Radio informazioni.

Scenata in un caffè provocata da una povera pazza

Ieri mattina, poco prima del mezzogiorno, in un esercizio sito nei pressi della Stazione di Porta Nuova si presentava una donna di mezza età, la quale, più forse con i gesti che con le parole, ordinava una bibita. Sorbita la consumazione, la donna, abbandonatasi sulla spalliera della sedia, quasi stralunando gli occhi, dava occasione al personale del caffè di occuparsi di lei. La sconosciuta, vedendo avvicinarsi il cameriere, si alzava in piedi battendo i pugni sul tavolino. Il risultato fu che il bicchiere andò a frantumarsi sul pavimento e gli astanti cominciarono a credere di trovarsi innanzi ad una demente. Avvisate di quanto stava accadendo, si recavano sul posto due guardie municipali, le quali accompagnavano la donna alla vicina sezione. Qui, mettendo in opera molta pazienza, i vigili riuscirono a conoscere la identità della poverella, rilevandola da un passaporto francese trovatole nella borsetta. Si tratta di tale Carolina Parigi in Bertocchi, nata a Foresto nel 1883 e proveniente, pare, da Lilla. Portata poco dopo in Questura, veniva visitata da un medico municipale e quindi fatta ricoverare al Manicomio di via Giulio.

Grave caduta di un muratore dal tetto di una chiesa

Un grave infortunio ha ieri funestato il lavoro che si svolge nel cantiere edilizio sito accanto alla chiesa della del Patrocinio di S. Giuseppe in via Oneglia. Il muratore Antonio Monticone di Manlio, di anni 37, abitante nel vicino paese di Nichelino, si trovava a lavorare sui tetti della chiesa, quando, per un errato movimento, scivolava e cadeva al suolo. Sollevato e soccorso dai compagni di lavoro, il poveretto, che versava in gravi condizioni ed aveva perduto i sensi, veniva con autoambulanza portato all'Ospedale S. Giovanni. Qui il dott. Andreoli, che lo visitava, gli riscontrava la frattura della gamba sinistra, la frattura dei due piedi, e probabili lesioni alla colonna vertebrale. Dopo le cure del caso, il sanitario faceva ritirare il poveretto in corsia, riservandosi sulla prognosi.

ULTIME NOTIZIE

La critica situazione della Conferenza navale

Londra, 24 notte.

La sonnolenza da cui è stata colta la Conferenza navale è rimasta e rimane tuttora così catalettica da assumere l'aspetto di vera e propria morte. Così almeno la interpretano alcuni mediconsoli del giornalismo, in base a una diagnosi fatta mediante un semplice esame del polso. Non vi è dubbio che per un osservatore superficiale questa catalessi abbia apparenze effettivamente allarmanti. Ma un osservatore più acuto potrebbe forse con maggiore ragione scorgere nel dormiente qualche segno di vita e sintomi di un rinvigorimento delle forze a crisi superata. Una paralisi mortale e improvvisa potrebbe cogliere questa Conferenza, ma pretendere, come fanno oggi varii giornali, che essa è già morta e attende una più o meno decorosa sepoltura, è semplicemente dar prova di capacità medica molto mediocre.

Il *Daily Express* vorrebbe già occuparsi dei funerali. La Conferenza è morta checchè ne pensino i delegati delle grandi Potenze e qualunque cosa possa pensare e dire Mac Donald. Queste sono le informazioni del *Daily Express*. Coloro poi che si ostinano a mantenere in vita la Conferenza, come ad esempio la *Morning Post* e in certo qual modo il *Times*, ne riducono a così misera cosa l'esito finale da far sorgere il dubbio se valga realmente la pena di fare tanti sforzi per la modesta soddisfazione di poter offrire all'opinione pubblica mondiale un ampolloso testo di accordi sul migliore metodo di umanizzare la guerra sottomarina.

La Conferenza si trova incontestabilmente in una situazione abbastanza critica, ma questo, se non altro per ora, non deriva da una irrimediabile impossibilità di giungere a un risultato concreto, quanto dall'incerta situazione parlamentare in Francia. Questa è l'opinione degli scrittori inglesi più seri. La Conferenza si è arenata sullo scoglio della crisi politica francese e l'arenamento può trasformarsi in una catastrofe, solo nel caso in cui il Gabinetto Chautemps venga buttato a terra dalla Camera oppure giunga a Londra in una situazione di così palese instabilità da non potere assumere altra iniziativa di quella di buttarsi a fondo in un disperato tentativo di salvare dalla sorte che merita il *memorandum* Tardieu.

MacDonald, accompagnato dalla figlia signorina Isabella, si è recato ieri da Stimson, a Stanmore, e vi ha trascorso la giornata e la notte, discutendo la situazione della Conferenza non solo con il ministro degli Esteri americano, ma con gli altri membri della Delegazione degli Stati Uniti. Nei circoli ufficiali britannici si dichiara stasera che la visita ha avuto un carattere di pura cortesia senza relazioni di sorta con la difficile situazione in cui è venuta a trovarsi la Conferenza. Il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph» riferisce stasera che in alcuni ambienti conferenziali si esprime la sorpresa che nelle conversazioni con la Francia si è tenuto così poco conto del modo con il quale la sua intransigente attitudine potrebbe un giorno o l'altro influenzare l'atteggiamento delle Potenze garanti della sicurezza della Francia in base al Trattato di Locarno, cioè l'Inghilterra e l'Italia.

«Dato che le simpatie dell'Italia per la sua sorella latina dovessero essere alienate dalla politica attuale della Francia potrebbe forse l'Italia nell'evento di un futuro conflitto franco-tedesco considerare l'atteggiamento francese come non del tutto esente da provocazione? Il risultato potrebbe essere una proclamazione italiana di neutralità. Ora se una delle Potenze garanti del Patto di Locarno assumesse questo atteggiamento, sarebbe difficile per l'altra di adottarne uno diverso, tanto più che il Consiglio della Lega delle Nazioni verrebbe a trovarsi nella incapacità di raggiungere una opinione unanime sui termini del conflitto».

R. P.

Grandi e Sirianni a Londra

Roma, 24 notte.

Con il lusso di Parigi sono partiti i ministri Grandi e Sirianni per tornare a Londra, per la ripresa della Conferenza navale. Alla stazione di Termini erano ad ossequiare i Ministri il Sottosegretario agli Esteri, S. E. Fani, il capo di Gabinetto del Ministero degli Esteri e quello della Marina, e molte altre autorità.

La Mostra italiana di Londra rimarrà aperta fino al 30 marzo

Dodicimila visitatori in un giorno

Londra, 24 notte.

Il Consiglio dell'Accademia Reale di Londra annunzia di avere acconsentito un prolungamento dell'esposizione di Arte italiana alla «Bourlington House» fino al 30 marzo, alla condizione però che i proprietari delle opere esposte acconsentano al prolungamento stesso.

Il comm. Modigliani aveva notificato all'Accademia il consenso di S. E. Mussolini e si ritiene che i proprietari di opere d'arte non solleveranno difficoltà.

Si erano fatti dei passi per ottenere che, se non tutte, almeno una parte delle opere esposte potessero essere trasportate in qualche altro grande centro dell'Inghilterra per venire esposte all'ammirazione del pubblico delle Provincie. Il comm. Modigliani ha dichiarato però che un tale trasporto è assolutamente impraticabile, specie a causa delle difficoltà che verrebbero sollevate dalle Compagnie di Assicurazione.

L'affluenza del pubblico in questi giorni ha sorpassato tutti i «records» precedenti. Nella sola giornata di sabato la Mostra italiana è stata visitata da 12.000 persone.

Schacht a Roma per la Conferenza dei direttori delle Banche di emissione

Berlino, 24 notte.

E' partito oggi per Roma il Presidente della *Reichsbank* dottore Schacht per partecipare alla Conferenza dei direttori delle sei Banche di emissione. (*Radio-Stef.*).

La stipulazione di un accordo fra i Re dell'Heggias e dell'Iraq

Barrosa, 24 notte.

Il Re dell'Iraq, Feisal, e il Re dell'Heggiaz, Ibn Saud, si sono incontrati a bordo della nave da guerra inglese «Lupin», ancorata nel golfo Persico, a 15 miglia circa da Fao, presso la foce del fiume Tigri. In questo incontro, che, come si ricorderà, fu annunziato nei giorni scorsi, i due Sovrani hanno raggiunto un accordo su varie questioni di particolare importanza per il mantenimento della pace fra le rispettive popolazioni.

In base a tale accordo, che consta di 10 clausole, i due Sovrani si sono impegnati a riconoscere rispettivamente la indipendenza dell'Iraq e dell'Heggiaz, a procedere allo scambio delle rappresentanze diplomatiche e impedire scorrerie da parte delle dipendenti tribù e a nominare una Commissione permanente per le questioni di frontiera. Tutte le controversie che dovessero sorgere fra i due Paesi dovranno essere risolte mediante arbitrato. Dopo la conclusione dell'accordo il Re dell'Heggiaz ha fatto alcune dichiarazioni durante le quali ha tributato al Governo inglese grandi elogi per tutti gli sforzi compiuti allo scopo di pacificare la popolazione araba. Il Re dell'Heggiaz ha fatto quindi ritorno alla Mecca e il Re dell'Iraq a Bagdad. (U. P.).

Colloquio Manzoni-Briand

Parigi, 24 notte.

Briand ha ricevuto questo pomeriggio il conte Manzoni, ambasciatore d'Italia.

KUTEPOF

Il generale imbarcato sulla costa normanna è stato trasportato in Russia - Giustiziato o prigioniero?

Parigi, 24 notte.

Volge ormai il mese dal giorno in cui il generale Kutepof, capo della Unione degli ex-militari russi in Francia, è stato rapito in piena Parigi per ordine della *G. P. U.*; e da un mese la Polizia segue tutte le peste, e intensifica investigazioni delicate, studia le varie ipotesi.

Quest'ultima settimana sembra aver recato alla Polizia preziose informazioni. I sospetti che pesavano su di un dato gruppo di individui si sono confermati; le modalità dell'attentato sono note nei loro minimi particolari e gli esecutori e gli ispiratori del ratto sono identificati. Insomma l'inchiesta ufficiale starebbe per riuscire e fra qualche giorno il mistero sarebbe svelato.

Non sembra che vi sia più dubbio, dopo le nuove testimonianze raccolte in queste ultime 48 ore, che il generale Kutepof sia stato imbarcato clandestinamente sulla costa normanna. L'automobile dei rapitori è stata vista fino a Pont L'Eveque e poi un po' più lontano da una guardia-barriera. Infine, a pochi chilometri da Trouville, il sindaco di Bonneville sur Touques, dopo aver visto l'automobile grigia e l'automobile rossa, ha visto ripassare la prima, vuota. Tutto induce a credere che il disgraziato generale, trasportato su un punto della costa normanna, sia stato imbarcato su di un canotto automobile, che avrebbe poi raggiunto al largo un bastimento sospetto di cui ora si cercano le tracce.

D'altra parte si ricerca la posizione attuale di quattro navi carboniere il cui passaggio nei porti normanni ha coinciso con la data del rapimento del generale. Senza dubbio Kutepof, attualmente è in Russia, prigioniero dei Sovieti, a meno che non sia stato giustiziato al suo arrivo.

Ad ogni modo un punto sembra acquisito: il generale Kutepof viveva ancora quando è stato trasportato fuori dalla Francia. Egli era sotto l'azione di un potente narcotico, ma la Polizia è persuasa che i rapitori, almeno fino a quel momento, gli hanno lasciata salva la vita. Dopo, purtroppo, tutte le ipotesi sono permesse.

L'incetta delle bianche in Bessarabia

e una fortunata scoperta della Polizia

Vienna, 24 notte.

Insomma la Bessarabia è davvero un misterioso Paese. Quando non sono all'opera spie politiche e militari di Mosca, si incontrano gli incettatori di bianche.

A Kischineff la Polizia, colpita dalle frequenti e lusinghiere offerte di lavoro a giovani donne, disposte a trasferirsi all'estero, pubblicate da vari giornali di provincia; decise di far rispondere ad uno degli annunzi da una donna di Bucarest, confidente della Polizia stessa. La donna subito ebbe una lettera colla quale le si garantiva una ottima posizione a Scutari e le si pregava di partire immediatamente per Kischineff, sebbene tale viaggio non fosse poi indispensabile. La donna partì, accompagnata da due funzionari in borghese, che, giunti a Kischineff, si appostarono nei dintorni della casa nella quale la confidente aveva dovuto presentarsi. Fattosi notte, siccome la ragazza non riappariva, i funzionari andarono a chiedere aiuto alla Polizia locale colla quale stesero un cordone attorno alla casa, impugnarono le rivoltelle ed entrarono. Al primo piano bussarono ad una porta sulla quale si leggeva: «Agenzia di collocamento». Nessuno venne ad aprire e allora i poliziotti penetrarono con la forza. Per primi apparvero dieci uomini che si fecero arrestare senza opporre resistenza, indi furono trovate, rinchiuse in stanze attigue, la confidente e altre quattro ragazze.

Dalla corrispondenza sequestrata, è risultato che la banda aveva la sede centrale al Pireo e agenti in tutti i porti dell'Oriente.

Nella sola prima quindicina di ottobre 1929 la banda ha fornito a clientele di Atene, del Pireo, di Salonicco, di Alessandria, di Smirne e di Angora 205 tra donne e fanciulle, che avevano viaggiato con falsi passaporti. A seconda dell'età e della bellezza dei soggetti i prezzi oscillavano fra i 5000 e i 20 mila franchi francesi.

Le partenze della merce umana venivano segnalate ai destinatari con telegrammi che suonavano così: Spedito 5, o 10, o 15, balle di seta, a seconda dei casi.

La Polizia ha trasmesso al Ministero degli Esteri una esatta lista delle donne esportate affinchè nei vari Paesi orientali sia svolta una azione diplomatica che valga a liberare le vittime.

Disastro ferroviario in America

Violento scontro fra un direttissimo e un'automobile — Undici morti ed 80 feriti — Il deragliamento e l'incendio di un treno-merci.

Chicago, 24, notte.

Un disastro ferroviario è accaduto a circa un miglio e mezzo dalla stazione di Kenosha (Stato di Wisconsin). Un direttissimo viaggiatori della Chicago Northshore and Milwaukee Railroad è uscito dalle rotaie, e parecchie vetture, urtando violentemente fra loro, si sono schiacciate. I morti sono 11 e 80 i feriti. Si teme però che il numero delle vittime risulterà maggiore quando saranno ultimate le ricerche sotto i vagoni capovolti e fracassati. E' stato intanto accertato che il deviamento è avvenuto in seguito allo scontro del treno elettrico con un'automobile che passava ad un passaggio a livello. Infatti due delle vittime sono appunto gli automobilisti, che, imprudentemente, si erano avventurati sul passaggio a livello mentre sopraggiungeva, alla velocità di oltre 110 chilometri all'ora, il treno diretto a Chicago.

L'urto violento ha causato il deviamento del treno che si è rovesciato in parte sulla scarpata alta circa tre metri. Dei 130 viaggiatori che si trovavano sul treno solo pochi sono usciti incolumi dai vagoni fracassati. Intanto è sopraggiunto un treno merci, che ha pure deviato; 13 vagoni si sono rovesciati incendiandosi e riversando gran parte del loro contenuto sulla scarpata e nei campi vicini.

Il disastro ha richiamato sul posto una grande folla ed è stato necessario l'intervento della Polizia per permettere alle autoambulanze di avvicinarsi per raccogliere i feriti che sono stati prontamente portati all'ospedale. (United Press).

Il terremoto e le alluvioni in Grecia

Centinaia di case crollate — 600 famiglie senza tetto — Comunicazioni interrotte — Danni per cento milioni di dracme.

Vienna, 24 notte.

La notte scorsa si è sentito in Grecia un forte terremoto che ha in modo particolare danneggiato Volo in Tessaglia cagionando guasti alle officine elettriche e il crollo di parecchie case.

Presa dal panico la popolazione si è riversata nelle vie.

Il terremoto è stato egualmente registrato a Salonicco, a Thivai e altrove.

I danni dovuti alle pioggie e alle alluvioni degli ultimi giorni ammontano a un centinaio di milioni di dracme.

Nei dintorni d'Atene sono crollate duecento case e così circa 600 famiglie sono rimaste sul lastrico. Il numero delle persone affogate è salito a sei. L'espresso del Sempione è rimasto bloccato a Lamos, poichè il binario è interrotto per circa 400 metri.

Il Duca di Spoleto parla a Londra della sua spedizione al Caracorum

Londra, 24 notte.

Oggi S. E. l'ambasciatore Bordonaro ha offerto una colazione in onore del Duca di Spoleto, che è venuto a Londra per invito della «Royal Geographical Society» per tenere una conferenza sulla sua recente spedizione al Karacorum.

Tra gli invitati erano anche il direttore della «Royal Geographical Society», parecchie alte personalità del mondo scientifico e marinaro britannico, nonchè i membri della Delegazione italiana alla Conferenza navale appartenenti alla R. Marina.

Grande è l'attesa per la Conferenza che il Duca di Spoleto terrà questa sera e alla quale interverranno le più eminenti personalità del mondo scientifico e culturale inglese.

Quattro operai italiani feriti da giovinastri a St. Denis

Uno degli aggressori arrestato - La caccia ai complici

Parigi, 24 notte.

La scorsa notte un gruppo di giovani ubbriachi penetrava in una osteria situata nella via del Porto a Saint Denis, ma il padrone dello stabilimento si rifiutò di servirli e, aiutato da alcuni clienti, li mise alla porta. Furiosi, i giovani si ritirarono in un campo vicino e aspettavano l'uscita dei consumatori che avevano prestato man forte all'oste.

Pochi minuti dopo quando i clienti lasciarono l'osteria i giovinastri li affrontarono. Ne nacque una violenta rissa.

Gli agenti, giunti sul posto, non poterono che raccogliere i feriti, che erano gli operai italiani Guerrino Mariccotti di 38 anni, Urbano Osvaldoi di 49 anni, Luigi Morocutti di 31 anno e Simone Cotolezio di 23 anni. Tutti erano feriti da coltellate al volto e nella schiena. I due primi sono stati accolti all'ospedale di S. Dionigi. Gli altri due, dopo le prime cure all'ospedale, hanno potuto ritornare a casa loro.

La Polizia è riuscita ad arrestare poco dopo uno degli aggressori, il quale ha dato il nome di tre dei suoi complici, che sono attivamente ricercati.

Da portiere a plurimilionario

Budapest 24, notte.

Giuseppe Takas ha finito di fare il portiere. E' morta una zia d'America anche per lui.

Veramente non si tratta di una zia, ma forse di uno zio e magari di un cugino. Il grado di parentela della defunta ballerina Ethel Nagy con il signor Giuseppe Takas non è accertato. L'un l'altro nè l'uno nè l'altra non si conobbero mai. La ballerina emigrò 28 anni addietro e fece ballando tanta fortuna che perfino sposò un milionario. Nel 1912 lei e il marito morirono a breve distanza senza lasciare testamento. Le brave autorità americane si diedero allora alla ricerca degli eventuali eredi in Ungheria, ed ecco così, dopo non breve tempo, scoprire il Giuseppe Takas, portiere. Si afferma che il suo buon diritto all'eredità, stimata 18 milioni di lire, è già stato pienamente riconosciuto.

I lavori parlamentari

L'ordine del giorno

Roma, 24 notte.

Oggi è stato pubblicato, in carta listata a lutto, l'ordine del giorno della Camera, per la seduta di lunedì, 3 marzo 1930 - anno VIII. L'ordine del giorno reca: Commemorazione del Quadrumviro Michele Bianchi.

Il Ministero delle Corporazioni ha compiuto in questi giorni una importante rilevazione sulle aziende cooperative di produzione e lavoro ammesse ai pubblici appalti, al fine di accertare il numero delle aziende in efficienza e il numero degli operai soci che in esse sono occupati. L'indagine compiuta rapidamente attraverso le informazioni provinciali di vigilanza ha messo in evidenza le variazioni verificatesi nell'ultimo biennio nel movimento cooperativo di produzione e lavoro, le variazioni dipendenti dall'intensificato controllo da parte dell'Ente nazionale della Cooperazione e delle Commissioni costituite presso le Prefetture. Per effetto di tale vigilanza, estesa all'esame dei bilanci annuali e alla revisione degli atti amministrativi delle Cooperative, si è avuta una più larga applicazione dei provvedimenti previsti dal decreto 12 febbraio 1921, per cui, sono state radiate dai registri 442 Cooperative, a carico delle quali si sono accertate gravi inadempienze, mentre 255 altre sono state cancellate per cessazione di attività. Di contro sono state, nel biennio, ammesse ai benefici della iscrizione per il concorso ai pubblici appalti 351 Cooperative di nuova costituzione, sicchè il totale delle Cooperative iscritte, da 1667, quanto erano al 31 dicembre 1927, è disceso al 31 dicembre 1929 a 1501; correlativamente il numero dei soci da 133.722 è diminuito a 103.431.

In tal modo, attraverso il controllo costante delle attività aziendali ed un più rigido esame degli elementi costitutivi delle Cooperative, il Ministero delle Corporazioni viene gradatamente realizzando, con particolare cura per la cooperazione di lavoro, lo scopo di assicurare possibilità di lavoro soltanto a quelli che sono la sincera espressione dei bisogni della classe operaia.

Nei primi giorni di marzo verrà iniziato il censimento generale dell'agricoltura. L'imminente censimento si propone, come è noto, di mettere in luce le condizioni delle aziende agricole e dell'agricoltura italiana, in rapporto col censimento delle aziende agricole, che nello stesso tempo sarà fatto in tutti i paesi del mondo. Rispondendo quindi completamente ed esattamente a tutte le domande, si compie il proprio dovere di cittadini e si contribuisce alla conoscenza delle condizioni della classe agricola. Le notizie contenute nei fogli di censimento non potranno essere usate che per servizi di ricerche statistiche, non saranno comunicate o rese pubbliche per nessuna ragione e in particolare non potranno essere utilizzate per un qualunque scopo fiscale. Col 1.o marzo sarà iniziata la distribuzione dei fogli.

Il concorso dell'«Italia Letteraria» per gli studenti liceali

Roma, 24 notte.

La Commissione aggiudicatrice del primo concorso dei Licei d'Italia, designata da S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale, si è riunita presso la direzione dell'*Italia Letteraria*, nei giorni 5, 12 e 19 febbraio. Il tema dettato da Benito Mussolini era il seguente: «L'insegnamento agrario di Virgilio e la politica rurale del Fascismo». I lavori presentati al concorso sono stati 269.

La Commissione, che per prima cosa si rese conto come alla bellezza e alla opportunità del tema così altamente proposto e dettato si accompagnassero anche non lievi difficoltà, ha stabilito di preferire quei lavori nei quali il sentimento si manifestasse per schiettezza e per qualche originalità, e fosse evitato quell'enfasi verso cui, sia pure con le migliori intenzioni, sogliono propendere gli animi giovanili.

I componimenti giudicati migliori sono stati letti in Commissione, e a maggioranza di voti il premio dell'*Italia Letteraria* è stato assegnato al lavoro dello studente Antonio Arreghini, del R. Liceo classico «Giuseppe Parini» di Milano. Degno di lode speciale è stato inoltre giudicato il lavoro dello studente Alessandro Volta, del R. Liceo classico «Cesare Balbo» di Chieti. Meritano anche di essere segnalati i lavori dei seguenti concorrenti: Giuseppe Aleva, R. Liceo classico «F. Stabili», Ascoli Piceno; Giorgio Calegari, R. Liceo classico «Colombo» Genova; Piero Campana, R. Liceo classico «Michelangelo», Firenze; Amilcare Cretier, R. Liceo classico «Principe di Napoli», Aosta; Renato Giampaolo, R. Liceo classico «Rinaldini», Ancona; Giampietro Giordana, R. Liceo classico «Visconti», Roma; Oronzo Guastapane, R. Liceo classico, Lecce; Biagio Menallo, R. Liceo classico «Rinaldini», Ancona; Enzo Nardi, R. Liceo classico «M. Minghetti», Bologna; Cencio Pertile, R. Liceo classico «Tito Livio», Padova; Mafalda Pizzorno, R. Liceo classico «Gioberti», Torino; Rocco Ricciardi, R. Liceo classico «Garibaldi», Napoli; Claudio Rossi, R. Liceo classico «Carducci», Bolzano; Giuseppina Salvatore, R. Liceo classico «Alfieri», Asti; Francesco Simoncini, R. Liceo classico «Michelangelo», Firenze; Teseo Vunileo, R. Liceo classico «Rinaldini», Ancona. La Commissione ha infine creduto di lasciare alla direzione dell'*Italia Letteraria* di pubblicare o no il lavoro premiato.

La Commissione era così composta: S. E. Alfredo Panzini, della R. Accademia d'Italia, presidente; prof. Giulio Bertoni, della R. Università di Roma; Fausto Maria Martini; prof. Manfredi Porena, dell'Istituto di magistero di Roma, membri; Umberto Fracchia, segretario. (*Stefani*).

Il nuovo statuto dell'Associazione industriali cotonieri

Roma, 24, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. D. 21 novembre 1929 N. 2297 che approva il nuovo Statuto dell'Associazione Italiana Fascista degli industriali.

LA TEMPERATURA

24 febbraio 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica ore 8: 732. - Temp. minima notte dal 23 al 24 — 0 g. Temp. massima del giorno 24 + 5

La giornata di ieri: mezzo coperta.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	9	5	coperto	l. m.
Milano	4	2		
Genova	9	3	¼ coperto	mosso
Venezia	7	4	¼ coperto	-
Firenze	9	2	-	
Ancona	5	3	coperto	mosso
Bologna	4	2		
Napoli	10	6	sereno	calmo
Taranto	15	6	coperto	l. m.
Palermo	11	6	sereno	-
Cagliari	13	6	-	-
Tripoli	14	8	¼ coperto	mosso
Messina	14	5	coperto	l. m.
Trieste	7	4	sereno	agitato
Fiume	6	3	¼ coperto	mosso
Bari	10	6	coperto	-
S. Remo	13	[illegible]	-	calmo
[illegible]	11	11	-	mosso
[illegible]	13	11	½ coperto	mosso

L'applicazione del Concordato

Ernesto Buonaiuti costretto a smettere l'abito talare

Città del Vaticano, 24 notte.

(*G. C.*) Un decreto della Congregazione del Santo Uffizio, in data 28 gennaio 1925, degli *Acta Apostolicae Sedis* stabiliva che il sacerdote prof. Ernesto Buonaiuti, colpito con altro decreto in data 2 maggio 1921, di scomunica, di condanna di tutti i suoi libri e scritti e del divieto di più scrivere, tenere conferenze e insegnare nelle pubbliche scuole materie attinenti alla religione, in pena della sua pertinace disobbedienza, era privato del diritto di vestire l'abito ecclesiastico. Il sacerdote Buonaiuti non ottemperò alle categoriche ingiunzioni dell'autorità ecclesiastica e pubblicò una dichiarazione in cui fra l'altro era detto:

«Alla diffida rivoltami, in nome di un canone solitamente invocato per ben altri argomenti di indegnità sacerdotale, perchè io abbandoni l'insegna della mia missione, debbo con umiltà, ma con fermezza, rispondere che, essendo il sacerdozio indelebile e sentendo io viva la consegna rigida e costante, il recarne dinanzi al mondo il simbolo esteriore e il sigillo apparscente è un tassativo dovere e un incoercibile diritto».

Dopo ciò la Congregazione del Santo Uffizio, in data 25 gennaio 1926, emetteva un decreto col quale il sacerdote Buonaiuti veniva scomunicato nominatamente e personalmente e dichiarato, secondo il canone 2258 paragrafo 2.o del Codice di diritto canonico, «espressamente vitando», con tutte le conseguenze di diritto. Nonostante ciò, il Buonaiuti continuava a indossare l'abito talare. In questi giorni, in base all'art. 29 del Concordato fra la Santa Sede e l'Italia, il quale stabilisce che «l'uso dell'abito ecclesiastico o religioso da parte di secolari e da parte di ecclesiastici e di religiosi, ai quali sia stato interdetto con provvedimento definitivo della competente autorità ecclesiastica, che dovrà a questo fine essere ufficialmente comunicato al Governo italiano, è punito con le stesse sanzioni e pene con le quali è vietato e punito l'uso abusivo della divisa militare», le autorità civili hanno intimato d'ufficio al sacerdote Buonaiuti l'esecuzione del decreto del Santo Uffizio. Il Buonaiuti ha subito ottemperato all'ingiunzione indossando abiti secolari.

L'*Osservatore Romano* pubblica una notificazione della Sacra Congregazione del Concilio con la quale si comunica che il sacerdote Nicolò Termini, dell'archidiocesi di Monreale in Sicilia, per gravissime ragioni, è stato privato del diritto di portare l'abito ecclesiastico e di tutti gli altri diritti e privilegi annessi a norma dei sacri canoni.

SPORT

La squadra calcistica tedesca che incontrerà quella italiana

Berlino, 24 notte.

(*Junior*). - Si conoscono finalmente i nomi dei componenti la squadra tedesca che il 2 marzo dovrà incontrarsi a Francoforte con i nostri azzurri. Soltanto ora l'Unione tedesca di F. B. l'ha finalmente composta dopo lunga attesa e indecisione dovuta al desiderio che si aveva di eliminare alcune difficoltà d'ordine sorte. La squadra risulta era così composta:

Stuhlfaut (Norimberga), Hagen (U. S. Fuerth), Weber (Cassel 03), Knoepfle (Lega Calcio di Francoforte), Leinberger (Fuerth), Heitkamp (Monaco), Albrecht (Fortuna Dusseldorf), Czepan (Schalke 04), Poettinger (Monaco), Frank (U. S. Fuerth), Hoffmann (Monaco). Come uomini di riserva sono stati nominati: come portiere Kress (Bianco-Rossi di Francoforte), per la difesa Brunke (Tennis Borussia), per la linea di centro Mantel (Eintracht Francoforte), per gli attacchi Schmitt Secondo (Norimberga), Armbruester (Unione Calcio Francoforte), Kuzorra (Schalke 04).

La formazione della squadra che, come si vede, nella sua maggioranza è composta degli stessi elementi che abbiamo conosciuto a Torino lo scorso aprile, non si può ancora dire che corrisponda pienamente ai desideri degli sportivi tedeschi, e come tale, sebbene ufficialmente sia definitiva, non si può escludere che non riceva all'ultimo momento delle variazioni. Due dei migliori giocatori tedeschi infatti, Hoffmann di Dresda e Schuetz, non hanno potuto prendervi parte per ragioni di salute; è tuttavia probabile che, all'ultimo momento, la ferita che Hoffmann ha riportato in un recente incidente automobilistico, permettano al forte calciatore tedesco di prendere il posto che gli spetta nella squadra bianconera. Si annuncia infatti che sta molto meglio e che tale speranza non sia esclusa.

La situazione di Knoepfle lascia adito a qualche perplessità e preoccupazione, essendo egli appena ora convalescente di considerevoli ferite riportate in recenti partite.

Da molte settimane la città di Francoforte, nel cui stadio, come è noto, avrà luogo la partita, sta facendo da par sua tutti i preparativi necessari e opportuni per l'ottima riuscita del match. Lo stadio, già grande, è stato ampliato mediante l'aggiunta di oltre 8 mila posti in piedi, che hanno portato la sua capacità al numero di 45 mila posti. E già fin da ora si può affermare che le previsioni degli organizzatori non si siano dimostrate esagerate. Fin dai primissimi giorni di vendita, infatti, tutti i biglietti sono stati esauriti.

La squadra greca che giocherà a Napoli

Roma, 24 notte.

La squadra greca di calcio che si incontrerà domenica prossima 2 marzo a Napoli comprende diciotto giocatori e cioè: Glamalis, Barantos, Kurantis, Ferlenis, Mallos, Oplopios, Kopanaidis, Likos, Chalmis, Ugorlatis, i quattro fratelli Andrianopulos, Misaris, Agelakis, Megremoulis, Leontaridis.

La serata schermistica di Bordeaux

Riccardi batte il campione d'Europa Bouchard — Vittorie di Minoli e Pignotti — Marzi battuto da Cattiau

Bordeaux, 24 notte.

Stasera nel teatro Municipale, alla presenza di un folto pubblico, si è svolta l'attesa riunione schermistica franco-italiana. L'incontro più atteso era quello che opponeva Cattiau al nostro Marzi al fioretto, incontro che veniva a chiudere un'increscioso polemica. I due schermitori, all'inizio del match, si sono salutati cavallerescamente, dando in seguito vita ad un assalto vivacissimo vinto dal francese per 10 stoccate a 7.

Questo è stato l'unico match della serata vinto dal francese poichè Pignotti batteva nettamente al fioretto Gaborlaud per 10 a 6; Riccardi, nella spada, riportava una netta affermazione sul campione europeo Bouchard battendolo per 10 a 7, mentre Renzo Minoli, pur dovendosi impegnare a fondo, batteva Ader per 10 a 9. In complesso, dunque, tre vittorie italiane contro una dei francesi. Il pubblico è stato largo di applausi ai nostri rappresentanti.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 24, notte.

La giornata odierna è stata molto calma. Sono stati venduti poco più di due milioni di titoli e il tasso del denaro è rimasto del 4,50 %. All'apertura il mercato era fermo, ma a poco a poco è diventato irregolare e ha finito alquanto pesante. La maggior parte dei titoli ha perduto in media da 1 a 4 punti. Certe specialità fra cui le Ferroviarie, le Automobilistiche e i Grandi Magazzini hanno raggiunto anche 1-2 punti di perdita. Solamente le azioni dell'Aviazione sono rimaste sostenute. Fra le Obbligazioni italiane le Fiat hanno perduto un punto. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	98.75
Id. id. 7 % 1947	96 5/8
Città di Milano 6,50 % 1952	90.75
Montecatini 7 % 1937	107.50
Città di Roma 6,50 % 1951	90.75
Fiat 7 % 1946 con warrants	106.50
Id. id. senza warrants	92.75
Prestito Italiano 7 % 1951	97 —

AZIONI

Pirelli	50 —
American Telephon e Telegraph	226.25
Consolidated Gas Co. of New York	120 —
General Electric Company	71 1/8
General Motors Corporation	41.75
Kennecott Copper Corporation	68 5/8
National e Biscuit Company	200.50
New York Central Ry Company	181.50
Radio Corporation	44.75
Standard Oil Co. of New Jersey	66.50
Texas Gulf Sulphur Company	61 —
United States Steel Corporation	179.50

Parigi, 24. — La tendenza è estremamente calma e le transazioni sono pressochè insignificanti. L'ambiente borsistico sta in attesa dell'accoglienza che il nuovo Ministero avrà domani alla Camera. Le Rendite francesi frattanto hanno perduto alcune frazioni. I valori bancari pure hanno dato prova di una certa debolezza. Pressochè invariati invece rimangono i valori industriali, gli elettrici. Le azioni automobilistiche invece hanno perduto alquanto terreno. Fra i valori internazionali le Suez si sono aperte ai corsi di sabato. Le Rio rimangono deboli mentre si nota un lieve miglioramento fra i fondi stranieri.

Londra, 24. — Le pessimistiche previsioni del Cancelliere dello Scacchiere sul gettito delle imposte previsto dal bilancio dell'anno finanziario, hanno accentuato l'inattività borsistica allo Stock-Exchange, specie alla sezione industriale. Scarsa attività si è pure avuta nella sezione industriale a causa della chiusura del mercato di Wall-Street. Solo evento notevole è stato un nuovo miglioramento delle azioni ferroviarie argentine. Le Snia Viscosa erano quotate 11-1/2, le Cavi e senza fili preferenziali 95 1/4-96 1/4; le ordinarie A. 80 1/2-81 1/4; le ordinarie B. 79 1/4-79 1/4.

Zurigo, 24. — La tendenza ottimistica manifestatasi sabato in chiusura è continuata oggi. Quasi tutti i corsi si sono elevati. Una particolare stabilità hanno dimostrato le Motor Columbus e le Lonza. Anche le Kreuger e Toll continuarono nel loro cammino ascensionale.

Vienna, 24. — Tutta la quota è stata oggi debolissima e le Veitscher hanno perduto i guadagni degli scorsi giorni: cioè 15 punti. Tre titoli hanno migliorato, uno di 4 e due di 10 centesimi l'uno.

Stato Civile di Torino

24 febbraio 1930

NASCITE: Tot. 20: maschi 16, femmine 14. MORTI: Tot. 29: Glavina Bianchi Desiderio, fu Bartolomeo, d'anni 67, di Ghigneto Verbano, commerciante, via Roma, 19 — Quaranta Teresa m. Cipriani, id. 50, di Torino, casalinga, via del Ridotto, 15 — Ruggero Teresa vedova Viola, id. 74, di Vercelli, casalinga, via Monviso, 94 — Bionaz Matilde m. Jacod, id. 51, di Saint Christophe, commerciante, via Revello, 53 — Bergallo Michele fu Pancrazio, id. 74, di Piasenza, contadino, strada Cartmann, 113 — Ceretti Margherita vedova Chiala, id. 83, di Torino, pensionata, via Belfiore, 3 — Viotti Luigi fu Giuseppe, id. 67, di Garessio, pensionato, corso Vinzaglio, 3 — Pia Teresa m. Filippone, id. 36, di Torino, casalinga, via Cigna, 138 — Tirone Maddalena fu Giovanni Battista, id. 85, di Villa S. Secondo, casalinga, via S. Secondo, 15 — Ferrero Francesco fu Giovanni, id. 36, di Torino, meccanico, corso Re Umberto, 34 — Crema Settimio fu Domenico, id. 53, di Cirié, impiegato, via Principessa Clotilde, 19 — Bianchetti Domenica vedova Oddino, id. 87, di Borgo d'Ale, casalinga, via Stradella, 60 — Turigliatto Renata di Giuseppe, giorni 19, di Torino, via Ulzio, 50 — Chiecco Maria vedova Marzano, d'anni 78, di Crescentino, casalinga, via S. Paolo, 5 — Lupo Giuseppe fu Pietro, id. 74, di Torino, giardiniere, strada della Fontana, 123 — Savolardo Giovanni fu Domenico, id. 77, di Verzuolo d'Alba, negoziante, via Carlo Lorenzini, 11 — Lotti Teresa vedova Corengia, id. 87, di Varallo Sesia, agiata, via Varolengo, 204 — Gagliardi Pietro fu Antonio, id. 66, di Cerea, maggiore R. E., via Ettore de Sonnaz, 8 — Bodo Amalia di Paolo, id. 3, di Torino, via Ara, 8 — Capra Francesco di Carlo, id. 25, di Chieri, meccanico — David Margherita fu Bartolomeo, id. 69, di Torino, casalinga — Anselmino Elisabetta fu Giuseppe, id. 70, di Verolengo, bidella — Armando Margherita vedova Palma, id. 88, di Torino, dipanatrice — Marchisa Domenico fu Giovanni, id. 76, di Torino, bracciante — Alesso Giuseppe fu Nicolao, id. 84, di Racconigi, bastaio — Casardo Antonio fu Francesco, id. 51, di Pecetto Torinese, carrettiere — Scarrone Maria vedova Parva, id. 74, di Montegrosso d'Asti, casalinga.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.